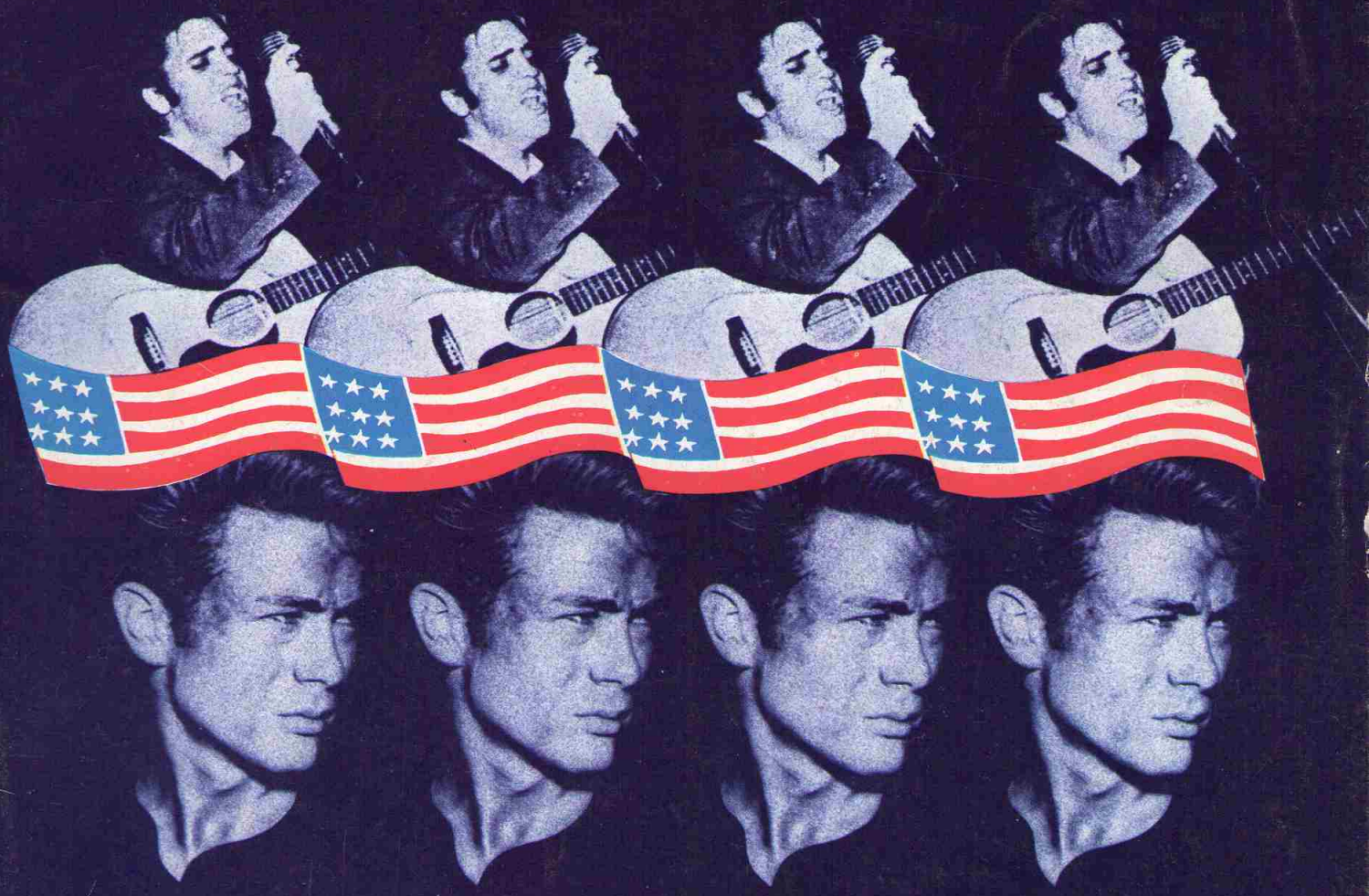
PER USARE
LA MUSICA
LA CULTURA
E ALTRE COSE

GIUGNO 1975
LIRE 500
SPED. ABB. POST. III 70

muzak 3



ROCK'N'ROLL
COSA LEGGONO I GIOVANI
3 INTERVISTE:
NICO - COHEN - GUCCINI
ANTICONCEZIONALI
FRIPP & ENO A PARIGI

muzak 3

Collettivo redazionale - (Via Alessandria, 119 - 00198 Roma - Tel. 8448483): Giaime Pintor (coordinamento redazionale), Lidia Ravera, Maurizio Baiata, Danilo Moroni, Carlo Rocco (coadiuvatori) Chicco Ricci, Angelo Camerini, Collettivo di via Anfossi di Milano, Fernanda Pivano, Roberto Silvestri, Renzo Ceschi, Antonio Belmonte, Gino Castaldi (jazz), Sandro Portorelli (folk), Mauro Radice (pop), Giovanni Lombardo Radice, Nancy Ruspoli, Mario Schifano, Daniel Caimi & Gianfranco Binari (HI-FI).
Coordinazione editoriale: Lydia Tarantini — Impaginazione e grafica: Ettore Vitale — Fotografia: Piero Togni — illustrazioni: Laura Cretara.

Hanno collaborato:
Gianni Nebbiosi, Giovanna Marini, Lorena e Francesco, Luigi Rivera, Filippo La Porta. Direzione del Festival Jazz di Bergamo, Circoli Ottobre, Teresa Tartaglia, Giorgio Conti (da Londra), Roberto Laneri (dagli Usa). Agnese De Donato, Gianfranco Giagni, David Grieco, Camillo Coppola, Sergio Dulchin, Enrico Facconi, Stefano Ruffini, Terenzio Mamiani.

Edizioni: Publisuono - Via A. Valenziani, 5 - 00184 Roma - Tel. 4956343-3648 — Amministrtzoione: Patrizia Ottaviani — Pubblicità Lydia Tarantini — Segreteria editoriale: Elvira Saliola — Direttore responsabile: Luciana Pensuti — Abbonamenti (12 numeri) Lire 5.000 ccp n. 1/55012 intestato a: Publisuono - Via Valenziani, 5 - Roma. Un numero Lire 500, arretrato Lire 800. Diffusione: Parrini & C. - Piazza Indipendenza, 11/b - Roma - Tel. 4992. Linotipia: Velox - Via Tiburtina, 196 - Roma — Fotolito e montaggi: Cfc - Via degli Ausoni, 7 - Roma — Stampa: Agl (Arti grafiche della Lombardia) gruppo Mondadori (MI).

Muzak nn accetta pubblicità redazionale. Gli articoli, le recensioni, le immagini e le foto di copertina sono pubblicate ed unico e indipendente giudizio del collettivo redazionale. Registrazione Tribunale di Roma numero 15158 del 26-7-1973.

In copertina Elvis Presley e James Dean

Chiude la scuola ma non la vita	Giaime Pintor	7
Rock, rock, Ho-chi-minh		8
Ho scelto un nome eccentrico		8
Maschio per obbligo?	Agnese De Donato	9
A chi il ridicolo? A noi!	Teresa Tartaglia	10
Convegno del Fuori a Napoli	Lidia Ravera	12
Suono rosso		13
Fripp & Eno a Parigi	Maurizio Baiata	14
La musica sarda	Sandro Portelli	16
Intervista a Guccini	Chicco Ricci	18
Interviste a Nico e Cohen		21
Discografi del folk inglese		24
Il Rock'n'roll		26
Led Zeppelin	M. R.	31
Soft Machine	M. B.	32
A cinque anni dalla morte di Ayler	Gino Castaldo	34
Recensioni dischi		37
Cinema	Giaime Pintor	42
Mass media	Corsan	44
Libri e riviste	G. P.	45
Teatro	Anfossi	48
Cosa leggono i giovani	Lidia Ravera	49
Lavorare a Londra	D. M.	53
Un viaggio in Marocco		54
Planet Waves	C. R.	55
Anticoncezionali	Carlo Rocco	58
Hi-Fi	Gianfranco Binari	60
Compra vendi & informa		62

muzak promuove una FESTA POPOLARE con ROBERT WYATT · I GONG · HENRY COW

per l'apertura della campagna sulla DEPENALIZZAZIONE della MARIJUANA

ROMA 27 GIUGNO A PIAZZA NAVONA
INGRESSO GRATUITO

Segreteria dell'organizzazione: Muzak - tel. 8448483

DONATELLO

Il tempo degli dei ITGL 14004

intingo

i nostri dischi:

ALBEROMOTORE
Il grande gioco ITGL 14001
Messico lontano ITG 401

GIANNI NEBBIOSI
Mentre la gente se crede che vola
ITGL 14002

CANZONIERE DEL LAZIO
Lassa stà la me creatura ITGL 14003

COLOMBINI & SALVADORI
Il passato se ne va ITG 402

DISTRIBUZIONE DISCHI RICORDI

EDIZIONI MUSICALI intingo s.r.l. P.za Mirabello 1 - 20121 Milano Tel. 650 498 - 651.753

Philips evoluzione in Stereo

intermarco - farner

GF 827 il nuovo complesso "Stereo 4" per gli amatori più esigenti. Possibilità di collegamento di due casse acustiche supplementari. Potenza d'uscita musicale 12+12 W. Antiskating regolabile. Possibilità di funzionamento come amplificatore autonomo. Presa per cuffia.

PHILIPS

PHILIPS

quando il suono è perfezione

Contrappunti ai fatti

Chiude la scuola ma non la vita

Giaime Pintor

Le scuole si chiudono e si aprono le vacanze. Ma quest'anno passato, non solo nella scuola, ma nella società tutta, non ci consente di scordarci di tutto, di essere appunto « vacanti ». E non tanto per moralismo e mistica dell'impegno, ma proprio perché, credo, quest'anno passato ci ha « caricato », ci ha offerto mille e mille spunti su cui riflettere, mille e mille occasioni di lotta e di impatto concreto e fattivo con la realtà. Il trentennale della Resistenza ci ha permesso una mobilitazione antifascista come non si vedeva da tempo e non fiaccata dai dolorosi assassini, dalla violenza poliziesca e fascista. L'abbattimento della dittatura in Portogallo, la vittoria del popolo cambogiano e, infine, quella del popolo vietnamita ci hanno dato l'impressione concretissima di una situazione eccellente nel mondo intero. Ma anche nelle cose che possono apparire di minor conto le vittorie, le battaglie vinte, sono state significative. Significativo è stato il voto ai diciottenni, significativi i risultati nelle elezioni scolastiche dei cosiddetti decreti delegati. Significativa, e non poco!, la battaglia per l'aborto e il successo strepitoso che essa sta ottenendo. Ma più in generale quello che è mutato, anche grazie al 12 maggio e alla vittoria del referendum sul divorzio, è il quadro generale. Non che tutto sia cambiato in quest'anno: i winds of change spirano già da tempo, dal '68 se non da prima. Quello che è successo quest'anno è che questi vènti sono stati compresi, sentiti, avvertiti anche da chi, finora, aveva fatto finta di nulla. Quello che è successo, e che ci riempie di soddifazione perché siamo stati fra i primi a indicare questa via, è che le spinte varie, forse confuse, certamente scoordinate, cominciano a formare i germi di una « nuova cultura », di un modo nuovo di vedere e di *volere* il mondo, la società, gli uomini. Questa « nuova cultura » che non nasce dalle delusioni di pochi ma dalla voglia di molti, che non nasce mettendo il « k » alle parole antipatiche, ma nell'invenzione, nella creatività, nella speranza, nella lotta. E allora non è più sufficiente ritoccare la vecchia cultura, svecchiarla, migliorare i rapporti e se stessi con gradualità in un'ottica « liberal-borghese » per cui la mia meschina e monca libertà è sacra finché non invade il meschino e monco privato degli altri, ma rovesciare il concetto stesso di libertà e viversela come momento liberatorio, come motivazione profonda verso gli altri, convinti che le battaglie particolari riguardano tutti e quelle generali ognuno di noi.

Ed è allora significativo che le organizzazioni politiche, anche quelle tradizionalmente chiuse a un discorso di « nuova cultura » si aprano oggi a questa tematica, sentano l'esigenza di confrontarsi con le nuove realtà, con la nuova situazione « culturale ». E che si vada creando un vasto fronte, una nuova area di alternativa che coinvolge in sé tutte le forze sinceramente democratiche, tutte le forze che lottano non per difendere situazioni di potere ma perché qualcosa cambi. E allora forse si potrà parlare anche in Italia di un movement, ma non nel senso squallido e colonizzato di chi confonde la convenzione di Chicago con piazza San Babila, il Mississipi con il Po, ma di chi vede in questa nuova forza di alternativa « culturale » un momento non unico ma importantissimo della costruzione di una diversa società. Quando, più volte e da tutti dileggiati, affermammo che non c'è spazio oggi in Italia per un underground di tipo americano, dicevamo in relatà il vero: che oggi solo un movimento che sappia unificare struttura e sovrastruttura, lotta politica, economica e « culturale » può essere vincente nel nostro Paese.

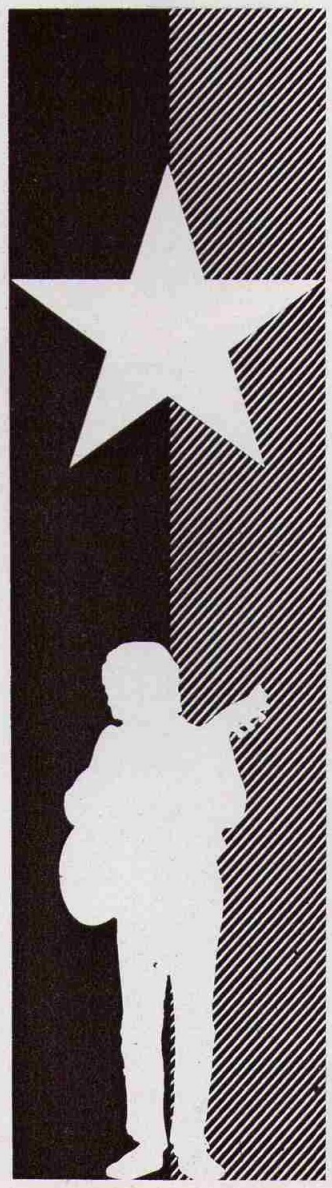
Non si tratta né di privilegiare lo « spinello » né di affogare nelle bandiere rosse, né, infine, di unire meccanicamente l'uno alle altre, ma più semplicemente di rendersi conto che oggi non si tratta più di viversi il « privato » come estrema difesa contro gli assalti del « pubblico », ma affermare che fra le due cose non deve esistere separazione. Si tratta di fare ogni sforzo, tutti gli sforzi comuni perché si possa in prospettiva non solo interpretare ma sopratutto cambiare il mondo.

Internazionalismo

Rock, rock, Ho-chi-minh

La creatività popolare, ha dato il meglio al concerto per la liberazione di Saigon: la forza della felicità.

Una tarantella improvvisata da un gruppo di dilettantissimi musicisti, il pubblico che si scatena in danze, e la felicità popolare per la vittoria del popolo vietnamita libero, hanno impedito che la festa organizzata per la liberazione di Saigon (ora Ho-Chi-Minh) finisse per essere la solita triste commemorazione o retorica esaltazione dell'eroico popolo vietnamita. Due, tremila compagni si erano riunti, il 1° Maggio, alla Palazzina Liberty di Milano per assistere a uno spettacolo in cui spiccavano nomi importanti della musica cosiddetta progressiva. Ma i gruppi, si sa come son fatti, sembrava non avessero nessuna voglia di suonare. Accampavano scuse tecniche, la scarsa amplificazione, la mancanza di strumenti. E in questa atmosfera che rischiava di trasformare quella che doveva essere una festa in una tristissima riunione, un gruppetto di compagni ha preso gli strumenti e, senza aver grande esperienza, senza aver mai prima d'allora affrontato un pubblico così vasto ed esigente, ha iniziato a scaldare l'ambiente. Un successo strepitoso. E' stato il segnale della liberazione ed è stato anche l'avvertimento agli « artisti »: i quali subito, Area con Finardi e Camerini, hanno immediatamente ritrovato gli strumenti, hanno giudicato buona l'acustica e gli è tornata la voglia di suonare. « E' stato particolarmente importante, anche dopo che hanno suonato gli Area non si è più ristabilito quel clima che si vede troppe volte, di separazione fra gli artisti sul palco e il pubblico di sotto a rincoglionirsi » dice uno. « E si è dimostrato — aggiunge un altro — che la musica legata alle situazioni di lotta realmente sentite è tutta un'altracosa ». ●



Socialdemocrazia

Ho scelto un nome eccentrico

In mancanza di deputati seducenti e ministri capelloni i socialdemocratici hanno travestito una giovane signora da soubrette, per far votare i diciottenni.

La caccia al diciottenne è, per i partiti politici, un po' come il Palio di Siena. Ogni mossa, per dura che sia, è permessa. Soprattutto le mosse permesse sono quelle propagandistiche, neanche tanto sottili. Noi, che non ci sia separazione fra musica e politica, lo sappiamo e lo predichiamo da tempo. Ma, di più, questa caccia al diciottenne è giocata da molti, su un sillogismo semplice ma efficace: il pop e il jazz tirano e noi ci mettiamo i cantanti e jazzisti in lista. Ottima idea, in base alla quale la prossima volta per le elezioni politiche — che, Fanfani permettendo, si svolgeranno nel 77, troveremo in lista gli Area, la Premiata e se Gava non si offende la N.C.C.P. Ma non ci stupisce tanto la presentazione di Gaslini, Giovanna Marini e Otello Profazio (poteva, del resto, l'onnipresente Gaslini — detto il Pico della Mirandola del jazz — mancare a questo appuntamento?). Ma quello che c'è apparso immensamente più carino è che è presente nelle liste dei socialisti (si fa per dire) democratici una nota artista: Giovanna Lenzi Pastore, in arte Jeanette Len. Ora quella precisazione suona molto bene. La signora Lenzi, infatti, poteva essere una simpatica casalinga, un'impiegata delle poste e avremmo potuto anche votarla, vista la nostra propensione al femminismo. Ma, poi, abbiamo appreso la vera identità della suddetta, che, in arte, è nomata « Jeanette Len ». E c'è sfuggito un ah! come dire, vedi tu chi è in arte! Quale sia l'arte è misterioso, anche perché noi, che pure siamo esperti in questi campi, non l'abbiamo mai sentita nominare. Ma si sa i socialisti (per amor del paradosso) democratici sono così: vedono in lista degli altri nomi grossi come Giovanna Marini, Giorgio Gaslini e Otello Profazio e, si chiedono, e noi chi ci mettiamo? Pensano così all'assessore Pala, presentandolo come Antonio Pala, in arte Attila, ma poi c'è il rischio che qualcuno lo conosca, magari la portinaia, e riveli a tutti che non è mica vero. L'idea fulminante venne a qualcuno di quel partito quando scoprì che c'era in lista una giovane speranza che nei manifesti da lui stampati e attaccati ammoniva come vendesse spazzole: « dalla generazione della contestazione etc. etc. ». Si pensò di farlo vestire in jeans e mettergli una parrucca e presentarlo come in arte Tom dei Tanassians, gruppo pop. Ma la mamma si oppose, e per i socialisti (tanto per ridere) democratici la Mamma è sempre la mamma. E' stato così che si è optati per « in arte Jeanette Len ». Tanto, pare, nessuno la conosce, e, secondo alcuni non esiste nemmeno, ma è uno pseudonimo dell'onorevole Lupis che per la sua avvenenza è stato scelto a questo alto incarico del partito: anche loro così, i socialisti (non ci credete) democratici hanon la loro artista. Giovanna Lenzi Pastore, in arte Jeanette Len il che, tutto sommato, per loro è, come si dice, il massimo. ●

Femminismo

Maschio per obbligo?

Sessisti, aggressivi, competitivi, cacciatori, vanagloriosi e bugiardi, finalmente gli uomini hanno incominciato a parlare per capirsi e non per vantarsi. E' nata l'autocoscienza maschile, ma sono ancora pochi.

Incontro Cesare che è il promotore, diciamo così l'ideatore del « piccolo gruppo » maschile, del gruppo di autocoscienza. Credevo che fosse una trovata recente questo desiderio di presa di coscienza da parte degli uomini ma Cesare mi dice che il primo gruppo da lui organizzato risale niente di meno che al 1969-1970. Certo non avrebbero neanche avuto l'idea di metterlo sù, se non fosse venuta la spinta dalle femministe.

Il rapporto uomo-donna era oramai inquinato, la donna non ha più sopportato il disagio e le angherie di una vita in comune con il proprio partner divenuta carica di ingiustizie, astiii, rimproveri, scontentezze e tante altre cose. La solidarietà con le altre donne le ha dato la possibilità e la forza di iniziare una lotta che, partendo da un incontro privato, ha potuto proiettarsi all'esterno e diventare politica.

Naturalmente, messo in crisi il rapporto uomo-donna, si è acutizzato e puntualizzato il bisogno di un chiarimento che potesse pacificare gli animi e migliorare le condizioni del ...lavoro matrimoniale.

Le donne ottenevano dei buoni risultati, ci hanno provato anche gli uomini. Ma non è stato facile. Per le donne parlare, confidarsi, sfogarsi è normale, lo si fà continuamente, al mercato, sulla sogliá di casa, in classe nell'intervallo, e ci si racconta sinceramente i propri guai o le proprie felicità; confessare all'amica, per esempio, che non si è mai arrivate all'orgasmo per una donna non è un'offesa, una onta, è solo un dispiacere e sente il bisogno di verificare e di conoscere meglio la sua situazione e cercare di migliorarla.

Per un uomo invece, abituato a confidare agli amici solo eroiche e fantasiose battaglie notturne in un ormai vieto gioco di slogan pubblicitari per il proprio pene e per le proprie acrobazie, certamente è più triste e difficile ammettere sofferenze, impotenze, gelosie, incapacità di ogni genere. Non ci si può commuovere, si teme il ridicolo, non si è più eroi, il gioco della competizione crolla. Paura di confrontarsi. Ecco perché dal 1970 a ora pochi sono stati i « piccoli gruppi » maschili e comunque anche quei pochi non hanno avuto lunga vita. Ma Cesare (cinquantenne, il nonno rivoluzionario, come si definisce egli stesso) insiste. Ha grande fiducia nei risultati del piccolo gruppo di autocoscienza, serve - dice - in maniera positiva anche a recuperare una dimensione comunitaria della vita, ne sta organizzando un altro, aperto a tutti con la partecipazione femminile perché crede nell'efficacia della presenza di almeno una donna (senza di questa si può correre il rischio di essere fatte a polpette se pure con un altra salsa): tutti i venerdì sera dalle ore 21 in poi all'Occhio l'Orecchio la Bocca ci si può riunire anche con le proprie compagne e tentare di chiarire vedere cercare insieme una via d'uscita ».

Per il passato hanno partecipato maschi di tutti i tipi, marxisti ortodossi, reichiani, neofreudiani, degli hippyes, degli zen, figli dei fiori, scapoli, sposati, divorziati; stilarono anche un documento che fecero girare fra i collettivi femministi. Ma gruppi così numerosi rimangono limitati alla discussione, per farli funzionare più precisamente a livello di autocoscienza è necessario poi passare ai « piccoli gruppi ». Ed è a questo punto che i maschi preferiscono essere soli, senza la presenza delle donne perché questo, dicono, può alterare tutto, li rimette nel loro ruolo di maschi, ruolo imposto da questa società ancora fortemente patriarcale e sessista, vogliono fare le belle figure davanti alle ragazze con il rischio di finire a « far salotto ».

Prima ancora però di affrontare l'argomento uomo-donna, hanno scelto di discutere il rapporto uomo-uomo che è un rapporto di forza di competizione di aggressione. Il suggerimento è di partire non da discorsi ideologici in generale, ma dai fatti privati, e soprattutto senza abbandonare mai la consapevolezza di essere di sesso maschile; ne vengono fuori delle biografie che, se fatte con la massima sincerità, servono a smantellare un po' di difese, e a riconoscere certe debolezze personali di comportamenti di sentimenti.

Certo, per gli adulti che sono gravemente danneggiati dai pregiudizi e dai condizionamenti di una società borghese che ha istituzionalizzato la brutalità, il « cammino della speranza » è più lungo e lacerante, ma anche per i giovani nei quali questo morbo non trova più terreno di coltura, è consigliabile la pratica del « piccolo gruppo ».

Agnese De Donato

Fascisti

A chi il ridicolo? A noi!

Fra la retorica patriottarda degli eroici Balilla, l'astio delirante del Candido e l'autocommiserazione, il fascismo è anche imbecillità e sottocultura.

Per grazia di Dio e nostra fortuna il neofascista è analfabeta. Logico, si dirà: la proprietà di linguaggio scaturisce dalla chiarezza di idee e la cultura è tale solo se sostenuta da attenzione, come prensione e recezione di realtà altre da noi, del contributo e del pensiero degli altri. Il fascismo, essendo per antonomasia esaltazione di stupidità, negazione di idee, irrazionalità che si cela dietro il mito, non può che produrre un linguaggio simile a sè. Il che, staccato come è oggi (almeno per il momento) dal sostegno organico del capitale, in un contesto sociale che ne sottolinea il carattere delirante e anacronistico, si ritorce *tout-court* contro i suoi esponenti-propagandisti. Persino il lettore assolutamente privo di granum salis, il demente mongoloide educato nella scuola taliana gentiliana, decisamente scisso dalla famiglia patriarcal-mammista, definitivamente nullificato dalla TV, legge una pubblicazione fascista, e scappa.

« Abbonati e fai abbonare i tuoi amici — scrive con piglio degno di tempi migliori *La Sfida,* settimanale della « giovane destra » — darai un contributo alla divulgazione delle nostre tesi e dei nostri problemi ». Ora non si capisce perché il lettore, per quanto picchiato in testa tanto da comperare il suddetto settimanale, dovrebbe entusiasticamente provvedere a farsi carico dei « problemi », certo gravi, di quel foglio. Non ne ha già di suoi? Ché, se poi tra i problemi della rivista c'è — come certamente c'è — anche quello di battere cassa presso petrolieri e zuccherieri onde ottenere contributi indispensabili per la sopravvivenza del giornaletto, non si fa che invadere un campo già ampiamente battuto da ministri e partiti vari continuamente bisognosi di versamenti su c/c. Questi ultimi potrebbero seriamente seccarsi dell'inflazione causata da postulanti alla ricerca querula di abbonamenti corredati di problemi.

Ma errare è umano, come dicono i sostenitori del senatore Fanfani dimenticando che perseverare è diabolico. Ancorché sgrammatico, il linguaggio della destra rivela in realtà una profonda conoscenza della natura umana. Esso ricalca quel tipo di messaggio pubblicitario rozzo e primitivo che rifugge da sottigliezze, corteggiamenti alla lontana, tortuosità, sottili evocazioni di memorie e desideri rimossi... (X, lo amaro per l'uomo forte, e giù una manata sul tavolo, per dire).

Il linguaggio neofascista preferisce lo slogan secco, che va diritto allo stomaco come un pugno: « credere, obbedire, combattere », appunto. Le raffinatezze le lasciano alla DC.

Sul *Candido,* per esempio, si parla così, a proposito dell'assassinio di Claudio Varalli ucciso dal fascista Braggion (pezzo non firmato): « ...una tale Marco Matteucci ragliava in prima pagina... Dalle parole di questo emerito farabutto degno in tutto e per tutto degli altri mascalzoni che gli hanno fatto eco nella redazione-letamaio del *Corriere d'Informazione...* » E più avanti « Non uno di questi figli di cane (sono sempre i redattori del *Corriere d'Informazione* e del *Corriere della Sera,* ndr) ha scritto l'unica inecepibile verità: se un branco di teppisti comunisti (etc.) non avesse aggredito in piazza Cavour un giovane che si faceva i fatti suoi, non gli avesse sprangato (? ndr) la testa, questo giovane, per un sacrosanto atto di legittima difesa (etc.) non avrebbe bucato la zucca di un aggressore » (si intende che questo linguaggio brutale si affianca a pagine di autocommiserazione, pianti, dichiarazione di buona fede incompresa etc.: i toni convivono esattamente come convivono l'Almirante parlamentare e quello che in piazza incita i suoi scagnozzi all'omicidio politico). Meno sicuro di quello del fascismo a cui si richiama — « Tu! camerata devi leggere questo libro », ordina un manifesto del '25 — il tono dei neofascisti trova forza e sicurezza in se stesso attraverso la volgarità pura e oscena. Incapace di rassicurare il suo pubblico, sia pure a livello meramente verbale, metafisico, emozionale, si muove ancora sul piano del mettere paura: suscita angoscia, senza essere capace di esorcizzarla, diffonde la propria mania di persecuzione. E in questo senso si trovano punti di contatto anche col nazismo anni trenta.

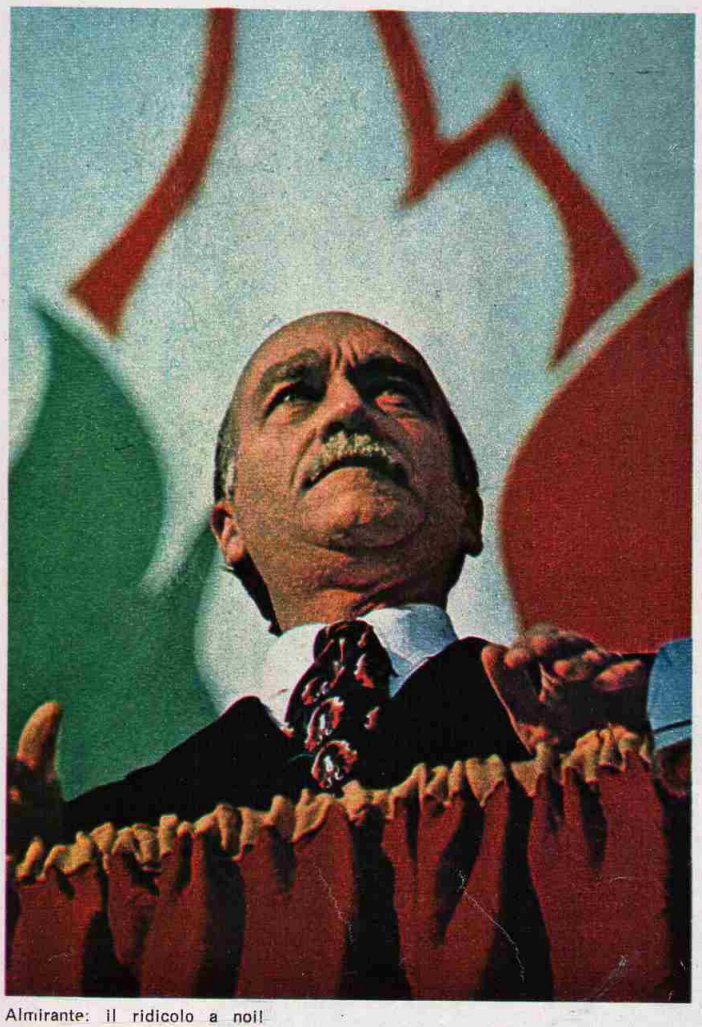
Sono questi gli aspetti più osceni, ma anche più noti, della comunicazione della ideologia fascista. Ma, per quanto assolutamente privo di sfumature e di articolazioni, come si è detto, nel

Raduno fascista

linguaggio di scribacchini e oratori del MSI-destra nazionale, si possono tuttavia separare due modi di adescamento diversi.

In periodo elettorale (e comunque sempre in TV, in parlamento,. fuori dalle piazze dove il fascismo getta alle ortiche il doppio petto per rivestire la camicia nera dei mazzieri), *l'arte* della demagogia è più adatta alla conquista delle frange scontente che si spera di adunare quantomeno alle urne (i tempi delle ovazioni sotto i balconi sono passati). E quale più facile demagogia della retorica più bieca?

Il neofascismo non ha dalla sua il potere, nè l'appoggio della borghesia industriale: non dispone delle leve di consenso (i mass-media sono appannaggio della DC; si pensi invece ai discorsi del duce alla radio, ai giornali a fumetti, alla storia raccontata ai ragazzi con libri capaci di simili passi ». In quella, vedemmo svoltar nella via un gruppo d'una ventina di uomini, in mezzo a cui era un giovane che grondava sangue, ma era sorridente, quasi gaio: in mezzo a una faccia maschia, romana, dai lineamenti stagliati come nel vivo sasso, sotto una fronte lapidaria, splendevano due occhi come fari. Non li avrei dimenticati più. Così ho veduto per la prima volta Mussolini » — Da « Guerra e fascismo » a cura di Leo Pollini, ed. La Scala d'Oro - 1934), non ha che una pubblicistica gracile, rachitica, squallida. La mancanza di un seguito di proporzioni minimamente decenti lo costringe a un discorso ripiegato su se stesso. Se si esclude qualche guizzo di Almirante, tanto i comizi che gli « articoli » girano intorno a un vocabolario di un centinaio di parole, e a tre concetti, ripetuti fino alla sazietà (ordine contro il malgoverno, legittima difesa contro il pericolo comunista, il quale, a sua volta, procederebbe su due fronti: da una parte la violenza rossa « antifascista », dall'altra la scalata al potere, complici la DC e i partiti di centro sinistra in genere). Diceva Mussolini che l'uomo prima di sentire il bisogno della cultura ha sentito il bisogno dell'ordine. Ma i suoi epigoni, pur avendo presenti i concetti fondamentali e sforzandosi di riproporli, non riescono a trovare il tono. Ci tiamo da un comizio di Almirante « Noi siamo per l'ordine addirittura da un punto di vista dottrinario e culturale ». Che resta di Mussolini? neppure la forza negatrice, la demagogia becera... Resta soltanto il conformismo, la retorica: Almirante non è che un Fanfani minore.



Almirante: il ridicolo a noi!

Dell'eroicità, dei miti mussoliniani della virilità e della potenza, vere valvole di scarico dell'angoscia elevata a ideologia, sopravvivono, nel messaggio neofascista, incer te reminiscenze, incapaci di di convinzione perché posticce, non introiettate neppure da chi quei miti dovrebbe rilanciare, dai leaders-burattini della destra nazionale. Leggiamo sul *Secolo* un discorso del capolista napoletano Gianni Roberti: « Il giovane è generoso, non ha pieghe sull'animo, è anticonformista, ama agire controcorrente ». E poi « Religione, onore, e fierezza sono il motto del MSI, ai giovani del Fronte la consegna di esserne degni ». E sul *Candido* titoli come questo « A mani nude contro le pistole » e un brano (sull'episodio che è costato una gravissima infermità a Sirio Paccino, colpito a revolverate dai fascisti della sezione del MSI al Flaminio): dopo aver messo con le spalle al muro i « difensori » della sezione, i « guerriglieri rossi » vedono un ritratto di Almirante: « Rosci (segretario della segretario della sezione ndr), stacca il quadro, gettalo per terra e sputaci sopra. Avanti, svelto, tanto tu sarai il primo a morire » dice, secondo la ricostruzione, un « rosso » deamicisiano (il Franti della situazione), senza sapere che i giovani missini sono più deamicisiani di lui ». Il giovane nazionale aveva un attimo di esitazione scambiando un rapido sguardo con i tre amici. Poi, fingendo di ubbidire, staccava il quadro dalla parete ma, anziché gettarlo a terra, lo scaraventava con un gesto disperato contro gli sbalorditi aggressori. Era il segnale. Coraggiosamente, sospinti dalla forza della disperazione, i giovani missini si gettavano contro gli aggressori armati... » etc. etc.

Brano e titolo certamente ricalcano le pagine del « Vittorioso », giornaletto edificante per ragazzi dell'Associazione cattolica, vero sostegno della linea « pedagogica » secondo le direttive del Minculpop; o dell'Avventuroso, in cui baldi e generosi mozzi si imbarcano clandestinamente per combattere per l'Impero, e ineffabili Balilla muoiono felici salutando la mamma, la camicia nera e il tricolore. Ma, tuttosommato, fatte le debite proporzioni, gli eroi di carta di allora ci appaiono più credibili dell'on. Tremaglia che « di fronte ai teppisti di sinistra che non risparmiano neppure le Chiese e la Torre dei Caduti, il sacrario intoccabile per i bergamaschi... » l'on. Tremaglia, che appunto « vive » (le virgolette sono loro, chissà che vuol dire) e « coordina iniziative e tiene collegamenti, imperterrito, sicuro garante della nostra sacrosanta battaglia per la libertà ». Sicché qualsiasi marcia su Roma o dintorni ci appare più lontana che mai. A meno che non si voglia fare un confronto tra linguaggio del ventennio e delirio demo-fanfaniano. Ma questo è un altro discorso.

Teresa Tartaglia

Omosessuali

Son 'Fuori' rossi e parlano d'amor

« Chiunque, dopo un rapporto amoroso fallito, continua a credersi " colpevole " di non aver saputo farlo andare meglio, può risparmiarsi il viaggio fino a Napoli ».

Sarà riforma o sarà rivoluzione, secondo le forze che riusciremo a produrre, ma la vera causa dell'infelicità è isolarci, cercare l'amore nel nostro privato ».

Con queste dichiarazioni, progressive e corrette, si è presentato il congresso *Oppressione sessuale e liberazione,* indetto dal *Fuori!,* dall'*Mld e dal Partito radicale.*

Per chi si aspettava discorsi isterici e difensivi, sbarbati volti maschili ridicolizzati dal rossetto, movenze effeminate e tendenze da ghetto, è stata una grossa sorpresa.

L'individuazione delle femministe come alleato naturale nella battaglia di liberazione dall'oppressione di una sessualità stabilita dall'alto, la ricerca dell'apertura verso tutti quelli che vivono il sesso e l'amore nella repressione di questa società tollerante e disumana, hanno dato al congresso del Fuori! (non era soltanto loro, ma erano loro la maggioranza) una caratteristica nuova, tutta politica, di elaborazione, organizzazione, raccolta delle forze intorno alla rivoluzione sessuale, lotta per una società di uomini e donne liberi, non più separati nei loro ruoli antitetici di maschi, muscolo, cazzo, potere e donna, fragilità, fica, maternità.

Ha parlato Alfredo Cohen, uno dei fondatori del *Fuori!,* dolcissimo e intelligente, ha raccontato le persecuzioni cui nei secoli sono stati soggetti quelli come lui, ma senza chiedere pietà, senza appellarsi al buon cuore della corte: « Ci hanno chiamati finocchi perché nel medioevo venivamo bruciati legati a fascine di finocchio perché il rogo durasse di più » ha detto, rivendicando il proprio diritto a vivere, amare, scopare secondo libertà, e non seguendo una norma, l'eterosessualità, costruita a misura di questa società fallocratica, dove il potere si regge sulla diseguaglianza e sull'oppressione stessa.

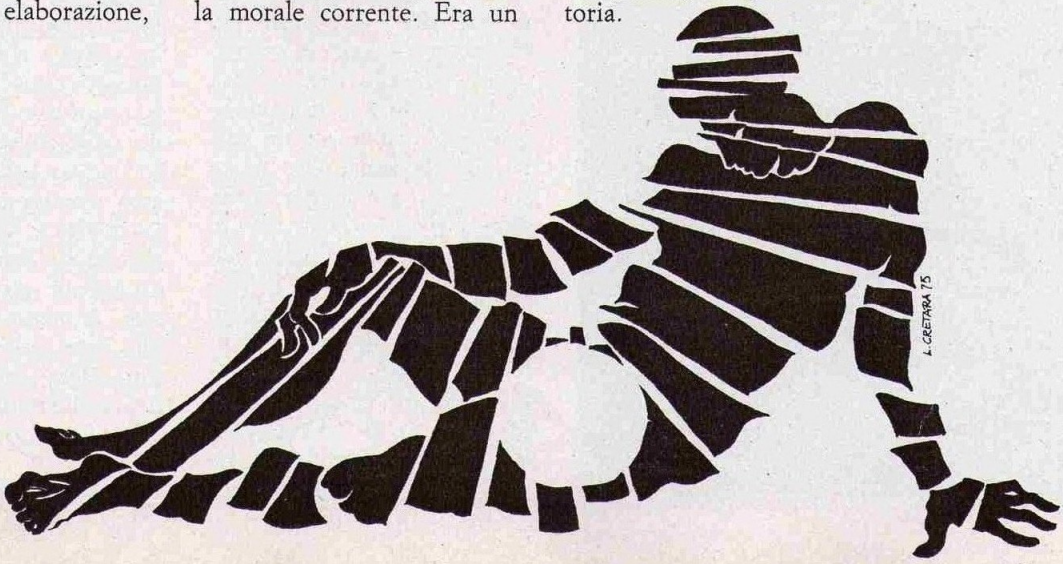
C'erano circa 400 persone, alcuni con gli orecchini, ma pochi, e un po' provocatori: volevano spogliarsi, raccontarsi, buttare dalla finestra il tavolo della presidenza, parlare di liberazione, fare vedere quanto sono bravi loro che non hanno paura della morale corrente. Era un po' un giocare all'« io sono più alternativo di te » ed è caduto abbastanza nel vuoto, nel clima generale di maturità politica. « Vogliamo dimostrare che la lotta degli omosessuali è lotta politica, che l'omosessualità è in tutti noi, uomini e donne, componente più o meno sviluppata, ma inerente alla nostra capacità di amare, non devianza o anormalità », hanno detto Angelo Pezzana, dirigente del *Fuori!* e tutti gli altri, isolando quelli che persistevano in atteggiamenti provocatori, da piccolo gruppo di drop-out del sesso. (« Spogliarsi è giusto, ma è più importante in questo momento non finire in questura »).

Non tutta la fase provocazione è stata chiusa: il congresso, per esempio, si è tenuto a Napoli, capitale del maschilismo italico, cuore pulsante della civiltà dei Lando Buzzanca, dell'aggressività erotica da marciapiede a scopo agonistico, del disprezzo per i « ricchioni », uomini che si sottraggono per loro stessa scelta alla scala di valori che vuole le dimensioni del membro virile e il numero di femmine impalmate unità di misura del potere, simbolo di vittoria.

Ed è stato a Napoli che, a conclusione dei lavori del congresso, venti persone sono sfilate, domenica mattina, per le strade del centro, nonostante il divieto della questura (« La nostra città non può sopportare un simile oltraggio »), portando cartelli che rivendicavano il libero uso della propria sessualità e altri che etichettavano a grandi lettere i gusti sessuali di chi li portava appesi incollo: « Sono omosuale! ».

In piazza Plebiscito dieci poliziotti in borghese, spalleggiati da un manipolo di poliziotti armati, hanno aggredito, caricato e insultato i manifestanti. Tutti i cartelli sono stati fatti a pezzi. Teresa, una femminista radicale dell'Mld che, pur non essendo omosessuale portava scritto al collo « Io sono lesbica », li ha definiti particolarmente furiosi: difendevano non soltanto l'ordine pubblico, ma anche con particolare, selvaggio entusiasmo la moralità corrente della società borghese che vuole gli uomini con le donne e le donne con gli uomini, perché il film dell'amore secondo la religione è la procreazione.

Lidia Ravera



Recensioni

Suono rosso

Tre dischi politici: Della Mea, Claudio Lolli e Giovanna Marini.

Nell'interno della copertina, c'è una citazione di Enrico Berlinguer sulla necessità di « fare lavorare la fantasia »: attività che « non è solo propria dei bambini, ma anche dei rivoluzionari ». Il disco è il più recente di *Ivan Della Mea, « La nave dei folli »* (*I Dischi del Sole,* 33 giri DS 78).

La ballata lunga che dà il titolo al disco presenta molti elementi di novità; innanzitutto nella struttura musicale, che non trova alcun riferimento nei precedenti lavori di Della Mea: si tratta di un'unica, compatta frase melodica, dai toni costantemente alti, senza quasi soluzione di continuità. Una canzone da cantare tutta d'un fiato, premendo sulle parole, inseguendo le strofe, gridando sul ritornello. Inusitato per Della Mea anche il numero di strumenti usati per l'accompagnamento: oltre alle chitarre ci sono il contrabbasso, l'organo Hammond, le percussioni e il flauto traverso.

Ma la novità maggiore del disco è rappresentato dal carattere insieme metaforico e realisttico di questa *Nave dei folli.* La rivendicazione del diritto alla fantasia, di cui la ballata è una sorta di manifesto programmatico, è esigenza non di evasione nè di fuga, ma di concreta e fondata volontà di utopia, richiesta ineludibile di trasformazione creativa del reale, forza materiale per il suo ribaltamento. Anche l'uso della metafora non è quindi esercizio illusorio ma — al contrario — anticipazione di una modificazione della parola, del linguaggio dell'espressione.

E il discorso che vi è contenuto — la rottura col vecchio mondo e con la vecchia cultura, l'unità degli ultimi e degli sfruttati, la necessità di rifondere « poesia, creazione e fantasia » dentro una rivoluzione sociale che sia anche « rivoluzione culturale » — nasce innanzitutto dal rifiuto che « la rabbia si umili nell'arte » e dalla volontà di « tenersi lo sporco ben stretto e cosciente tra pugni rinchiusi ».

Di *Claudio Lolli* conoscevamo due dischi, decisamente interessanti: *Aspettando Godot* e *Canzoni di morte, canzoni di vita;* ci era sembrato (e tutora ci sembra) il più « politico » dei cantanti leggeri, anche tra i « Guccini-Venditti-De Gregori », e avevamo apprezzato canzoni come *Compagno Gramsci, Borghesia, Morire di leva* e *La guerra è finita;* si indovinava in esse (e talvolta si esprimeva compiutamente) una forza satirica corrosiva nel ritratto dei vizi, delle miserie, delle manie di una borghesia fatiscente e meschina; una certa capacità di fare cronaca (e addirittura storia) dando dimensione poetica ai fatti e alle vicende; una partecipazione autentica alle fatiche e ai dolori di quell'universo di ubriachi e di puttane di cui sono popolate le sue canzoni. Si coglievano, però, in queste prove precedenti, anche i limiti maggiori del lavoro di Lolli; l'uso stanco, spesso rituale, di un linguaggio consunto proprio di una sottopoetica ormai esaurita e che ricorre a immagini logore; e, soprattutto, musiche pesanti, monotone, spesso banali. Questi due limiti sono diventatî ormai, nello ultimo disco di *Lolli* (*Canzoni di rabbia in Columbia*), vizi fastidiosi. Ed è un peccato, perché anche qui il buono c'è; e non è poco. Si avverte una maggiore maturità politica e culturale, un discorso più compiuto, ci sono brani come — *Prima comunione* — anche belli; ma tutto questo annega in un impianto musicale di una monotonia e di una rigidità insopportabili, in cui la voce di Lolli (non troppo originale) viene ulteriormente sacrificata. E nemmeno il linguaggio conosce impennate o, perlomeno, riesce a evitare sempre la banalità.

La voce come trasfigurata nella tensione del canto e delle parole, Giovanna Marnii racconta: « Due guardie mi vennero a prendere a casa c'era mia madre vestita di nero ». E' una ballata per l'anarchico Marini, recentemente condannato dalla Corte d'appello a 9 anni di galera, perché ritenuto colpevole di avere ucciso il fascista Favella da cui era stato aggredito.

La ballata è bellissima; Giovanna Marini, come dicevamo, la canta con una partecipazione e una intensità che ne stravolge la voce, riducendola all'essenziale, smussandone ogni asperità, raddolcendola allo stremo.

Questa « *Voglio la mia libertà* » (Dischi del Sole, Linea Rossa 20) è il più recente contributo all'aggregazione di un canzoniere anarchico contemporaneo che si riallacci a quel ricchissimo patrimonio di canti prodotto dal movimento libertario lungo tutto il suo itinerario storico.

Simone Dessì

Fripp e Eno

In due senza complessi

... antichi villaggi si perdono alle falde delle Highlands, le alci vivono la loro libertà e migrano da un pascolo all'altro, la primavera sboccia e le nevi si sciolgono dopo che il vento ha soffiato, i torrenti corrono a valle ed i cacciatori tornano con la preda ed è subito festa e da una pendice all'altra risuonano ed echeggiano melodie che raccontano di vita. Nelle Lowlands ed in Galles si trovano persone tranquille, contadini che ogni settimana amano la danza ed il divertimento e quando sulle colline la messe appare feconda, le genti accorrono dai paesi vicini e si accorrono dai paesi vicini e si raccolgono. Se negli inverni più duri qualcuno deve camminare nella tempesta, dice una traccia, probabilmente non arriverà e continuerà in eterno a vagare per quelle terre. Oltre i laghi profondissimi ed i dirupi sorge l'Irlanda e da quelle parti la gente si ritrova ogni sera intorno ad una birra ed esce dal gelo e discute. Un giovane od un anziano colgono sempre le battute migliori e le traducono in musica; all'aperto nei brevi giorni d'estate ci si sente invasi dal ritmo della terra... Fripp & Eno, Maggio '75: Electronic Muzak!

Lione 27-5-'75, intervista con Robert Fripp, ex King Crmson, e con Brian Eno, ex Roxy Music.

D. C'è una spiegazione per questa serie di concerti che andate conducendo in Europa attualmente?

Eno. Abbiamo lavorato insieme molto, la collaborazione può essere continuata « on stage », anche se fino ad ora non tutto è andato bene. C'è gente che viene per ascoltare il nostro passato, da « Baby's On Fire » a « Schizoid Man » e non capisce realmente le intenzioni che abbiamo.

D. Saranno certamente qualcosa di molto simile a « No Pussyfooting ».

Eno. Quella è la base, a livello di esperienza elettronica, ma è chiaro che ora molte cose sono cambiate, pur non considerandomi io un musicista ed anzi amando svisceratamente la musica muzak, riusciamo a penetrarci perfettamente.

D. Probabilmente stai scherzando. Stai parlando di «muzak » nel senso di musica commerciale, retriva, priva di valore sociale, politico, oltre che artistico.

Eno. Questa è una definizione. Non mi piace. Io faccio del muzak perché è un modo diretto di comunicare. Ma elettronicamente, forse è diverso.

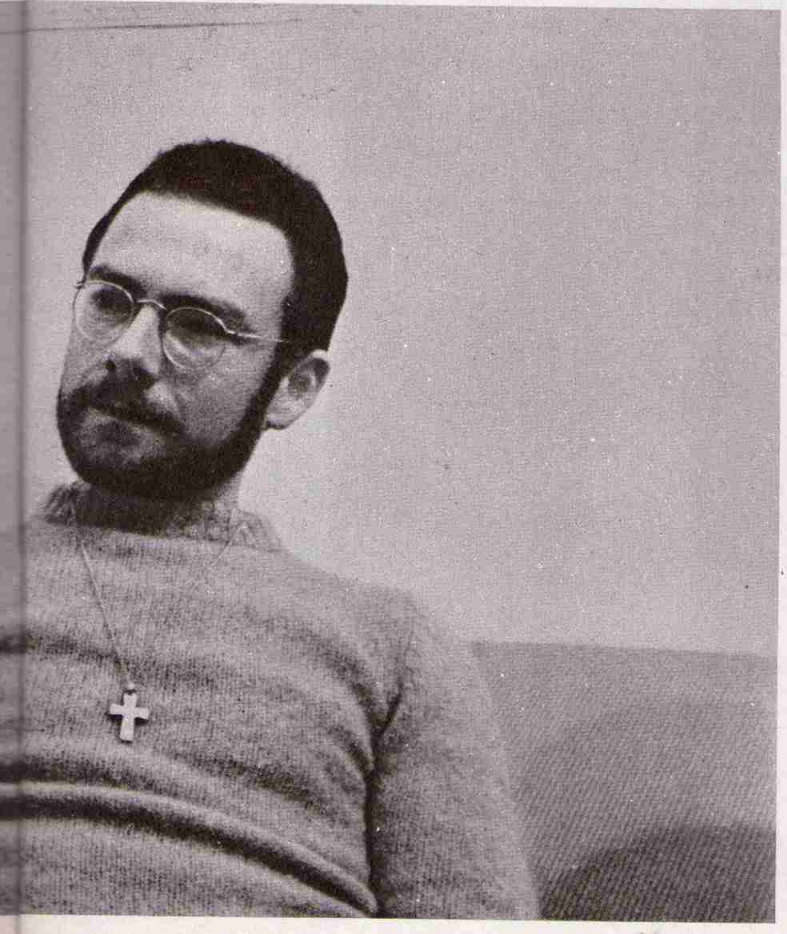
Robert Fripp, nel frattempo, guarda dinanzi a sé, complettamente estraneo alla conversazione, anche se le domande sono rivolte ad entrambe. Sorseggia un succo naturale, capelli cortissimi, maglietta « Starless & Bible Black » eccetera...

D. Cosa vuol dire suonare insieme, per artisti di diversa estrazione?

Eno. Significa stabilire un rapporto uamono diretto, divertirsi soprattutto, creare una situazione creativa, lasciare che la forza da so-

Eno & Fripp

la, ma nata da due corpi, due cervelli, comunque divertirsi.
D. C'è divertimento nella presunta « avanguardia »?
Eno. Dal mio punto di vista c'è sempre della gioia, al momento della creazione di qualcosa di personale, comunque, l'ho già detto, io non sono un musicista.
D. In che modo avviene tra voi una situazione creativa, dal momento che Eno non si considera un musicista e Robert, invece, è considerato un musicista?
Fripp. Io nono sono un musicista, io sono un uomo.
D. E' possibile che la « cultura Zen » ti abbia influenzato in qualche modo?
Fripp. Non esiste cultura Zen.
D. Lo so benissimo, la domanda era provocatoria, è molto difficile stabilire un rapporto con te, al di là dell'intervista. Sto cercando di avere un contatto e non ci riesco; sto cercando di capire il tuo silenzio.
Fripp non risponde ma sorride, il momento di gelo, Eno in imbarazzo.
D. L'uso della droga ha portato in America, soprattutto alla fine del '70, molto a livello musicale...
Fripp. Non mi sembra.
D. Credo che la differenza tra la vostra musica e quella americana sia tutta qui, avete diversi metodi per divertirvi e comunicare.
Eno. Io ad esempio ho questto — mostra una scatoletta nera, la apre, ci sono delle carte, completamente bianche, portano scritte in nero stampatello, strane — sono anche la mia Via, possono indicare una strada, un metodo, un'ora, una scelta, o possono significare nulla.
D. Mi dispiace ripetermi, ma c'è molto Zen in questo.
Eno. E' vero — leggiamo insieme aforismi, giochi di parole che invitano al pensiero libero, molto meno gelo intorno, ma Fripp è ancora immerso nel suo mondo, poche cose sembrano interessarlo, tranne sorridere ogni tanto ad Eno e guardare con aria distaccata le cose, quasi non esistessero.
D. Per Robert. E' possibile ci siano delle ragioni intrinseche nel fattot che l'America, per due volte ha significato lo scioglimento dei Crimso?
Fripp. Certo, ma non è importante parlarne, comunque in America avvengono molte cose, la libertà viene intravista, la stessa tetcnica strumentale può cambiare...
D. Avete avuto influenze di qualsiasi genere?
Eno. Un pittore, in passato. Per me musica e pittura sono la stessa cosa, musicalmente La Monte Young e Steve Reich. Mi piacciono moltissimo i Kraftwerk di « Ralf & Florian », i Can, che trovo una macchina ritmica ineguagliabile ed i Neu. Ascolto anche musica classica, molta.
— Fripp non risponde.
D. Per Eno. Vorrei un tuo parere sulla seconda facciata di « In The Wake Of Poseidon ».
Eno. Molto bella, musica elettronica senza mezzi elettronici, una con le mani e con il cervello.
D. Naturalmente non verrete in Italia.
Fripp. La gente è molto esigente, ma maleducata: i concerti di Roma, primo e secondo, potevano andare molto meglio. Per ora non se ne parla.
Considerazioni: Ad oggi, siamo dinanzi a due tra i migliori artisti rock inglesi: in Fripp sembra esista una forte componente esoterica, che domina in qualche modo la sua vita, mista ad un senso di forte narcisismo, un po' ammalato ma attivo, forze introspettive e psicologiche che forse gli vengono da una grande timidezza. Eno è una persona dolcissima, ma ricca di violenza espressiva. Cancella continuamente la propria immagine esteriore e ne crea una nuova ad ogni istante, ostenta sicurezza, ma in fondo è un uomo innanzitutto pieno di rispetto per gli altri.



Il concerto:

Parigi-Olympia - 29-5-'75
Tutto esaurito, gente sballata dappertutto, il suono di Pussyfooting esce dai diffusori per una ventina di minuti poi, nell'oscurità completa, caldissimo light show alle loro spalle, sono sulla scena Brian Eno e Robert Fripp.
Il gioco è presto evidente, pur non trattandosi di gimmick. Su un'intelaiatura costruita in precedenza, Eno lavora unicamente scegliendo nastri, filtrando il suono della chitarra, sovrapponendo continuamente le sonorità. Fripp coglie ogni tanto momenti di musicalità altissima e sognante, lunghissimi assoli lancinanti e spaziali, poi rotture improvvise, breaks che fanno trasalire, la mano improvvisamente ferma eppure il suono esce ancora, la nota tenuta insieme da Eno, magia del muzak elettronico. Il tutto, Eno lo aveva detto in precedenza, sembra fortemente influenzato dalla idea di composizione « in serie » di Riley o Reich, ma la resa qui è diversa, più delirante senz'altro.
Nulla del passato comunque e la gente francese non sembra gradire... Fripp ed Eno escono di scena più volte, mentre la musica continua ad andare sui nastri e sulle ultime note lasciate nella chitarra e poi filtrate dai sintetizzatori. Tre diversi momenti del concerto, tre approcci alla musica elettronica sotto varie angolature, ne escono inevitabilmente i Pink Floyd, barlumi di intuizioni alla « Lizard Big Top » e mi viene in mente Jimi Hendrix.

Maurizio Baiata

Anticolonialismo

Sa musica sarda

Tra il folclore posticcio di Maria Carta ingioiellata alla televisione e gli effetti osteria degli orgosolesi che imitano se stessi, nessuno pare aver voglia di sentire la Sardegna com'è oggi.

Una tesi recente dell'Istituto di storia delle Tradizioni Popolari a Roma mostrava come circa il 45% dei dischi di musica popolare editi in Ittalia siano dedicati a Sicilia e Sardegna (il 30% circa a quest'ultima).

In parte, questo è spiegabile con la ricchezza del patrimonio musicale delle due isole (non a caso, direi, isole!); ma altre regioni assai ricche e interessanti sono ignorate: per fare un esempio, l'Umbria è virtualmente assente in questa produzione. Io direi che si tratta soprattutto di un'operazione di consumo dell'esotico. Il simbolo principale di questa operazione (dopo il fallimento di Rosa Balistreri, troppo autentica nonostante tutto) è oggi la folk-diva Maria Carta. La vediamo ingioiellata in abito da sera sulla pagina culturale dell'« Espresso »; la ritroviamo che spiega alle lettrici rusconiane di « Grazia » gli esotici riti che presiedettero alla sua nascita come se parlasse dell'Africa Equatoriale. Vediamo infine che solo per fare da contorno a lei si apre in TV lo spazio per un programma sulla Sardegna e la sua musica. E ci rendiamo conto sempre di più che i contadini, i pastori, i minatori, gli emigrati sardi che hanno creato questa musica e questa poesia sono solo un pretesto, ma restano esclusi dalla gestione dell'operazione « folk » che si compie con Maria Carta.

D'altra parte, non è detto che la moda del « folk revival » venga tutta per nuocere. Per esempio, è difficile pensare che senza questa moda si sarebbero potuti pubblicare ed offrire alla normale distribuzione commerciale dischi come quelli della trilogia « Musica Sarda » curata da Diego Carpitella, Pietro Sassu e Pietro Sole per la Vedette. Qui, lo sforzo conoscitivo è evidente, soprattutto nella ricca, articolata presentazione teorica e scientifica. Ma io vorrei soprattutto ricordare che la musica che si ascolta in questi tre dischi di registrazioni su campo effettuate in varie zone della Sardegna, eseguita quindi prevalentemente da musicisti tradizionali non professionali, è infinitamente superiore a qualunque cosa si possa ascoltare nei dischi di Maria Carta

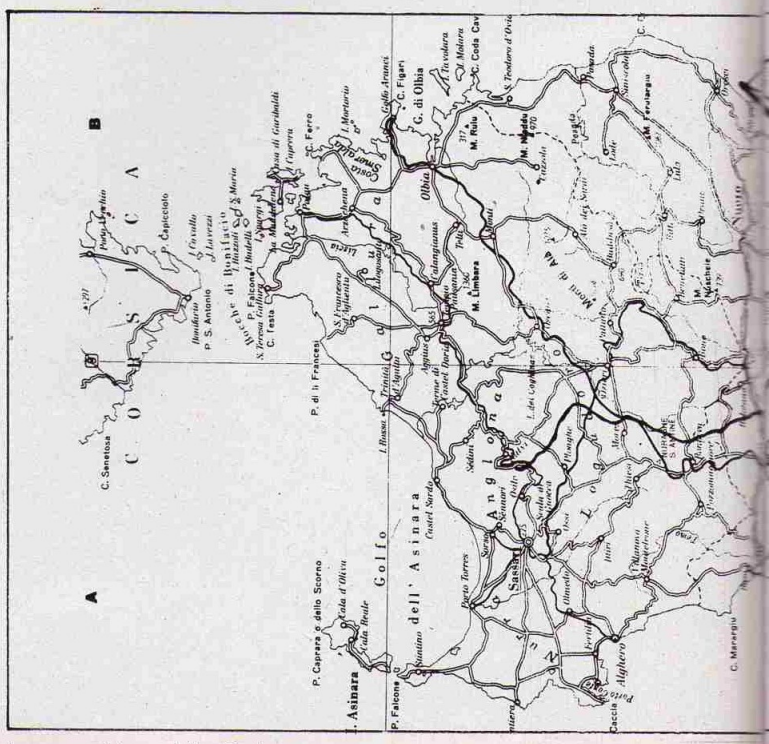
C'è da rimpiangere solo il fatto che la musica sarda è qui assunta come fenomeno a sé, un po' staccata dal complesso della realtà sociale della Sardegna; perciò l'antologia è un documento parziale (né vuole essere di più), ma egualmente fondamentale.

Altri materiali di musica sarda, in esecuzioni di musicisti tradizionali, sono uscite nella collana « Folk » della Fonit Cetra. Da un lato, abbiamo un disco — « Pascoli serrati da muri » — del Coro del Supramonte di Orgosolo; dall'altro, « Le me' brunedda è bruna » degli Aggius (Coro del Galletto di Gallura). Ora, l'intera impostazione della collana « Folk » mi sembra assai discutibile, proprio perché orientata a dare un'immagine passatista, rurale, del patrimonio culturale delle classi non egemoni in Italia, e quindi destinata a rafforzare un'immagine della cultura popolare oggi come residuo e sopravvivenza, più come realtà viva e politicamente operante. Però i due dischi in questione sono, almeno ad un primo impatto, splendidi.

Il perché è ovvio: la personalità e la bravura degli interpreti sono fuori discussione. Si tratta di contadini, pastori, braccianti, operai che eseguono a modo loro, nel loro stile, il proprio patrimonio musicale tradizionale: la polifonia barbaricina (« sos Tenores ») per il gruppo di Orgosolo, ed una musica impastata di influssi sacri in quello degli Aggius. Sono, ovviamente, interpreti di alto livello; però, qualche cosa suona buffo.

Per esempio, non riesco a levarmi di dosso, nell'ascoltare il disco di Orgosolo, che nonostante tutto i compagni orgolesi siano impegnati in qualche modo ad « imitare » se stessi per il beneficio del mercato discografico. Che senso hanno, per esempio, quei « richiami di pastori » così ovviamente registrati in studio, senza funzione; o quella « marra » giocata fuori da un'osteria? Bastava andare a Orgosolo con un registratore, si sarebbe avuto del materiale ben diverso. Ma qui l'impressione è che si voglia dare al consumatore, più che l'autenticità, l'illusione dell'autenticità. Perciò i « rumori di fondo » servono a fare colore locale, quello cioè che si chiama dispregiativamente « folklore ».

L'impressione la rinforza la presentazione dei dischi. L'introduzione di Diego Carpitella al disco di Orgosolo è, ovviamente, competentissima e illuminante. Stimola, per esempio, la sua ipotesi circa il fatto che nella cultura popolare arcaicità sia di fatto modernità, perché indica la continuità delle funzioni a cui le forme arcaiche assolvono. Ma poi, quando si tratta di presentare i singoli brani, di analizzarne la struttura, di spiegarne le funzioni, c'è un crollo verticale: noterelle redazionali di due o tre righe che parafrasano i canti, o snocciolano agghiaccianti banalità (« anche in Sardegna l'emigrazione ha in-



La « conquista » della Sardegna

ciso sulle parole dei canti popolari. Questo testo ne è un esempio » è tutto quello che si riesce a dire di un canto di emigrazione. Ma perché non fare uno sforzo per dirci quanti sardi emigrano, da dove, dove vanno, e perché?). L'apparato critico del disco degli Aggius è decisamente squallido. L'introduzione di Salvatore Laurani parte su un tono di misticismo pseudo-antropologico per poi finire con un'interessata e smaccata esaltazione reclamistica di Maria Carta (ma guarda un po'!). E il paternalismo trabocca da tutti i pori: un canto, per esempio, è « non privo... di una sua delicata poesia ».

E vorrei aggiungere che più della metà del materiale presentato nel disco degli Aggius era già stato pubblicata in un altro disco degli stessi esecutori fatto dai Dischi del Sole e nel disco dello spettacolo « Ci ragiono e Canto » (sempre dei Dischi del Sole), almeno 6-7 anni fa. Il fatto è che il complesso dell'operazione mira non tanto ad approfondire la nostra conoscenza della cultura popolare sarda, quanto ad immettere i più godibili materiali sul mercato — sotto specie di merci, da ascoltare magari religiosamente (con l'avallo di importanti specialisti come Carpitella), ma non da capire. Tutta diversa l'impostazione di un altro disco recente, Is Launeddas », dei « Dischi del Sole ». Anche qui, come nel caso dell'antologia di Carpitella, Sassu e Sole, si tratta di un disco specialistico; il curatore è un etnomusicologo Danese, Friedolin Weiss Benzon, autore di un libro conclusivo sulle launeddas. Il materiale informativo che accompagna il disco analizza l'origine di questo strumento che è forse il più arcaico tuttora in uso nell'area del Mediterraneo. Spiega poi la tecnica di esecuzione, basata sull'uso di tre canne, di cui una esegue il canto, una il contrappunto, ed una il bordone. E' chiara l'importanza di uno strumento del genere anche come fonte di idee musicali « nuove » (nuove, cioè, per i musicisti urbani di oggi; in realtà, assai antiche nella cultura popolare), e quindi l'ascolto del disco è una esperienza musicale importante in sé.

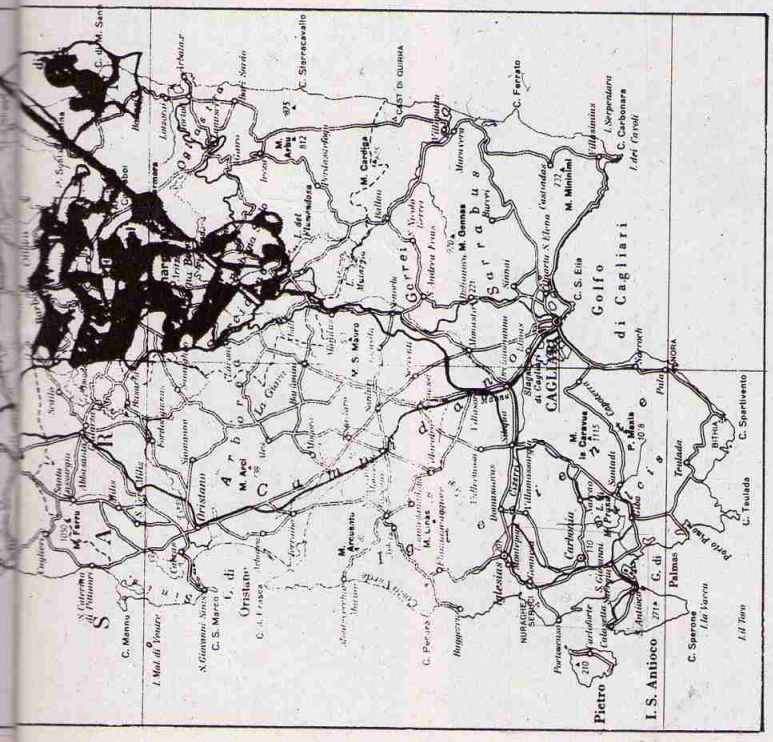
Ora, a conclusione di questo breve esame, vorrei anche fare caso ad un fenomeno non trascurabile: è cioè al fatto che in tanta produzione discografica dedicata alla Sardegna manca del tutto (salvo nelle intenzioni della collana regionale dei Dischi del Sole) un'immagine della Sardegna di oggi. L'isola ci viene presentata come una specie di grande parco nazionale della musica popolare, in cui specie altrove estinte sopravvivono in apparente libertà, ma ridotte all'innocuità dal fatto che la storia le ha superate. Ma la Sardegna non è tutta qui. In Sardegna c'è Porto Torres. In Sardegna c'è il Sulcis e l'Iglesiente, con le miniere (ed i licenziamenti), con le fabbriche (e le occupazioni operaie) di Portoscuso, di Iglesias, di Carbonia, di Cagliari, di Ottana. Possibile che queste realtà nuove, non tradizionali, non abbiano inciso per niente sulla cultura popolare sarda? Possibile che ci si continui a parlare di una Sardegna pastoral-contadina, se non brigantesca-feudale, fuori dal mondo del capitale e della classe operaia? Una Sardegna atavicamente oppressa e tragica anziché una Sardegna modertata?

Un esempio per capirsi. Ho accennato che, per esempio nei due dischi della Fonit-Cetra ci sono anche dei canti « di protesta ». Sembra di sentire i leoni che ruggiscano nei parchi nazionali del Sudafrica. Perché sono protesta, non lotta: per esempio, dal disco del Coro di Orgosolo è stata esclusa la splendida canzone sulla lotta popolare che nel 1968 impedì ai militari di impadronirsi dei pascoli di Pratobello. Forse si rischiava di commettere vilipendio delle Forze Armate. Ma forse si introduceva una immagine non convenzionale della Barbagia: non solo sofferente, ma organizzata e consapevole. Certo, siamo molto lontani dal primo disco su Orgosolo sul « Sa Bandiera Ruja » cantato da Peppino Marotto e un gruppo di compagni del suo paese (prodotto dai Dischi del Sole), in cui si partiva da Gramsci per arrivare al Vietnam: un disco tutto su forme tradizionali, ma tutto intriso della consapevolezza dell'oggi, e non a caso usato poi in Sardegna come strumento di intervento politico.

Ne ho discusso con i compagni di « Su populu sardu », un movimento « anticolonialista » che opera in Sardegna e fra gli emigrati sul continente. Loro pensano che il modo in cui il « folk revival » è arrivato in Sardegna sia stato sostanzialmente colonialistico e consumistico, ed abbia accentuato il distacco delle giovani generazioni dalle forme espressive popolari tradizionali. Di qui, sempre nel giudizio dei compagni di « Su Populu Sardu », la relativa mancanza di canto di protesta in Sardegna. Discutendone, ci siamo però convinti che probabilmente quello che si conosce non è che una punta di un iceberg sommerso, e che i materiali politici non ci sono noti soprattutto perché nessuno li ha cercati (oltre che per le caratteristiche specifiche delle forme espressive sarde, basate sull'improvvisazione, e che quindi non tendono a conservare canti o strofe legate ad attualità specifiche). Di qui, dunque, la necessità di dare un'impostazione politica alla ricerca, per poter veramente raccogliere tutto quello che esiste nel patrimonio popolare. Ma anche quella di dare un'impostazione politica all'analisi anche dei materiali non direttamente politici (religiosi, lirici, rituali, narrativi) per riuscire a capire davvero di che si tratta.

Insomma, vale la pena di ascoltare la musica popolare — tutta la musica popolare, non solo le parti più godibili — se abbiamo intenzione non di goderci il rimpianto del passato, ma di conoscere e trasformare il presente.

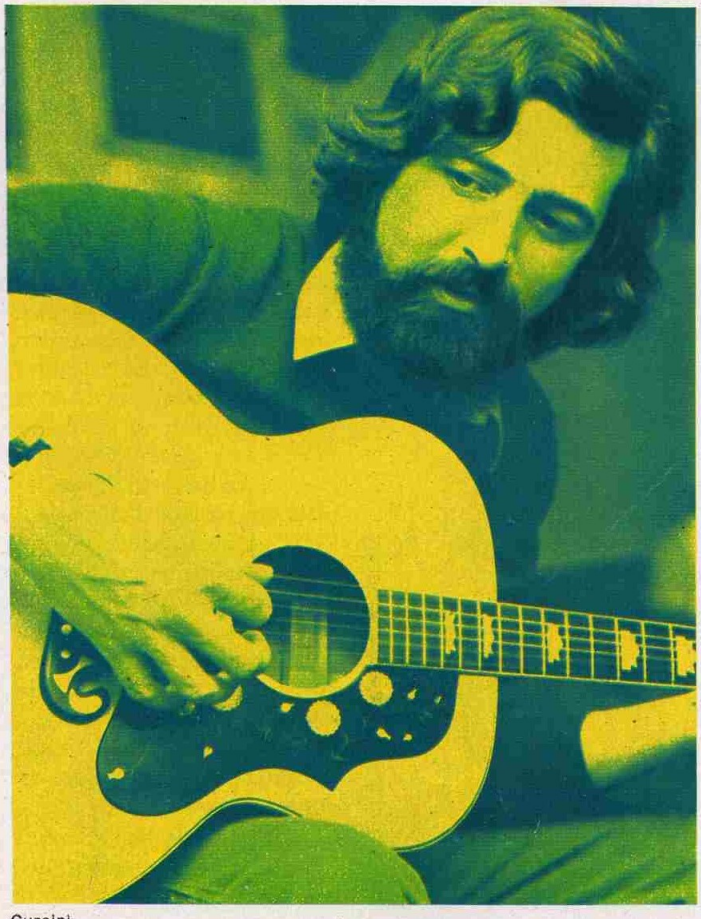
Sandro Portelli



Son socialista e quindi piu' umanista

Chicco Ricci Ph Piero Togni

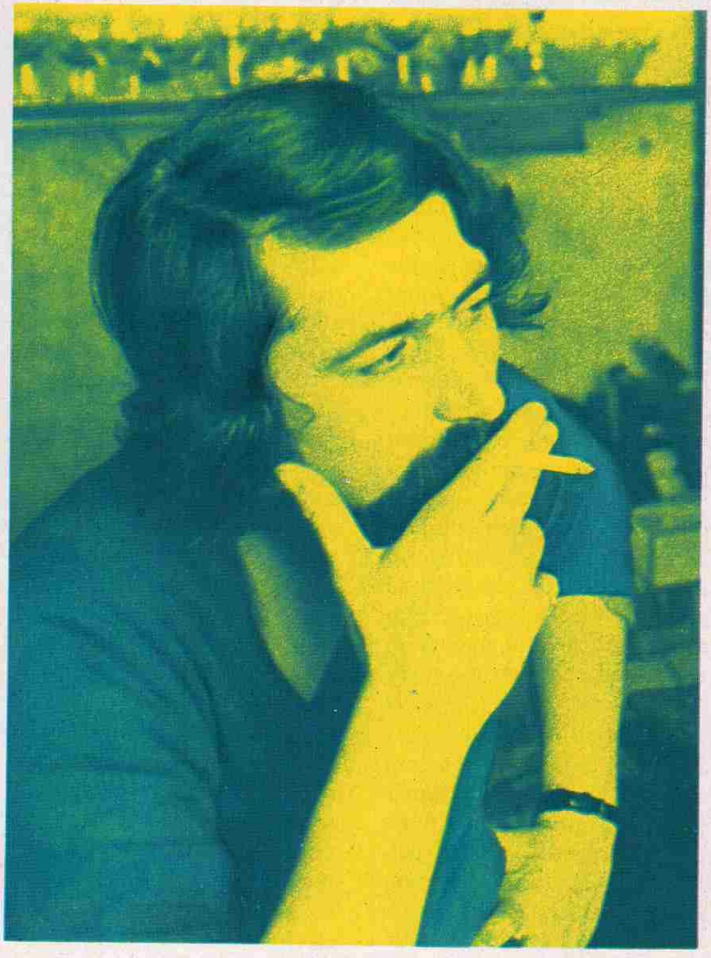
D. Perché non ti va di fare i concerti, come mai per farti fare uno spettacolo bisogna chiedertelo quindici volte?
R. A me va moltissimo di suonare, suono spessissimo. Il concerto però è tutt'altra cosa: tu fai una canzone e la fai in un momento particolare, nel concerto la devi riprodurre, sei costretto a farlo, se la sera invece suoni con gli amici, la fai solo se ti va, o magari ne fai un pezzo e poi smetti. In concerto non lo puoi fare. E poi il concerto fa parte di un certo giro di cose, c'è una organizzazione, un palco; è una dimensione diversa. E a un certo punto uno è quasi costretto a fare i concerti.
D. Costretto da cosa, da una morale, da una coscienza, dato che a quanto so, non è per motivi promozionali?
R. Diciamo che è per una morale, anche se poi sono molti i motivi: c'è il fatto che ti telefonano 20 persone al giorno e tu dici di no a uno, a due, ma non puoi e riesci a farlo sempre, c'è ancora che tutto sommato qualche volta mi va e c'è infine la consapevolezza di poter fare qualcosa di utile per situazioni che mi va di aiutare.
D. Perché qualche volta ti va, cosa vuol dire per te fare un concerto, andare a vedere la gente che ti ascolta?
R. Vado in paesi, la gente mi ospita, mi fa mangiare e bere prima e dopo lo spettacolo. Il professionista va a letto dopo lo spettacolo perché sa che la sera dopo è nuovamente impegnato, io non sono capace e non ho la minima voglia di esserlo.
D. E cosa vuol dire invece fare i concerti per « la consapevolezza di poter fare qualcosa di utile per situazioni che mi stanno bene? »
R. Vuol dire che privilegio i circoli culturali di sinistra. Ho una certa importanza politica mio malgrado, me ne rendo conto, e la adopero, perché se un mio concerto rende, e un mio concerto io faccio guadagnare un certo tipo di gente; non sono come gli altri che dicono di non voler essere strumentalizzati o di non voler far guadagnare.
Un po' di tempo fa, un gruppo di Lotta Continua di Modena, che aveva bisogno di soldi, mi ha chiesto di fare un concerto, sono andato e di soldi abbiam parlato solo alla fine dello spettacolo. « Quanto ti dobbiamo dare? » « Ah, non lo so, per l'Arci di Modena chiedevo 100.000 più le spese ». Loro mi han detto che avevano guadagnato più di un milione e mi han dato 250 mila lire. E questo è bello, e loro han guadagnato molto più di me.
D. Credo che tra te e gli altri ci sia una differenza dovuta a un crescita avvenuta in tempi e modi opposti, tu non solo sei di un'altra generazione, ma individui più correttamente la tua condizione di « artista ».
R. Giusto, io ho 35 anni e a 20 anni non mi sono mai trovato con mezzo milione in tasca per una serata, ero in un altra dimensione, loro hanno trovato la strada spianata e se lo possono permettere.
D. Ti rendi conto, quindi, che ogni volta che fai un concerto per la sinistra dai il tuo contributo. Se tu facessi trenta concerti al mese, potresti risolvere trenta situazioni economicamente disperate; quanti spettacoli fai in media ogni mese?
R. Ti faccio vedere l'agendina, la storia degli ultimi mesi è questa. Febbraio: il primo a Pesaro, in tre, centomila per uno, io, Lolli e un altro, per la stampa anarchica. A Bologna il 3, concerto per l'aborto, un cazzo, e Bennato, perché aveva portato l'amplificazione, 250 mila lire. Il 4 ad Abbiategrasso per le fabbriche occupate con Della Mea e ovviamente solo le spese. Poi i radicali di Firenze, una vecchia storia, al primo concerto non solo non abbiam preso niente (pioveva e non era venuto nessuno), ma quando siamo andati a mangiare abbiamo pagato noi. La seconda sera però mi han dato 150.000 lire. Marina di Ravenna: 200.000 lire perché erano ragazzi che non volevano né guadagnarci né rimetterci. Poi a Sestola, dovevano metter su un circolo, m'hanno chiamato eravamo d'accordo per le spese, mi han dato 100.000 lire perché avevano incassato più di quanto pensassero. A Leda, vicino a Milano, mi han pagato le spese e mi hanno dato 100 mila lire. E tutti questi hanno guadagnato senz'altro più di me, dato che rimane sempre un casino di gente fuori.
D. Fai in media 8 concerti al mese.
R. Ho fatto per un anno l' esperimento discoteche, ma ora non lo faccia quasi più, mi hanno stufato, anche se mi allettano con offerte da 800.000 a sera.
D. Sei vissuto sempre a Bologna?
R. E' dal '60, prima stavo a Modena e prima ancora in montagna. Siamo venuti a Bologna perché mio padre



Guccini

ha fatto il cambio con uno. Mio padre lavorava alle poste, si ricordava di Bologna perché ci veniva a studiare da giovane, per me è stato un bello choc.
D. Cosa facevi a Modena?
R. L'intellettuale di provincia, cantavamo suonavamo.
D. Che cosa?
R. Rock and Roll, anni selvaggi, facevamo ciò che la provincia può permettere, c'era gente in gamba, preparata, incapace però di fare scelte. In provincia la vita va molto più a rilento, e questo tra l'altro è uno dei motivi del mio successo, anche se Bertoncelli non è d'accordo. In provincia c'è più tempo per pensare, è il teatro delle azioni mancate, quello che deve fare, fare e poi non fa.
D. Fallimento?
R. Ma che fallimento! Piano ho un sacco di amici che sono andati a Roma o a Milano e sono molto più falliti; son trent'anni che si alzano la mattina alle sette per fare e non fanno un cazzo, io e molti amici, stando qui, facciamo molto più.
D. Fallimento allora nel senso di rinuncia a molte cose.
R. E' ovvio che le grosse città culturalmente sono molto più vaste di Bologna o di Modena; che cazzo fai qui, mangi, bevi, vai a scopare e la mattina dopo non hai voglia di fare lo snob intellettuale.
D. E la politica?
R. Non ho fedi; ne ho delle mie, se vuoi, e per queste sarei pronto a combattere, nono lo farei però per convincere te che la mia idea è quella giusta. Non voglio dire io sono nel giusto, tu sei nel torto e sei pure coglione, si cade nel dogmatismo, nello stalinismo. So che non sei d'accordo e posso capirti, ma io sono socialista, più umanista, quindi.
D. Non stai ancora una volta etichettando e schematizzando un po' troppo?
R. Mi riferivo a chi fa politica come « funzionario », all'operaismo totale, alla burocratizzazione dei gesti e del mondo di esprimerti.
D. E a Bologna cosa hai fatto?
R. Dato che a Modena facevo l'intellettuale: soon capitato in mezzo a gente molto seria, molto preparata, in mezzo al « Gruppo 63 », la ultima avanguardia italiana. Io portavo i miei romanzini e loro ne ridevano; mi spaventarono, io ero convinto, come d'altra parte adesso, di saper scrivere molto bene, di sapermi parlare addosso, di fabulare, ero quello molto bravo in italiano.
D. Cosa portavi?
R. Bah, cosette divertenti.
D. Tipo il giovane Holden?
R. Sì, il giovane Holden, ma veniva cagato, non è letteratura. Erano molto più seri di noi, sono stati per me censori e giudici incredibili, un'esperienza fondamentale. Insieme ai raccontini portavo però la chitarra e le mie canzoni. Cantavo, e lì tutti si stupivano: come, a me ci son voluti tre racconti per dire queste cose e tu le canti in 5 strofe. Avevo 23 anni e ho riscoperto la mia funzione di cantastorie. Ed era buffo che questi intellettuali impazzissero per le mie canzoncine tipo « l'antisociale » e « Venerdì Santo ».
Un altra botta è stata l'arrivo degli americani e di Dylan, ho cambiato tutto e ho scritto una canzone che certamente non sarebbe piaciuta al gruppo 63: Auschwitz. Una canzone tutto sommato diversa e che ha avuto un'importanza sociale molto grossa, è la prima canzone che non parla d'amore trasmessa da un gruppo. Da Amodei e Brassens ho imparato che si potevano scrivere canzoni con qualcosa dentro, e con loro Dylan la ventata nuova, la ventata nuova, la ventata hippy. Mi

➜



sono riscoperto.

D. Vediamo meglio questo passaggio. Hai fatto Auschwitz perché era arrivato Dylan?

R. Sì senz'altro; era arrivato Dylan e con lui naturalmente Guthrie, Seeger, Simon. E' il '60, Papa Giovanni, Kennedy, Krusciov, finisce la guerra fredda, c'è altra atmosfera. Dylan canta i tempi stanno cambiando e anche se specialmente in America non è cambiato niente, è il pre '68. E noi siamo nati su queste cose, sull'illusione che fosse facile cambiare; anche Auschwitz ha portato a queste cose e al '68, non l'ha causato, è ovvio, ma è stato un contributo.

Quelli che sentivano questa come tante altre canzoni del genere, son quelli che poi faranno il Movimento Studentesco. Un esempio: qui a Bologna era arrivata miticamente, come sempre arrivano queste cose, la voce Folkstudio di Roma; io e un mio amico che suonava e cantava cose tipo il soldato Dan che moriva in Vietnam, siamo stati invitati in un circoletto di qui: nel giro di un mese ce ne siamo letteralmente impossessati e l'abbiamo chiamato Folkstudio. Era il '65, '66 e c'era tanta gente, adesso tutti compagni, si parlava non di rivoluzione, ma di giovani, allora si era molto più borghesi di oggi. I giovani con questa forza, noi vogliamo cambiare, amore libero, figa a non finire, pillola, tette al vento, cambiamo questi vecchi partiti che non ci rappresentano più. E adesso siamo tutti compagni. E' stato un periodo esaltante. Poi è finito, giustamente, bisogna andare avanti, non dicevano più niente di nuovo quelle cose, favole.

D. Tu individui giustamente il pericolo che può rappresentare il mitizzare, il rischio di astrarsi dall'evolversi della realtà, ma, anche se non credo sia tuo specifico compito, dato che sei un « non politico » ufficiale, non sarebbe giusto che tu indicassi, a volte, la strada da seguire per andare avanti, per fare salti qualitativi indispensabili, soprattutto oggi?

R. Sì, forse, ma non ne sarei capace.

D. Però a Guccini è mancato, dopo il primo periodo Rock and Roll, dopo il secondo « love and peace », il terzo periodo, quello per intendersi del siamo tutti compagni, siamo forti, quello che ha vissuto chi ti veniva a sentire, allora facevi « Vedi cara ».

R. Non è che mi sia mancato, ma sono realmente di un altra generazione, il mio '68 è stato appunto « Vedi cara » e « Un altro giorno è andato: », per voi era diverso, in fondo ero già cresciutello e, tutto sommato, sempre all'ombra di Marx. Avevo 28 anni. Ero già smaliziato, avevo un'altra cognizione del tempo, è stato altre cose: il '68 l'ho vissuto solo emotivamente, ero già stato ribelle. Una volta che avevo acquisito una certa coscienza i miei problemi erano che avevo una donna, poi un'altra, che rompevo una amicizia e ne cominciavo un'altra.

D. E poi?

R. E poi c'è stata l'osteria delle dame, notevole esperienza, chi l'ha vissuta ha ancora il magone, è stato un bellissimo periodo. Tre anni cattivissimi di cose, discussioni, incontri, sempre a livello personale e giocati ancora una volta a livello esistenziale. La notte, la bohéme, anche se ancora una volta Bertoncelli non è d'accordo. Vorrei incontrarlo, anche se poi ognuno se ne andrebbe via pensando sempre che l'altro rimane uno esimio stronzo.

D. Ogni tanto compare.

R. No, cazzo, non deve venire il milanese a buttar via in questo modo 3 anni di vita dicendo che questi son provinciali, non lo puoi dire. Vieni qua, vieni a viverle queste cose, non ti interessano? Come non ti interessano, cosa fai a Milano? non lo so, ma significa essere snobbini, provinciali di grandi città. Scrive ancora America con la Kappa, capisci cosa vuol dire? Amerikano e queste cose qua, Kerouac l'avete letto ragazzi? Beh, Kerouac l'avevo già letto e cagato nel '58.

D. E la tua vita quotidiana, la malinconia, il ricordare?

R. La malinconia c'è; quando faccio le canzoni non sono divertito, le faccio quando sono incazzato, quando sono ubriaco e sono spesso ubriaco.

D. Ubriaco?

R. E' meglio dire bevuto, è diverso, vado a mangiare, bevo un paio di bocce e torno a casa bevuto, drogato.

D. Fumato.

R. Esatto, fumato è la corrispondenza della vostra generazione.

D. Come sei arrivato dalla lgoica del suonare per gli amici a quella di fare il disco?

R. Faccio il cantautotre e vivo di questo, oltre che insegnando all'università americana qui a Bologna; non mi sono mai posto il problema finirò, non finirò, quindi devo fare, non ho mai saputo quanti soldi ho in tasca, quanti ne avrò, quanti ne spendo e neanche se le mie canzoni vanno o non vanno. Non sono un amministratore: pensa per esempio a come avrei potuto sfrutare Auschwitz. Non l'ho neanche firmata. Io studiavo e suonavo la chitarra e tutto sommato la mia posizione è rimasta questa, anche se si è complicata al di là della mia volontà e delle mie possibilità. Adesso non riesco a fare molto altro, e mi dispiace.

Sono, ripeto, professionista mio malgrado, anche se non ho fatto niente per esserlo, ma riesco a mantenere, credo e spero, quella onestà di fondo con me stesso che diventa l'unica garanzia per non alienarti, per non trasformarti in altro. Per questo non sarebbe un problema smettere, mi girano le scatole, con me stesso o con gli altri, e cambio vita, riuscirei a metterne in piedi un'altra, anche se sarebbe difficile. Faccio canzoni ma non sono artista, non credo nell'artista, è la mia educazione che me lo vieta, mi hanno insegnato fin da bambino a non credere in queste cose.

Guccini è stato definito in un articolo sulla musica politica in Italia uscito sul numero 7 di Ombre Rosse, come « anarco-radicale », i *suoi testi quelli di « un liceale colto, ironico, di molte e disparate letture (i suoi principali riferimenti sono Hemingway, Master, London, Pavese, ma anche, e utilizzati abilmente, Delly e Liala), con la voglia di una politica calata nelle cose quotidiane* ». L'articolo ha giustamente messo in risalto, sbagliando però nell'accomunarlo a Venditti, De Gregori e Bennato, il contributo di Guccini allo sviluppo di una canzone che può avere una funzione « democratica e antifascista », di una canzone progressiva « *che è tale anche se non sempre espressa attraverso testi e contenuti esplicitamente qualificati come tali... C'è (anche) spazio per una canzone che per le sedi in cui è trattata, per la posizione soggettiva e dichiarata dell'autore, per le idee e i sentimenti che promuove, i riferimenti artistici a cui guarda, il clima culturale di cui si nutre e che nutre può essere occasione di maturazione in senso democratico e antifascista di larghi settori giovanili* ».

I cantanti o i gruppi « progressisti », non sono militanti, sono « compagni di strada », è il loro difetto, forse, ma è senz'altro la loro peculiarità. Ovvio quindi che il loro referente non si il militante, ma il « *giovane massa dell'insubordinazione sociale e culturale, nelle scuole, nei quartieri, nelle piazze, nei luoghi di lavoro* ».

Interviste

L'eroina dei Velvet

Nico: una stagione del pop che tramonta. E alle spalle la New York di Andy Wahrol, la morte di Morrison, il tentativo frustrato di unire vita e arte, musica e cinema.

Ricordi lontani, la Germania nazista ed i bombardamenti in cui a Nico fu tolta la madre.

Nico: « Sono fuggita via dal la Germania, presto, ho scelto l'America ed ho visto che la situazione non era per niente diversa. Potevo vivere alla giornata, dove mi capitava. Incontrai Andy Warhol, non successe gran che, ma mesi dopo mi volle in una delle sue idee. Sembrava una persona giusta ed in effetti lo era, non ancora ingoiato da quello che combatteva sinceramente ma senza rifiutare... Cos'è rimasto? Il genio, forse, ma non stupisce più... ingoiato. Può darsi che faremo un altro film insieme a livello di Chelsea Girls. Incerto ».

E' vero che Andy propose a Velvet Underground nome, show e poco altro e ti volle cantante nel gruppo quando Lou Reed e John Cale avevano i mezzi per farcela da soli?

« Senza Andy i Velvet non avrebbero colto il pubblico, allora. E la scena attuale sarebbe stata un po' diversa. Dal punto di vista della realizzazione ha fatto tutto lui, anche se l'immagine e le tracce più significative erano frutto di Lou e John. Almeno questo dobbiamo riconoscerlo. Poi, l'Exploding Plastic Inevitabile lo show, è l'unica cosa bella che ha costruito in senso globale... All'Ucla però, l'idea era già vecchia...

I Velvet erano strippati e disorganizzati, ma di una personalità fuori dal comune. Mi volevano guidare ed è così che ho continuato la via da sola... Poteva non essere ».

Hai detto che vorresti riformare Velvet Underground con John e Sterling e Moe almeno, ma è passato un anno. E poi, che senso avrebbe?

« Velvet Underground come segno esistenza come nove anni fa. Vuol dire guerra, dolore, insoddisfazione, rivolta e lo sai bene. Il fatto è che gli altri credono ancora che io debba essere guidata e creano, se non già ci sono, enormi conflitti di ego. Ma per un concerto, la cosa andrebbe magnificamente bene ».

Al Rainbow il giugno scorso hai catalizzato l'attenzione più di Kevin (Ayers), John ed Eno. Sinceramente, ti vedo meglio sola...

« Sto cercando di dimostrarlo, ma non riesco a raggiungere la comunicativa di Lou, ad esempio. Ho paura che non siano in tanti a volermi capire ed io voglio parlare ad ognuno, senza compromessi, con sincerità... ».

Reputi di essere una persona sincera?

« Ho rifiutato pagatissime offerte per pellicole che vedo false e commerciali. Sono rimasta senza contratto discografico per tre anni perché volevano farmi una Star... un immagine. Guarda tu ».

Ti ho vista nel 1967 allo Steve Paul's Scene improvvisare liberamente senza l'aiuto di scale e creavi armonie come in un flusso.

« Lo ero. Forse. Era il periodo in cui Lou era veramente Junkie e tutti eravamo in un viaggio piuttosto duro. Anche se io ero fuori dal Velvet, il segno rimaneva. Poi, l'evoluzione ha preso un senso. Jim (Morrison) è morto, mia madre anche e questa è una traccia indelebile. Ma morte non è ciò che devo dire... sofferenza per una persona che non posso più veder lottare. Ma allo Scene non era ancora avvenuto, io sembravo abbastanza tranquilla, no? Già, un flusso ».

Improvvisi ancora?

« Da sola no, non ha senso... riesco ad esprimermi in maniera ottimale anche per mezzo di una semplice canzone. Con Eno e gli altri, invece, va bene. Ho la forza ed la ragione di farlo. Ma non voglio rincorrere un suono legato all'attimo e non costante quale è appunto la improvvisazione. Piuttosto voglio comunicare, sempre, ed il momento creativo mi serve da base ».

Hai molti punti comuni a Jim Morrison?

« Molti. Si. Davvero. Velvet Underground e i Doors penetravano il caos con occhi e coscienze simili. Poi l'erotismo in senso ampio era la sua espressione di vita. Anche la mia, in parte. Avevamo il medesimo concetto di cinema e poesia e tanto altro che mi fa male ricordare. Se n'è andato e mi ha lasciato un sogno. Vesto di nero... una traccia. Dolore, capisci?... Dolore ».

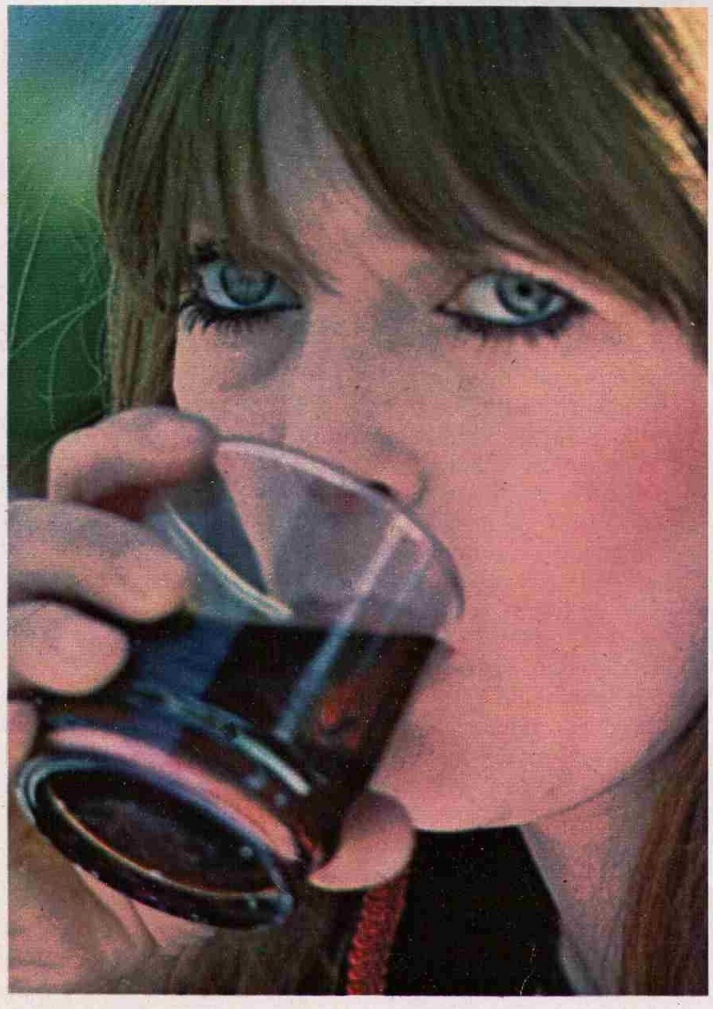
Mi puoi dare tre flashes della tua esistenza?

« Velvet Underground... è finito quando io e poi John ce ne andammo per lasciare spazio a Lou Reed. Ma già lo sai. Una pellicola mi coglie assai bene prima della morte di Jim. Si chiama La Cicatrice Interieure... approvo Philippe (Garrel, il regista) e la sua arte... incontaminata... ora non sta bene. Se vuoi una cosa splendida e che mi coinvolge in pieno,

Nico

leggi The Magic Mountain, un racconto nel buio ambito di un sanatorio. Leggilo. Così intendo il sogno ».
E musica?
«Tangled up in Blue, il Dylan di Blood on the Tracks e Lou Reed. Sono molto vicina. *Tangled up in Blue* ».
Ho sentito di un tuo progetto, Desolee...
« Non se n'è fatto nulla. Interessante, ma non mi convinceva. Una registrazione con la Sky Dog francese? No, guarda, ti sbagli. Dopo The End ho alcune idee, ancora non ben definite. Sul mio prossimo album ci sarà una traccia di Bob Dylan o Lou Reed... e John Cale »
Lo sai che Lou in Italia e nella recente tournee europea ha rifiutato quasi ogni contatto esterno?
« Lou is complex, è complesso. Lo sai che a diciotto anni i genitori gli hanno imposto un elettroshock? Da quel momento la sua creatività è furibonda e ribelle. Non puoi mai prevedere quali saranno le sue reazioni. L'elettroshock è un mezzo dannato ».
Qual'è l'album che ti soddisfa di meno?
« Chelsea Girls è stato prodotto da un uomo square di mezza età che non ci capiva niente e pensava solo agli utili. Non ci ho potuto fare niente. Immagina. Mi è servita da lezione. In The Marble Index e Desertshore ho avuto lo spazio giusto e ne sono felice anche se Elektra e Reprise mi dissero beh, prova a vendere qualcosa in più, noi avremmo qualche idea... Comunicare è quello che voglio, te lo ripeto, ma il compromesso è un'altra cosa. Fra me e la Island non esistono compromessi, finora. Non esiterei ad aspettare, in caso contrario. Ma sembra che oggi qualcuno mi ami senza volermi diversa ».

Ph Togni Mauro Radice



La Cohensistenza pacifica

Siamo abituati a considerare le canzoni di Cohen molto vicine alla nostra esperienza politica: ma ancora una volta l'America è lontana.

Siamo andati ad incontrare Leonard Cohen nella sua stanza al Grand Hotel di Roma. La ragione occasionale di questo incontro è sta ta la presentazione in Italia del nuovo libro di Cohen: « il gioco favorito ».
Leonard stava ad attenderci nella sua stanza d'albergo, seduto su una poltrona, pronto all'intervista, una forma schematizzata di rapporto sociale.
D.: Ti senti più scrittore o musicista nei confronti del tuo pubblico?
R.: (sorride arricciando il naso) « Sono solo una puttana, una brava ».
D.: « Mi spiego meglio: come organizzi il tuo lavoro, che priorità dai, ad esempio alla tua attività di showaman dal vivo ».
R.: « L'anno scorso ho fatto sessanta concerti, in sessanta città. Ciò non toglie che mi potrebbe capitare di non calcare più le scene per altri tre anni. Faccio concerti quando sento che la mia vita sta diventando dispersiva: questa è la ragione unica per cui faccio qualsiasi lavoro, anche quello di scrivere i libri: dare un po' d'ordine alla mia vita. Questo è anche il motivo per cui amo scrivere le novelle che richiedono un tipo di lavoro metodico ».
D.: « Dunque non c'è schizofrenia tra il tuo lavoro di musicista e quello di scrittore? »
R.: « Assolutamente no. E' solo che so fare due o tre cose soltanto nella vita: lavare i piatti, suonare la chitarra e scrivere. Quindi quando mi sento spinto da un urgenza interiore a compiere una qualche attività è ovvio che la scelta avvenga tra una delle tre di cui sopra ».
D.: « Vogliamo un po' parlare della musica e proprio del cambiamento che il suond Cohen ha subito in questo ultimo album.
R.: « Vedi, io proprio non so cosa succeda in giro per il mondo in fatto di musica. Veramente fino a poco prima di realizzare questo album, New Skin For An Old Ceremony, avevo pensato di essere completamente a secco di idee e che la mia carriera di musicista si fermava lì. Poi le idee hanno cominciato a rifluire e mi è capitato di incontrare nel frattempo in un club di Montreal John Lissauer, un'ottima testa musicale. L'ho sentito suonare con altri, gli ho chiesto se volevano suonare con me e così, né più né meno è nato il disco ».
Pensiamo a Cohen del primo disco, a tutte le fantasie fatte sulle liriche tradotte approssimativamente da un amico, al senso a quel punto completamente nostro che davamo alle sue canzoni soprattutto le prime che ormai suonano già un po' come leggenda; Susan in particolare. Il fascino di Susan ce l'ha spiegato Leonard e molti dubbi si chiariscono: « Né più né meno come è scritto nella canzone Susan è una ragazza che ho incontrato e che mi ha portato nella sua casa vicino al fiume e mi ha offerto del te cinese con dentro pezzettini

di arancio. Semplicemente ». Ma Leonard non è meravigliato quando gli parliamo di cosa avevamo sentito noi, di tutti i sottintesi che misti alla melodia più di una volta ci hanno fatto consegnare i sentimenti più dolci e riposti.

R.: « In fondo è ciò a cui deve servire la mia musica: sognare, fare l'amore... »

D.: « A proposito di sesso. Ci sono sempre molte implicazioni sessuali sia nelle tue canzoni che nei tuoi libri. Dimmi qualcosa sul sesso.

R.: « E' roba potente (l'argomento lo stimola) voglio dire che quando sei ragazzo... bé naturalmente allora il sesso è una specie di sport. Quando cominci a diventare grande ti accorgi che il cuore è coinvolto pesantemente in tutte le ginnastiche amorose e che a volte può diventare anche molto doloroso ».

D.: « Tu soffri molto? »

R.: (è entusiasta della domanda e ride contento) « Moltissimo e continuamente. Ogni volta metto piede su un aereo comincio a sperare che esploda. Veramente ».

D.: « Non hai paura di morire? »

R.: « No. Ho paura di essere torturato a morte nel tentativo di farmi ammettere qualcosa di cui non sono convinto, ma andarmene così all'improvviso non mi dispiacerebbe affatto ».

D.: « Quali sono state le tue esperienze negli anni sessanta che hanno dato una spinta così grossa a tutto il movimento e a cosa pensi sia dovuto l'attuale riflusso ».

R.: « In quegli anni, come tutti gli altri anch'io giravo col mio vasetto di L.S.D. propinandolo a chiunque mi sembrasse simpatico e meritevole. Non farei mai più una cosa del genere ma mentre queste cose avvenivano avevano un'importanza incredibile per me, anche se ho avuto solo cattivi viaggi. Mi ricordo una volta, in un albergo a New York dove giravano tutti i musicisti e venditori di hashish (era il Chelsea Hotel dove ho ambientato una canzone per Janis Joplin nell'ultimo disco) ad un certo momento arrivò un ragazzo che non conoscevo: un elfo dall'aspetto. Bene il tizio tira tranquillamente fuori una bottiglietta piena di L.S.D. e lo comincia a distribuire a trecento persone. Se entravi in quel momento anche senza aver preso niente il trip era prepotentemente nell'aria. Queste cose avvenivano in quegli anni e non c'è troppo da meravigliarsi se la gente adesso si sente stanca. Ce la faresti tu a rifarti gli anni sessanta da capo? Io no ».

D.: « Ma insomma, secondo te è servito a qualcosa tutto ciò? ».

R.: « Certo. La rivoluzione è avvenuta. Il concetto della famiglia è stato sconvolto come pure lo sono stati i rapporti tra genitori e figli, tra uomo e donna, i valori sacri di Patria e Dio. Adesso però le gente è stanca per tutto il casino che ha fatto e vive in una dimensione meno gloriosa forse nel tetativo di passare senza troppo dolore da un giorno all'altro. Questo si riflette pesantemente nella musica ».

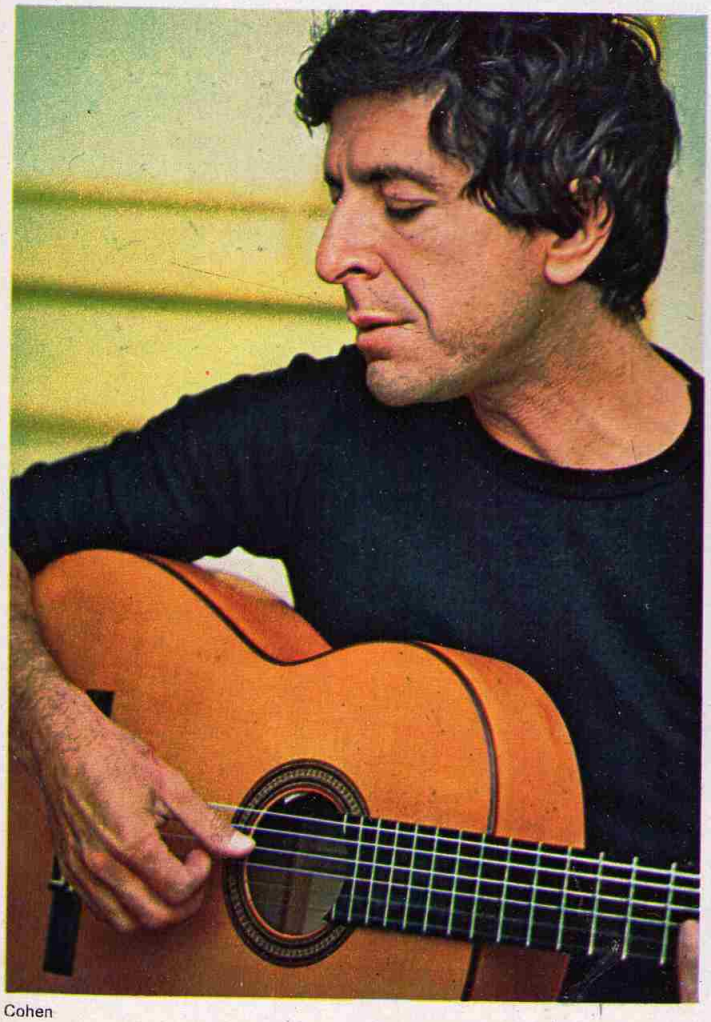
D.: « A proposito di rivoluzioni, tu eri a Cuba durante l'episodio della Baia dei Porci. Stavi lì per caso o eri in qualche modo coinvolto con l'avvenimento? »

R.: « Ero andato a Cuba trasportato dalla simpatia per quel luogo in stato di assedio, affascinato dall'atmosfera di mutuo soccorso che si respirava in quei giorni. Alla fine però, senza un motivo apparente, mi ritrovai di fatti a girare con tutte le persone oggettivamente antirivoluzionarie tipo puttane e spacciatori. Quello era veramente l'ambiente che mi attirava di più ».

D.: « Era un interesse letterario quello che ti univa a questo sottomondo o avevi reali affinità con quella gente? »

R.: « In realtà l'unica cosa che avevamo in comune era di non aver sonno e di girare fino alla mattina. Del resto poi mi è sempre piaciuto, già da quando ero a Montreal, frequentare i quartieri malfamati: è come osservare le miriadi di conchigliette miste ad alghe e pietruzze attaccate allo scafo di una barca che è stata per tanto tempo a mollo. La verità è che non sono dogmatico e amo guardare anche quelle cose che non somigliano all'utopia che anch'io porto nel petto. Mi piace osservare la corruzione, l'effetto che il danaro può avere sulle persone '.

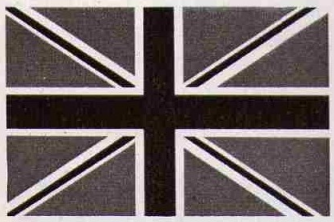
Danilo Moroni



Cohen

Discografia

Il folk inglese



Discografia essenziale del folk revival: armonie della terra inglese

I maestri, Ewan Mc. Coll, Peter Bellamy, Ray Fisher non vogliono che il linguaggio bluesistico e l'elettricità rendano viva la tradizione, ma in America Country Joe, Dillards, Byrds, Dylan hanno combattuto ed intorno a loro è sorto il nuovo movimento. A Londra, John Renbourn allievo di Wizz Jones viene preso a birre in faccia la prima volta che si sottopone al giudizio dei puristi e Jacqui Mc. Shee si ostina a rifiutare l'antico patrimonio folclorico per reinventare il blues di Leadbelly e Blind Lemon Jefferson. Bisogna restituire il folk alla gente e strapparlo dai canoni che lo fanno gelido ed elitico. Liberarlo. Il primo passo che conosco è quello di Wizz Jones, ma di lui restano due volumi per la Deram non del migliore periodo ed altre opere quasi introvabili. Bert Jansh, un mago musicista dei circuiti della Outer London, ha nel 1964 un contratto con la Transatlantic, benedetta casa cui non si potrebbe chiedere altre che più edizioni a prezzo ridotto...

Dischi: Strolling down the Highway (Transatlantic, 1964)
It don't bother Me (Transatlantic, 1965
Bert & John (Transatlantic, 1966) con John Renbourn. Nulla di nuovo su due ristampe americane, Lucky Thirteen e Stepping Stones.
Jack Orion (Transatlantic, edito 1966) con John seconda chitarra in quattro pezzi
Nicola (Transatlantic, 1967)
Birthday Blues (Transatlantic, 1969)
Rosemary Lane (Transatlantic, 1971)
Moonshine (Transatlantic/Reprise, 1972)
L.A. Turnaround (Reprise, 1974)
John Renbourn è molto vicino al blues urbano d'oltreoceano e la sua invenzione non andrà persa, essenziale a tutto il folk revival. Un innovatore.
John Renbourn (Transatlantic, 1965) con Bert Jansh in due tracce.
Another Monday (Transatlantic, 1966) e Jacqui...
Bert & John (Transatlantic, 1966)
Sir John Alot of Merrie Englandes Musyk Thyng & ye Grene Knyghte (Transatlantic, 1968) con Terry Cox (percussioni) e Ray Warleigh (flauto)
The Lady and the Unicorn (Transatlantic, 1970) con vari ospiti, fra cui Ray Warleigh e Dave Swarbric (violino)
Faro Annie (Transatlantic, 1971)
...hard times...
John Renbourn e Bert Jansh formano nel 1967 un gruppo con Jacqui Mc Shee ed una sezione ritmica che suonava jazz tradizionale o quasi nei circuiti. Si rivolgono al folk antico ('400-'700) permeandolo di blues e jazz, vivo ed attuale. Pentangle.
Dischi: The Pentangle (Transatlantic, 1969)
Sweet Child (2LP, uno live ed uno studio. Transatlantic, 1968)
Basket of Light (Transatlantic, 1969)
Cruel Sister (Transatlantic, 1970)
Reflection (Transatlantic, 1971)
Solomon's Seal (Reprise, 1972)
Prima della separazione, doveva essere pubblicato un altro album: Lion at World's End, colonna sonora di uno spettacolo televisivo.

Fairport Convention è un altro punto chiave della nuova folk music. Rielabora la tradizione più recente assumendo il rock a base interpretativa. Nel nucleo si sono alternati Ian Matthews, Sandy Denny, Richard Thompson, Dave Swarbrick, Jerry Donahue, Ashley « Tyger » Hutchings. Il loro apporto vario e multiforme ha reso la Convention una cellula completa, dal'inefficace miscela americaneggiante dei primi 33 ai capolavori Liege & Lief e Full House.

Dischi: Fairport Convention (Polydor, 1967)
What We did on Our Holidays (Island, 1968)
Unhalfbricking (Island, 1969)
Liege & Lief (Island, 1969)
Full House (Island, 1970)
Angel Delight (Island, 1970)
Babbacombe Lee (Island, 1971)
Rosie (Island, 1973)
Nine (Island, 1973)
Fairport Live Convention (Island 1974)
Rising of the Moon (Island, 1975)
Ian Matthews con la mente nel country rock forma Matthews' Southern Comfort e sceglie la via solista per poi abitare in un casolare vicino a Los Angeles a contatto del proprio mondo musicale.
Dischi: con Matthews' Southern Comfort
Matthews' Southern Comfort, (Uni, 1969)
Second Spring (UNI, 1970)
Woodstock (45 giri UNI, 1970)
Later that same Year (UNI, 1970)
da solo: If You saw thro' my Eyes (Vertigo, 1971)
Only Tigers will survive (Vertigo, 1972)
In search of Amelia Panheart (col gruppo Plainsong. Elektra, 1972)
Valley Hi (Elektra, 1973)
Some Days you eat the Bear... Some Days the Bear eats You (Elektra, 1974)
Journeys from Gospel Oak (Mooncrest, 1974, con registrazioni antecedenti il periodo americano)
Sandy Denny forma Fotheringay, poi incide tre albums fiacchi ed arrangiati. Nel 1973 rientra in Fairport Convention.
Dischi: Fotheringay (Island, 1969)
The North Star & the Grassman (Island, 1971)
Sandy (Island, 1972)
Like an old fashioned Waltz (Island, 1973)
Nel 1970 l'ex bassista Fairport, Ashley Hutchings, raggiunge gli Sweebey's Men.
Le sue creazioni Steeleye Span (1970) e Albion Country Band (1971) restano altrettanti capitoli fermi. Attorno ai due nuclei ruotano le altre giuste figure, vedi Madd Prior, Barry Dransfield, John Kirkpatrick, Martin Carthy, Shirley Collins, Gay e Terry Wood.
Dischi: Steeleye Span: Hark! The Village Wait (RCA Victor, 1970)
Please to see the King (B&C, 1971)
The Man Mop or Mr. Reservoir Butler rides again (Pegasus, 1971)

Below the Salt (Chrysalis, 1972)
Parcel of Rogues (Chrysalis, '73)
Now We are Six (Chrysalis, '74)
Commoner's Crown (Chrysalis, 1975)

Albion Country Band: No Roses (Pegasus, 1971)
Morris On (Island Help 1972).
Di Tim Hart e Maddy Prior si possono rintracciare tre cose: Folk Songs of old England Vol. I e II e Summer Solstice. Di Barry Dransfield è facile trovare l'album omonimo, eccezionale, poi di Martin Carthy la raccolta con Dave Swarbrick sulla Pegasus, alcune cose Philips e Shearwater, di John Kirkpatrick English Concertina e The complete Dancing Master, di Shirley & Dolly Collins due ardui e riuscitissimi ritorni alle origini, là dove la Third Ear Band giunge esplorando le tradizioni esterne: Anthems in Eden e Love, Death & the Lady. C'è un solo di Shirley, notevole, e la Woods Band di Gay e Terry Wood, ormai disciolta, poi Backwoods ed ancora l'antica saggezza.
Con Dylan ed i primi passi nascono gli altri grandi folk singers di terra inglese.
John Martyn canta Don't think Twice, It's All Right, s'infatua d'America poi di jazz e Trane lo fa impazzire, scopre un nuovo linguaggio e Ralph Mc Tell segue passo a passo Dylan fino al capolavoro Not till Tomorrow, entra nelle charts con la facile Streets of London e Roy Harper urla nella tube londinese per finire (male) con Led Zeppelin e Ian A. Anderson va alla fonte del country blues, la Philips gli dà un giorno di tempo per due 33 e pubblica il secondo con sei mesi di ritardo, manco una riga di presentazione ed una copertina decisamente orrenda con la quale è impossibile farsi conoscere. Poi Nick Drake, angelo dalla personalità autoctona e solo fino alla morte, incide due tracce e sparisce per mesi in campagna, ma dentro è triste e riflessivo, un passo oltre il genio, e Mick Softley con la testa da street singer arrabbiato, il nuovo folk ritorna alla gente e Mick viaggia e scopre e rende partecipi di infinita gioia e ciucche, e che dire poi di Michael Chapman che in sette anni ha fatto di quella voce roca e della chitarra tante esperienze che possono farci balzare di sorpresa?

Dischi - John Martyn: London Conversation (Island, 1967) - The Tumbler (1968) - Stormbringer! (con Beverley Martyn, 1970) - The Road to Ruin (con Beverley, 1970) - Bless the Weather (1971) - Solid Air (1973) - Inside Out (1974) - Sunday's Child (1975).

Ralph Mc Tell: Eight Frames a Second (1968) - Spiral Staircase (1969) - My Side of Your Window (1969) - Ralph Mc Tell Revisited (1970) - You, Well meaning brought Me here (1972) - Not till Tomorrow (1973) - Easy (1974) - Streets (1975). Roy Harper: The Sophisticated Beggar (1967) - Come out fighting Genges Smith (1967) - Folkjokeopus (1968) - Flat, Baroque & Berserk (1969) - Stormcock (1972) - Lifemask (1973) - Valentine (1974) - Flashes from the Archives of Oblivion (1974) - H.Q. (1975).

Ian A. Anderson: Ian A. Anderson (1968) - Two (1969) - Village Thing (1970).
Mick Softley: Sunrise (1969) - Street Singer (1971) - Any Mother doesn't grumble (1972).
Nick Drake: Five Leaves Left (1969) - Bryter, Layter (1970) - Pink Moon (1972).
Michael Chapman: Rainmaker (1969) - Fully Qualified Survivor (1970) - Window (1970) - Wrecked again (1971) - Millstone Grit (1973) - Coast Road Drive (1974) - Deal Gone Down (1974).

Di folk ortodosso consiglio Yetties, Solo Flight di Ewan Mc Coll, tutto quello che si riesce a trovare dei Chieftains, The lin Isle of Gramarye di Peter Bellamy ed un curioso esperimento chiamato Giles Farscelta personale, perché qui la naby's Dream Band. Ciò, a mia produzione è enorme e quasi sempre di buona levatura. Nell'attimo di maggiore impatto del folk revival, 1969-1971, si impongono gruppi ora notissimi, che reinventano la musica della terra ma vanno oltre quel preciso movimento per differenza di tratti e di metodo, parlo degli Strawbs migliori di From the Witchwood e Grave New World e dei Jethro Tull di Stand up e Benefit.

Dei Magna Carta è inutile parlare, visto che di decente hanno fatto solo Seasons (1970) e parti di In Concert (1972) e Lord of the Ages (1972) unendo frasi vivaci ad uno sterile canzonettismo e tanto meno vorrei citare Amazing Blondel che, rifacendosi a musiche cortigiane (ora, lasciamo perdere) con il folk non hanno nulla a che fare. La posizione della Incredible String Band rimane incerta: l'uso di moduli folclorici è puramente espressivo, descrittivo e tangenziale, ma certe soluzioni davvero stupiscono. C'è chi ha sfruttato la cosa per scopi commerciali e basta, Lindisfarne, i nuovi Horslips. Mi piacerebbe invece dire della Third Eear Band alla volta degli archetipi lontani nel tempo e l'oboe accanto al violoncello a dialogare di consapevolezza, dei Tir Na Nog alle sorgenti del suono gaelico, dei mal conosciuti Spirogyra, dei mille nomi durati lo spazio di un mattino e raccolti nei volumi Folk Club, di Dr Strangely Strange euforico e ricco di humour, di Gryphon, una banda che alterna una minuziosa ricerca con chitarre e strumenti d'epoca a stacchetti blues stonati il più possibile, di Ivor Cutler già pazzo ai tempi del Magical Mistery Tour con i Beatles... la Natural Acoustic Band e tremenda voglia di fare, in un paio di preziosi capitoli...

Dando Shaft nel preciso tramite passato/futuro, un'opera degna di essere sparata alla luna... la JSD Band e l'elettrica aria scozzese, Mc Kendree Spring e l'alba di Spring Suite.

Fra i nomi che vanno imponendosi ne colgo due a caso, Richard & Linda Thompson e Hedgehog Pie, ma potrei continuare, vedi Harvey Andrews and Graham Cooper, Boys of the Lough, Come All. ye...

Dischi - Incredible String Band: The Incredible String Band (1966) - The 5000 Spirits or the Layers of the Onion (1967) - The Hangman's Beautiful Daughter (1968) - Wee Tan and the Big Huge (1969) - Changin' Horses (1969) - Liquid Acrobat as regards the Air (1971) - Earthspan (1972) - No Ruinous Feud (1973) - Hard Rope & Silken Twine (1973). Mike Heron ha inciso Smiling Man with Bad Reputations (1971) e dopo lo scioglimento del nucleo Mike Heron's Reputation (1975) con altri Incredible. Di Robin Williamson troviamo l'ottimo Myrrh (1972).

Horslips: Happy to meet, sorry to Part (1973) - The Tain (1974) - Dancehall Sweethearts (1974) - The Unfortunate Cup of Tea ('75) - Third Ear Band: Alchemy (1969) - Third Ear Band (1970) - Music from Macbeth (1972).
Tir Na Nog: Tir Na Nog (1970) - A Tear and a Smile (1972) - Strong in the Sun (1973).
Dr. Strangely Strange: Dr. Strangely Strange (1969) - Heavy Petting (1970).
Gryphon: Gryphon (1973) - Midnight Mushrooms (1974) - Red Queen to Gryphon Three (1974).
Ivor Cutler: Dandruff (1974) ed una traccia su V (1975).
Dand Shaft: An Evening with (1970) - Dando Shaft (1971) - Lantaloon (1972).
Richard Thompson: Henry the Numan Fly (1972) - With Linda Peters: The Great Valerio (1973) - I wanna see the Bright Lights (1974) - Hokey Pokey (1974).

Degli altri è difficile trovare qualcosa. Ma se li vedete, ascoltateli!

Si può capitare nella stanza di un pub e stupirsi di gente superba che non ha mai inciso o che ha fatto una cosa una volta. I circuiti della Outr London sono vastissimi e se passate da Londra andateci. L'ingresso costa poco o è a offerta libera, i posti li trovate nel Time Out sotto Folk Clubs. Basta accertarsi che non sia giorno di riposo e portare uno strumento, se lo sapete usare bene. L'industria raggiunge difficilmente questi luoghi, dove ho conosciuto i musicisti più stravolti ed aperti. Ed il movimento, don't worry, andrà avanti, perché appartiene alla gente e la gente continuerà ad esistere.

Mauro Radice

Rock'n'roll

Tutti frutti di quella societa'

A riguardarla oggi, con le orecchie alla musica cosmica, può sembrare un'enorme ingenuità: ma è, indubbiamente, la chiave di volta per comprendere la cultura del beat.

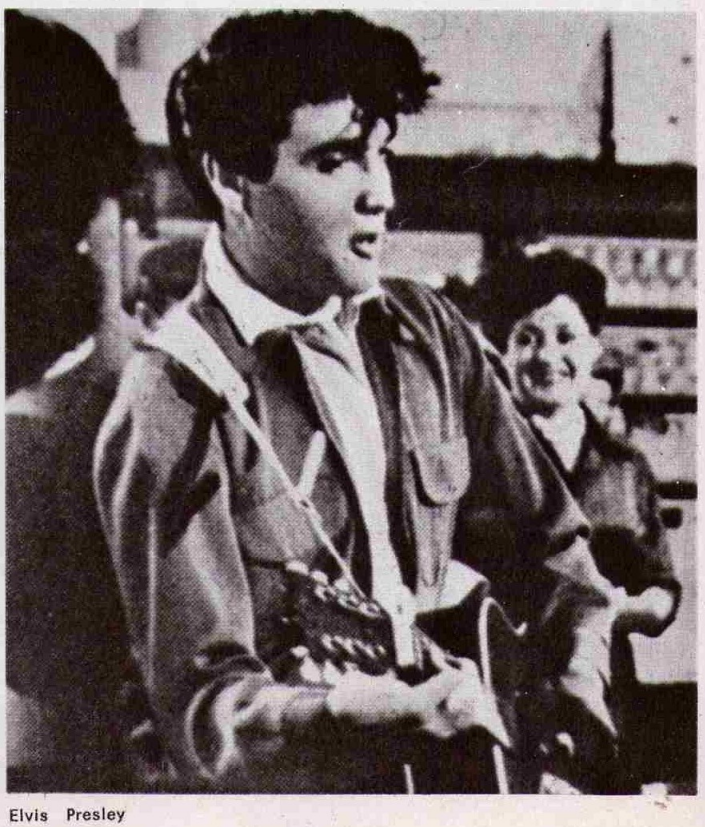
I giacconi, le moto, la violenza non sono un contorno facoltativo del R&R, ne costituiscono la sostanza che è cosa diversa da un giro di boogie o da quattro parole senza senso.

E non è quindi secondaria la musica, il Rock' n' Roll come fenomeno musicale: un ritmo semplice e banale, facile e coinvolgente, la danza come liberazione (fittizia) del corpo, le parole certo non da mal di testa. Tutti elementi, assieme a molti altri, di un nuovo linguaggio da sostituire alla comunicazione verbale. Un linguaggio, se si guarda attentamente, già votato al successo in un'America (quella di Joseph McCarthy) in cui chiunque dimostrasse di saper mettere tre parole in fila rischiava di finire processato come comunista. Un linguaggio di facile comunicabilità e apprendimento per uno strato sociale, come il proletariato giovanile urbano bianco, diseredato e dirazzato, privo tanto di coscienza di classe quanto, ovviamente, di coscienza di razza o di clan.

Un altro aspetto contraddittorio, e dunque un momento non marginale nell'analisi del Rock' n' Roll come fenomeno di « aggiustamento » e non di rovesciamento, è quello del razzismo. Tutta la cultura Rock ha questo elemento a suo sottofondo: mentre i negri sono fra i protagonisti del Rock' n' Roll come musica, essi sono avversati violentemente nella società. E logicamente: se è vero che la musica rappresenta per il nero un campo non competitivo con il bianco e che invece nella società il proletariato bianco vede con diffidenza il nero, forza di lavoro di rincalzo a buon mercato dunque concorrente diretto.

Il Rock' n' Roll, dunque, mentre crede di porsi come sistema etico-culturale alternativo è uno dei fenomeni emergenti della razionalizzazione di quegli anni, un fenomeno perfettamente interno, incapace di essere veramente alternativo, un fenomeno non egemonico, e, in fondo, non nuovo. E' in pratica la valvola di sfogo « culturale » in un momento estremamente duro della riorganizzazione interna del capitalismo americano che corrisponde alla fase di riaggiustamento della politica internazionale con l'ammorbidamento della politica della guerra fredda, la fine della guerra di Corea. Ed è del resto in questo quadro che si intende veramente perché il Rock' n' Roll sia un fenomeno tipicamente americano: proprio perché è la società americana che ha sempre saputo, creando uno strato vastissimo di aristocrazia operaia, con il perpetuo ricatto della manodopera nera e mascherando filosoficamente il tutto con il nazional-populismo che è elemento d'analisi insostituibile per chi voglia comprendere appieno la produzione culturale (oltre che la politica) americana. E agendo proprio senza frammentazione del proletariato, fra proletariato urbano e rurale, fra bianchi e neri, la società americana è riuscita sempre a impedire che si riformassero germi di cultura diversa, contrapposta, nuova: riproducendo all'infinito la parcellizzazione e la divisione degli oppressi, usando in modo spregiudicato i mass-media e le tecnologie di controllo. Relegando in sintesi ai diversi, ai non-borghesi, la gestione dell'irrazionalità borghese e piccolo-borghese, quell'irrazionalismo spontaneistico che è invece storicamente e strutturalmente fuori dalla visione del mondo di chi con il

American way of li



Elvis Presley

falso e strumentale « razionalismo » degli oppressori fa ogni giorno i conti, in fabbrica come nei ghetti.

Giaime Pintor

Sogno americano?

Rock' n' roll is here to stay, dicono, ed è proprio la verità dei primi anni '50. Il Il rock n' roll vive, rimane, i negri sono usciti dagli spazi bui dei race records ed inventano, si rifanno al blues, al gospel, alle ballads di Bessie Smith e Billie Holiday, evolvono il linguaggio nel bop, nascono Charlie Parker, Mingus, Dizzy Gillespie, Monk, ma questo è jazz, rivolta senza compromessi nè mezzi termini. Più indecisa pare all'inizio la sorte del rhythm'n' blues, ancora musica negra cresciuta dal blues, ma di una funzione epidermica, non l'alternativa totale, insomma, semplicemente la voglia di scatenarsi e far muovere, accelerare le dodici battute e liberarsi dalla rabbia. Costruendo poco.

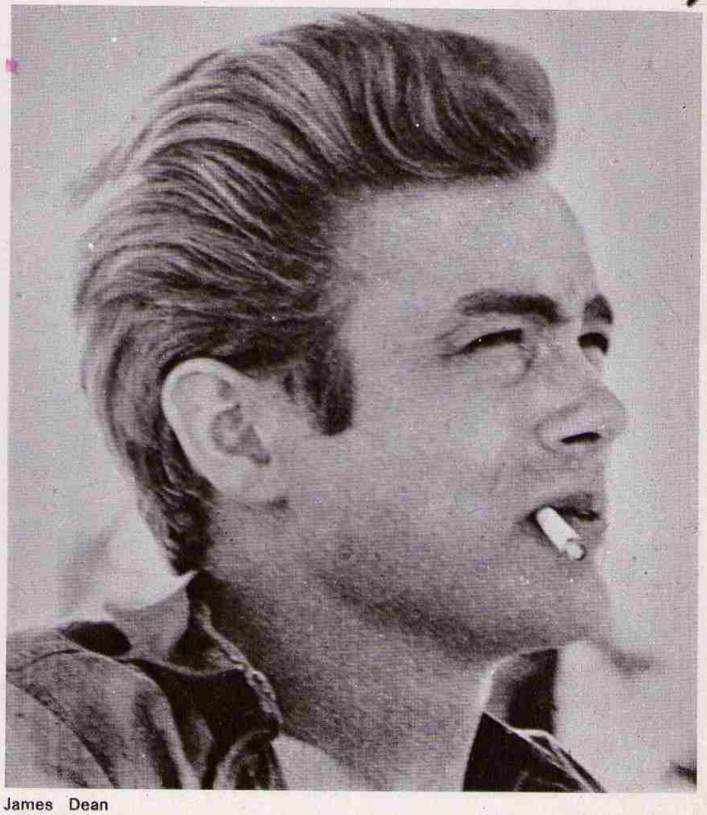
Ci si trova di tutto, anche il rock, il rock' n' roll è nero e già si fanno i nomi di Roy Milton, Camille Howard, e poi l'innovatore: Roy Young, chiamato Professor Longhair. Little Richard, negro e col piglio della star, incide Tutti Frutti.

E' il gennaio 1955. Seguiranno Lucille, Ready Teddy, Long Tally Sally, Keep on Knockin', tracce violente, dalla voce strozzata, le frasi eguali e ripetute, la metrica scarna e ritmica, frammenti che ben dicono « what rock' n' roll is all about ». Ed il rock parla, Elvis vuole ancora esser sincero e lo dicono « posseduto dal demonio », poi vengono Love Me Tender e l'altra faccia, poi gli ultimi sussulti di All Shoock up e Jailhouse Rock. Carl Perkins urla Blue Suede Shoes ed il rock è al momento d'oro, la rivoluzione nell'aria e nella gente, si scoprono i nuovi bluesmen, Wosf, Elmore James, Lightnin' Hopkins, B.B. King, Guitar Slim e gli altri mille che si agitano nei ghetti. Bill Haley continua a vendere Rock around the Clock, quindici milioni in tutto, idea la pellicola Blackboard Jungle e porta il rock ai bianchi, Alan Freed organizza il primo gigantesco concerto di rock' n' roll alla Cleveland Arena con trentamila persone premute all'interno e ventimila fuori dai cancelli senza biglietto.

Il country si fonde al rock n' roll ed ecco Jerry Lee Lewis, ecco Great Balls of Fire ed altre leggende... Con Bo Diddley nasce un altro stile chitarristico, secco, tagliente, e accordi sparati a picco dagli amplificatori. Who do you love, Mona, cambiano tante cose, e Quicksilver e Rolling Stones se ne ricorderanno bene.

Fats Domino, una volta con Lloyd Price, scatena il piano in ritmi velocissimi e compatti, incide Blueberry Hill con quella strana voce nasale ed Elvis ripete ad ogni esibizione semplici movimenti sessuali. Eddie Cohran è ben più arrabbiato, viene dal country e la sua voce esce roca, spezzata ad afferrare le linee di Summertime Bluse, C'mon Everbody, Something Else. Chuck Berry non ancora malato d'ego offre School Day, poi Maybelline, Menphis, Tenessee e Nadine e Johnny B. Goode ed il suo « duck walk » ed il suo modo di strapazzare le corde rimarrà fondamentale nella storia rock. C'è Gene Vincent, un vero purista bianco che farà da punto agli ultimi scatenati rockers. Nel suo Be Bep A Lula si ritrovano le ultime tracce gloriose, perché il rock' n' roll sta morendo e gli anni evolvono il suono in altra direzione. Elvis diventa un abile entertainer da Las Vegas e così pure Chuck Berry e gli altri. Non tutti. Carl Perkins e Gene Vincent non si rimettono da due gravi incidenti. Little Richard si ritira in seminario dopo una crisi religiosa. Buddy Holly muore. Ha unito country, gospel bianco e rock' n' roll, forma i Crickets nel 1957 ed incide That'll be the Day, un capolavoro in assoluto. Lo amano come amano Vincent

Platters 1958



James Dean

e le grandi Blues Jeans Bop, Wild Cat, Say Mama. Flash Cadillac & his continental Kids rispolverano il rock vecchia maniera e lo fanno ancora vibrare. Ma ormai siamo agli epigoni.

A parte rimangono i Platters, che vanno alla tradizione più bella degli spirituals e dei gospels. Di loro ricordiamo Only You, The Great Pretender, My Prayer. Come se non bastasse, ad ammazzare il rock arrivano una serie di cantanti chiamati « High School Singers » per la loro flemma esecutiva. E tanto basta. L'estrazione sociale è elevata, l'insofferenza nulla ed a poco a poco i vari Paul Anka, Frankie Avalon, Connie Francis trascinano l'America in ambigui sogni romantici alla Perry Como... Elvis reinventa Lawdy Miss Clawdy, un prototipo di rock' n' roll inciso da Lloyd Price nel 1952. Sam Cooke, padre di certo rhythm' n' blues ma anche sincero rockman, canta You send Me. Arrivano gli ultimi classici, Chantilly Lace di Bib Bopper e Sweet Little Sixteen di Chuck Berry. Ed è la fine.

I vecchi ribelli del dopoguerra si trovano integrati, oppure passano a forme più costruttive. Dall'alto domina la figura di James Dean. Ma l'America è pronta alla rivoluzione concreta, di mente e di corpo.

Mauro Radice

I ragazzi del juke box

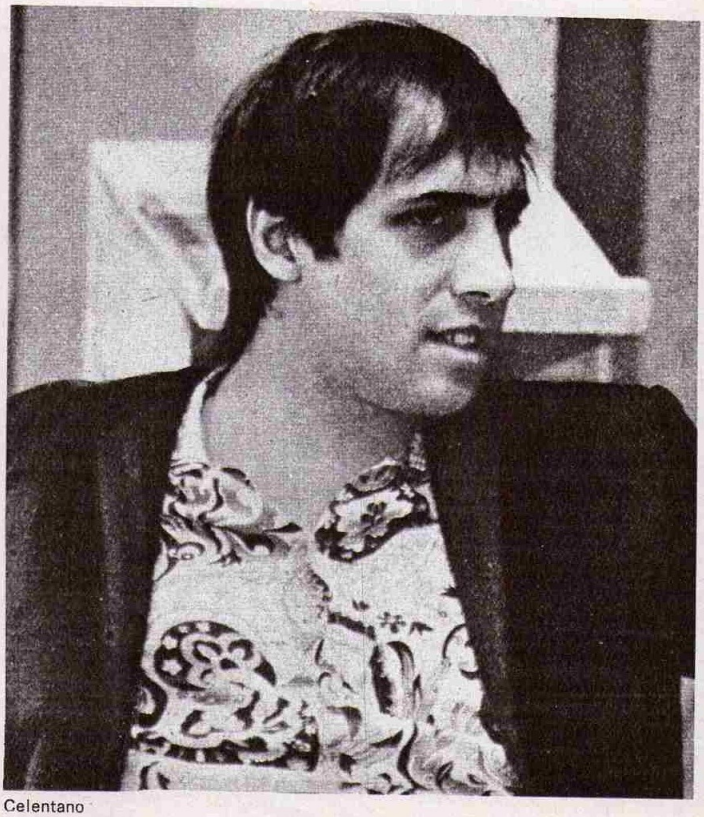
L'aspetto fisico era ancora in pieno da pupo ma mentre ci avviavamo con i primi amici a vedere I Ragazzi Del Juke Box al Garden Cine il riflesso della vetrina di un negozio ci regalava gentilmente un'immagine cresciuta e i capelli che avevamo con cura disposto uso basetta sembravano davvero peli di barba e l'abbigliamento approssimativamente yankee diventava impeccabile in quella luce riflessa.

Già non avevamo più nulla da invidiare in « durezza » ai nostri corrispettivi americani e d'oltre manica se non per la catena che invece che in tasca ai blue jeans era ancora solidamente attaccata alla Torpado 28 per evitare discussioni in famiglia. La nostra epopea rock nasceva nella luce riflessa di sbiadite immagini televisive e cinematografiche, nella sensazione di « diamo all'aria » giunta a cavallo della voce esageratamente cattiva rispetto al testo di un Elvis lontano dallo spettro della pancera. Questo per quanto riguarda l'originalità delle fonti ma c'era pure tutto il substrato casalingo con Mina Celentano e per i più hard Guidone e Paula, creato per la nostra industria discografica sul modello di certi miti che del resto erano molto più italianizzabili di quelli della successiva epoca beat.

Il rock nasceva in un momento in cui la canzone italiana era molto più apprezzata all'estero e forse anche la semplicità della forma musicale e del ritmo permettevano ad alcuni nostri big di allinearsi con certe stelle americane senza soffrire molto del confronto.

Personaggi come Mina e Adriano Celentano, tanto per citare due esempi fra quelli poi rimasti come pezzi fissi di tutte le stagioni musicali successive, sono ormai fisionomie tanto reperibili che esistono addirittura svariati Fans Club intitolati a loro nome in diversi paesini, ma chi ricorda le loro prime esibizioni ricorderà anche lo scalpore suscitato da quelle prime immagini del piccolo schermo: l'intenzione da parte dei cantanti di essere « diversi » (diaboliche le prime foto di Mina coi capelli cotonati e gli occhi che schizzavano dalle orbite) e la facile ironia degli spettatori meno illuminati intorno ai movimenti jazzati del molleggiato. Ritmi diversi, trascinati, appoggiati su testi nuovi modellati sul nuovo feeling americano e privi quasi sempre delle angosciose tematiche d'amore di derivazione napoletana (il sentimentalismo sfrenato farà di nuovo capoccella con No

Mina



Celentano

More da Elvis e Una Lacrima sul Viso da Bobby Solo). Il tuo bacio è come un rock che ti fulmina sul ring (...) una poetica asciutta e aggressiva che non lascia dubbi: Il tuo bacio è come un rock: una affermazione e basta. Nemmeno è il caso di parlare di disimpegno per questo primo ribellismo musicale che lungi dalla politicizzazione sessantottesca non aveva nemmeno ancora nelle orecchie il suono delle raffiche di Tambroni. Il rock 'n roll era per l'Italietta del boom economico quello che era stato il boogie per la generazione del dopoguerra: un veicolo per evadere dalla realtà di tutti i giorni in un'illusione di rivolta magari solo contro le strutture ufficiali del ritmo e delle liriche.

I Ragazzi del Juke Box

Toni Dallara, Betti Curtis... E' difficile ritrovare lo stato d'animo in cui queste figure ci sembravano il massimo della modernità ma ci sono per fortuna le foto con le maniche rimboccate e i capelli duri ad acqua e sapone col ciuffo a dimostrare quanto l'attaccamento a quelle immagini fosse genuino, pari nella spinta emozionale a quello qualitativamente superiore suscitato più tardi da Jimi. Eh sì, cari fratellini che nascevate in quegli anni: Celentano era « fuori dal mondo » quanto in seguito sarebbero stati Bowie e Lou Reed solo che forse a quei tempi bastava meno. Meno lustrini e tuttosommato anche meno impegno.

La figura mito era fisicamente quella del Teddy Boy, non quello inglese colla giacca Edoardiana e i pantaloni a cicca ma quella di Elvis con le sigarette nella manica della maglietta ginnica e i blue jeans col risvolto, le scarpe da ginnastica erano già obbligatorie e chi aveva a portata di mano i mercatini di vestiti americani usati (ancora invisi alle boutique e quindi acquistabili a prezzi irrisori) diventava lo harbiter elegantiarum del proprio gruppo. Chi pensava di fare il cantante da grande sarebbe sicuramente « urlatore » evitando direttamente la trafila nell'ambiente della canzone tradizionale.

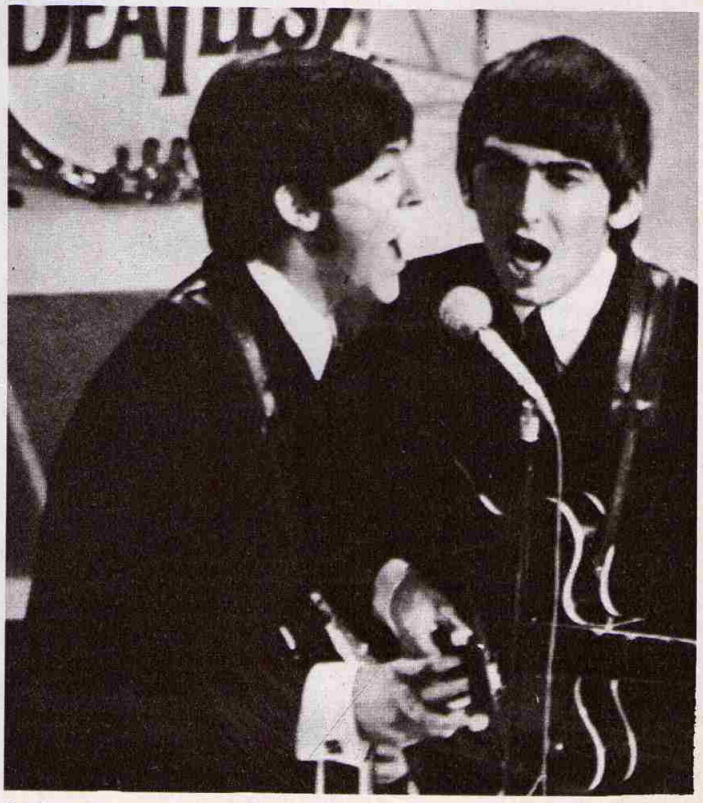
C'è una scena nel film I Ragazzi Del Juke Box e (speriamo che qualche distributore intelligente provveda al più presto a riesumarlo) in cui Celentano prova a cantare non ricordo più quale canzone d'amore tradizionale e il risultato è tremendo al che lui si volta ai suoi amici, ride malizioso e attacca la canzone titolo del film con tutto l'accompagnamento orchestrale diventando immediatamente padrone della propria voce. Il messaggio è forse tutto lì, nell'affermazione della propria diversità, come già dicevamo, dalla generazione precedente fatta in un clima economico che permette per la prima volta in tanti anni di prendere in considerazione il gap generazionale come problema reale: i ragazzi del juke box bevono Coca Cola, giocano a flipper e ballano il rock. Sono ribelli a cui non piace questo mondo che non vuol la fantasia (da una canzone di Celentano), ribelli nel vestire, nel mangiare (le mamme cominciano con frequenza sempre maggiore a comprare « il macinato » per gli hamburger) e nel baciare la loro pupa anche se ancora si rischia il « mascalzone » o, peggio ancora, la borsetta in faccia.

I sessi sono ancora apparentemente pacificati e le donne accettano di buon grado di essere chiamate pupe e anzi per dire il vero il concetto di pupa è piuttosto nuovo e tuttosommato più avanzato di quello di fidanzata-moglie-casalinga: almeno la pupa va a ballare più spesso e a volte può anche fumare in pubblico.

Negli anni sessanta non abbiamo avuto più il tempo di riflettere su quanto era accaduto prima e solo ora, in un momento piuttosto critico per la musica torniamo col pensiero alle origini del nostro gusto musicale e riascoltiamo quella rumba-rock, quelle voci calde e basse con acuti improvvisi in falsetto che anticipavano la tecnica dei Beatles e soprattutto gli arrangiamenti che sono la cosa che veramente distingue quei brani per l'atmosfera. Una vampata di ricordi affettuosi e imbarazzanti come l'adolescenza parte dalla cima dei capelli alla punta dei piedi.

Danilo Moroni

Luglio '60: la polizia di Tambroni



Beatles

GRANDI PALLE DI FUOCO
(*Great Balls Of Fire*)

Mi scuoti i nervi e mi imballi il cervello.
Troppo amore fa impazzire un uomo.
Mi hai spezzato la volontà, ma che effetto!
Oh buon Dio, grandi palle di fuoco!
Ho riso dell'amore perché mi sembrava buffo.
Tu sei venuta e mi hai commosso, cara.
Ho cambiato idea, questo amore va bene.
Oh buon Dio, grosse palle di fuoco!
Baciami ragazza, ah sì, è bello.
Stringimi pupa. Ti voglio amare come si deve.
Mi stai bene, tanto dolce.
Dirò al mondo che sei mia, mia, mia, mia.
Mi mangio le unghie e giro i pollici.
Sono nevrastenico ma è divertente!
Pupa, mi fai impazzire.
Oh buon Dio, grandi palle di fuoco!

Jack Hammer e Otis Blackwell
Musica e testi di
Cantata da
Jerry Lee Lewis

IL GRANDE SIMULATORE
(*The great pretender*)

Ah sì, sono il grande simulatore,
Faccio finta che va tutto bene,
Il mio bisogno è tanto grande, fingo troppo,
Mi sento solo e nessuno lo sa.
Ah, sì, sono il grande simulatore,
Alla deriva in un mondo mio,
Sto al gioco ma mi vergogno,
Mi ha lasciato a sognare da solo.
E' troppo vera questa sensazione di finzione,
Troppo vera quando sento ciò che il mio cuore non riesce a nascon-
[dere,

Ah, sì, sono il grande simulatore,
Ridendo allegro come un buffone,
Do l'impressione di essere quello che nono sono, capisci?
Mi porto il cuore come una corona,
Fingendo che sei ancora qui.

Musica e testi
Buck Ram
cantata da
Platters

SCARPE DI CAMOSCIO BLU
(*Blue Suede Shoes*)

Coro:
Uno per i soldi,
Due per lo spettacolo,
Tre per prepararsi,
Poi vai, gatto, (*) vai!
Ma non pestarmi le scarpe di camoscio blu.
Mi puoi buttare per terra,
Mettermi un piede in faccia,
Sparlare su di me ovunque;
Fai quello che vuoi, ma-a-a
Cara non toccare le mie scarpe.
Non camminare sulle mie scarpe di camoscio blu,
Puoi fare tutto ma non toccare le mie scarpe di camoscio blu.
Brucia la mia casa, ruba la mia macchina,
Bevi il mio alcool dal vecchio barattolo di frutta;
Fai quello che vuoi ma-a-a
Cara non toccare le mie scarpe.
Non camminare sulle mie scarpe di camoscio blu,
Puoi fare tutto ma non toccare le mie
Scarpe di camoscio blu.

Musica e testi di Carl Lee Perkins
Cantata da Elvis Presley

(*) All'epoca un « gatto » era un ragazzo veramente in gamba.

ROCK INTORNO ALL'OROLOGIO
(*Rock Around the Clock*)

L'una, le due, le tre, le quattro, rock,
Le cinque, le sei, le sette, le otto, rock,
Le nove, le dieci, le undici, le dodici, rock,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte.

1. Indossa i tuoi stracci allegri e vieni con me, cara,
Ci divertiremo quando l'orologio suona l'una,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte,
Faremo il rock, rock, rock fino a giorno inoltrato,
Faremo il rock, faremo il rock intorno all'orologio stanotte.
2. Quando l'orologio suona le due, le tre e le quattro,
Se la musica si rallenta grideremo ancora!
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte,
Faremo il rock, rock, rock fino a giorno inoltrato,
Faremo il rock, faremo il rock intorno all'orologio stanotte.
3. Quando le campane suonano le cinque, le sei e le sette,
Faremo il rock al settimo cielo,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte,
Faremo il rock, rock, rock fino a giorno inoltrato,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte.
4. Quando sono le otto, le nove, le dieci, le undici anche,
Andremo forte, anche tu,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte,
Faremo il rock, rock, rock fino a giorno inoltrato,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte.
5. Quando l'orologio suona le dodici, ci calmeremo poi,
Iniziamo un altro giro dell'orologio tutto rock,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte,
Faremo il rock, rock, rock fino a giorno inoltrato,
Faremo il rock intorno all'orologio stanotte.

Musica e Testi
Mac C. Freedman
Jimmy De Knight
Cantata da Bill Haley and His Comets

BE-BOP-A-LULA

Coro:
Be-bop-a-lula, è la mia pupa.
Be-bop-a-lula e non dico forse.
Be-bop-a-lula è la mia pupa.
Be-bop-a-lula e non dico forse.
Be-bop-a-lula è il mio piccolo amore,
La mia pupa e il mio amore piccolo.
I:
E' la ragazza coi blue-jeans rossi.
E' la regina di tutti i teen-agers,
E' lei che conosco,
E' lei che m'ama tanto.
Coro: (ripete)
II:
E' lei che ha quel ritmo,
E' lei coi piedi che volano,
E' lei che fa il giro del negozio.
E' lei che prende sempre di più.
Coro: (ripete)

Cantata da Gene Vincent
Musica e testi di
Gene Vincent
Sheriff tex Davis

Redivivi

Non e' mai troppo hard

Il rock duro dell'era post-Beatles, secondo i più, è morto e sepolto. Ma c'è ancora qualcuno capace di uscire dagli schemi banali e ripetitivi, dalle facili mode senza tempo: i Led Zeppelin, per esempio.

Led Zeppelin all'Hardrock Theatre mi aveva convinto assai poco: il volume assordante, la magra voglia di suonare e l'ambiente solito contribuiscono ad uccidere il gruppo che lascio lontano nelle belle voglie di Live on Blueberry Hill, nell'ingenuità caparbia degli ultimi veri raduni all'aperto e me li dimentico. Robert Plant grida al suo passato, Jimmy Page contatta Roy Harper e si esibisce con lui e Keith Moon fuori tono e fuori tempo. La Swan Song. Al diavolo! E dimentico tutto.

Altri anni prima, gli Yardbirds di Page cambiano faccia ed esce Led Zeppelin, un colpo all'America uscita dal periodo migliore e Dazed & Confused, una traccia, porta con sè ore di lotta contro la noia e ci riesce, Baby, I'm gonna leave You penetra il colore delle dodici battute e fa parola e Led Zeppelin si impone, troppo presto forse e senza immaginarselo. Dal vivo cercano di suonare liberamente e per un anno o due va bene, almeno Blueberry Hill li vede impegnati come Cream al Fillmore nel '67, almeno la volontà di rimanere fuori dal centro del business dà loro per un attimo ragione.

Con il secondo album l'impulso diviene fragile equilibrio, ma sul momento il suono è così vivo che non ci si accorge del resto, poi arrivano i bootlegs e le fotografie vecchie che ci fermano ed aspettiamo con in mente le frasi di Communication Breakdown... il rock è vivo e soprattutto Led Zeppelin è vivo, la gente comincia a fraintedere e strappa dalle labbra a Robert Plant Whole Lotta Love, il primo segno di una repentina sconfitta, la forza consumata nel Mito. Il gruppo si trasforma in Mito e deve contentare chi non merita, sacrifica (ben pensando al facile merito) le battute ruvide o poco dirigibili, ogni cosa si vernicia d'ambiguo. I Winds of Change si urtano, e Led Zeppelin non sa far altro che guadagnare.

Di questo capitolo salvo con fermezza Since I've Been Loving You, e la comincio a sentire bene quando a Milano ci piovono in testa i lacrimogeni...

Thunderclap Newman canta Something in the Air e nuova aria invade il decennio, Led Zeppelin oscilla di acustica ed elettricità, l'azione innovatrice non esiste ed i suoni finiscono per annullarsi e qui è difficile distinguere, davvero il quarto album con Stairway to Heaven e l'impossibilità di muoversi né lo scheletrico Houses of the Holy vogliono darci un tocco...

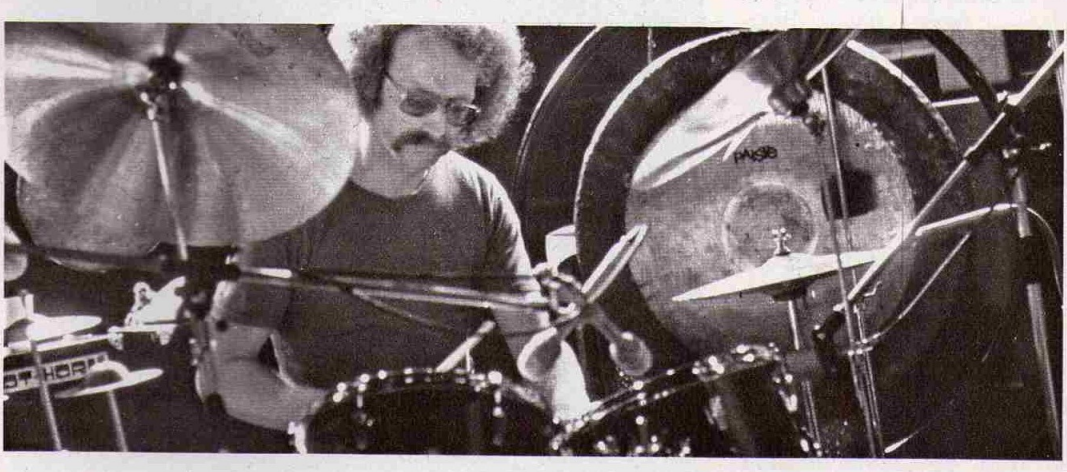
Viene l'affare Swan Song, l'etichetta personale e l'autogestione che funziona solo a metà, l'alternativa nulla fra i nomi di Roy Harper e Bad Company, quelle un arrabbiato folk singer in fondi urbani e metropolitane nei minuti di Come out fighting Genges Smith e Folkjokeopus che ora rimaneggia con molle energia pavoneggiamenti ed ambizione le carte di Donovan, questa una proficua banda rock che già arriva agli stanchi parties hollywoodiani ed alle ciucche continuate ed all'immagine da bruciare... Solo Pretty Things fanno rivivere con voglia la prima violenza acida e gli angoli bui di Piccadilly Circus. Led Zeppelin evita quasi tre anni di presenza attiva per dare un disastroso concerto ogni tanto e raccoglie idee, le svolge di botto come sempre, lavora ed incide negli studi mobili e quando esce Physical Graffiti è nuova vita e non ricordi appesi di malavoglia ed illusioni, senti In the Light, Ten Years Gone limpide e sincere nell'aspetto; il suono altrove viene raggiunto attraverso l'esasperazione ritmica e la simmetria, il colore fatto vita, un limpido taglio nelle misure e nei timbri, una fonte d'energia interna che spezza il guscio dei pensieri e delle sensazioni... ed è il ritmo della terra a vivere, note semplici finalmente rock insomma, e per tutti. C'è il pericolo dell'abbaglio, del calcolo fatto apposta, del « more » di settantamila persone alla Earl's Court ed altrove va bene, ma non vedo che altro si debba pretendere da un tale gruppo fuggito alla distruzione facile, al ripetere da anni i medesimi schemi. Led Zeppelin, almeno, è ancora pronto a comunicare ed evolversi.

Mauro Radice

Quella macchina batte in testa

Ultimo disco: dove vanno i Soft Machine?

La Morbida Macchina sceglie tra passato e futuro, ed opta per il futuro, con le conseguenze del caso.
La macchina ha ingranaggi farraginosi, tarda a riprendersi dalle lepidezze dell'ingiusto « Seven », ma è bene darle atto di coraggio, riconoscerle lo sforzo sincero di rinnovarsi senza danneggiare un'illustre memoria, o ancor più il vecchio splendore: il tentativo è giocato sulla via della musica semplice, godibile, impattante.
E' probabile, non certo: quando Marshall aggrediva pelli e pelli, Ratledge diligente ed attivo riscopriva Riley e di lui rendeva epidermica l'ipnosi segreta e e magica, il vecchio Elton Dean usciva sulla scena Just Us difficile da intendere e guardava ad un jazz di vita tradizionale, il nuovo chitarrista un tempo c'era il buon Kevin... allora i baffi si piegavano all'ingiù per l'evidenza della svolta. Ma già tra quei solchi indecisi quasi irreali ogni interrogativo era inutile e le parole a zero, era davvero illecito chiedersi se la morbida macchina avesse cessato di pulsare. Era stata fatta una scelta, soprattutto umana.
E' naturale, non del tutto logico: il linguaggio affinato poi addolcito poi imbastardito poi contraffatto poi sincero poi goliardo ha portato ad una maturazione, quella del rock nei Soft Machine. E c'è molta chiarezza in « Bundles », giusto il primo solco, « Hazard Profile Part One » è il rifacimento preciso, stessa struttura stessi solismi, di « Song For The Bearded Lady », a nome Karl Jenkins su « We'll Talk About It Later » di memoria Nucleus. Non a caso in entrambe i gruppi il processo di scivolamento verso il rock ha coinciso con l'abbandono della partitura jazzistica di battute ed armonie, ma questo nei Nucleus di Ian Carr è avvenuto rendendo il suono semplicistico ed afferrabile, mentre nei Soft tutto il linguaggio ha subito il rivolgimento, nel rifiuto di frasi free, nel rigetto dell'antica matrice dandy, nello sfumare del pianismo rileyano e di molte delle bozze passate. Meno fluido ed intrigante di un tempo, questo suono ha acquistato diritti di spettacolarità che non conoscevamo, il solismo è spinto ed aggressivo, i volti dei protagonisti, in fondo in fondo, paiono più distesi e meno preoccupanti di cose materiali, tipo vita quotidiana... Jenkins, Marshall e Babbington, più degli altri, confermano dalla loro ottica la giustezza dello spostamento di ricerca ed attuazione del suono: in una prima parte di variazioni tematiche, appunto sul vecchio tema di Jenkins già detto, preferiscono inventare ritmi nuovi, sulla triade chitarra basso batteria, intanto Ratledge attende un po' più in alto, adesso non lasciamo spazio alla commiserazione di maniera, ed il suo apporto è divenuto aereo e perso qua e là. La domanda è di giocare il grande gioco della musica sulla serietà professionale, certamente anche interiore giacché un uomo di rock o di musica in generale ha di che esprimersi politicamentee socialmente ad ogni nota, quindi l'armonia cambia abbigliamento, sceglie le vie eleganti e gioiose di un lavoro '75 giusto al passo.



Che la luce sia cambiata è innegabile, che la forza spezzata? Guardiamo alla toccatina di Ratledge, giusto « Toccatina » come titolo per minuti pianistici di armonia riflessiva e tradizionale, poi sarà Holdsworth a rasparsi i polpastrelli sulle nuove idee, non tanto per il tiepido calore del suo strumento quanto per l'ingenuo giovanilismo che lo pervade, poi il sintetizzatore a pennellare sopra e sotto.

Il disegno di Bundles si chiarisce in breve: non è accaduto niente in realtà, se non fosse per « Rock Bottom » di Bobby Wyatt e qualche secondo di pazza avanguardia rock, suicidi di anni ed anni.

Tra le stelle e la palude

Frazioni di luce che si intrecciano, Miles ad occhieggiare e, non solo, la Mahavishnu libera antica e potente, nelle righe di « Bundles », alcune frasi tentano il riallaccio al « Third » di gloria e ne escono compiute, ma è nuovamente Holdsworth ad uscirne con un suono circonflesso e gigione, fango funky sporca l'armonia di una volta: proprio Mc Laughlin sembra porre l'ultimo accento su questi prospetti machiniani, ascoltati anni fa in « Birds Of Fire » ed altri scheletri di rock futuro.

Il ritmo è regolare, continuo eccitante, pure se mai disordinato, scuote sino in fondo ed il massaggio è elettrico. « Il rock è qui, oggi, tutto da portare avanti ed il lavoro è duro, anche se meno difficile di un tempo, ma duro da morire ».

Sono parole di Marshall e Ratledge, emozionati di gelo come al solito, e nelle frasi emerge ancora il desiderio di vivere con tranquillità, pace dopo la tempesta della lotta fatta impari.

« Bisogna infiammare le coscienze e puoi farlo attraverso il ritmo, che nasce da noi, è quello che vogliamo dare ».

Uscire allo scoperto sino in fondo e non perdere battute importanti, quanti di noi possono accusare e poi coprirsi il volto? Soft Machine di oggi cerca concretezza, sforzo compatto ed unitario, eppure... « Four Gong Two Drums » riporta al tentativismo nicchioso e sterile, gong e forzata avanguardia ripescati in quelle posizioni intermedie che non possono portare al futuro, fanno più male che bene. Musica solo godibile e sensuale, che i vecchi amanti sappiano cogliere senza parlare di monumenti scomparsi.

Difficile. Ed ancora, tanta strada fatta, tra cambiamenti, omissioni e ripensamenti, ma su tutto, sull'album, sul concerto di oggi, sull'intervista di cui non riportiamo che morsi affrettati, esce una gemma di incredibile bellezza, opera di un Jenkins stupefacente e realizzato, « Floating World », sapore di bande clandestine ed incisioni su Revox mai alla luce, quel solco di « Fifth » nell'ombra di una copertina insincera, la « Music For Mallett Instruments » di Steve Reich che ritornano alla mente: siamo sulla Terra, veniamo dalle stelle forse, ma è bene finirla con intergalassie e pazzie del genere.

Contraddizioni

Soft Machine ginnastica di mente e di corpo, sterilità oppure il tagliente sapore della luce che irradia dall'interno: Floating World bellissimo, è pallido della sua stessa luce e forse il grande sole del passato machiniano oggi vuole solo venire ad illuminare un po' di giustizia, quella del suono ricondotto all'uomo senza deliri ed esasperazioni ed i mezzi sono gli stessi del '68, non è cambiata una virgola, la vibrazione rock vuole dire coscienza politica. La chiarezza di voler rendere la vita quotidiana più accettabile per tutti, nella strana magia di una musica per tutti.

Maurizio Baiata

« Se potessimo udire tutti i suoni esistenti subito impazziremmo... »

Charlie Parker

Eroi

Zio Tom, zio Sam, zio Sax

La figura e la free music di Albert Ayler, a cinque anni dalla misteriosa morte, nel contesto della musica e della lotta dei neri.

Il 21 luglio 1967 ai funerali di John Coltrane, numerosi musicisti si offrirono di suonare per rendere un estremo omaggio al grande sassofonista. E per sottolineare la personalità di « TRANE », questi musicisti evitarono patetiche rievocazioni. Suonarono, anzi, qualcosa che in un certo senso prolungava ed estendeva il suo messaggio, riproponendo, in chiave viva e attuale, il significato che avevano a suo tempo, le musiche suonate ai funerali di New Orleans.

Tra gli altri c'era anche Albert Ayler, un sassofonista che proprio allora cominciava ad imporsi prepotentemente nel magma eterogeneo e ribollente della « frase music » degli anni '60. Ayler suonò un pezzo densissimo di significati e di riferimenti: « Truth is marching in ». Un brano esplosivo e trascinante basato sul ricordo, continuamente dilatato e stravolto, delle fanfare; delle bande di New Orleans; della frenesia orgiastica della musica afro-ameriacna prejazzistica. Un ricordo, però, che è anche un invitante promessa per il futuro. Il pezzo riportato in una splendida versione nell'album « A. Ayler in Greenwich Village », è strutturato in tre tempi che ritornano ciclicamente. Nel primo momento, una specie di « invitation au voyage... », l'ensemble improvvisa in tono lirico su un unisono melodico che i solisti sfuggono e poi ritrovano di continuo.

Questo momento è il recupero in chiave poetica di un simbolico passato, arcano e misterioso, ed è la sofferenza dello sfruttamento da esorcizzare. Da questa prima fase onirica e persuasiva, emerge una fanfara, che metaforicamente chiama a raccolta le energie della ribellione; « una fanfara per i guerrieri » che segna la carica per un fantomatico esercito, probabilmente popolato dagli spiriti neri che frequentemente ricorrono nella terminologia di Ayler. Ma i guerrieri sono i musicisti stessi che dalla fanfara iconoclasta partono in assoli feroci, indiavolati: volutamente stridenti e rumorosi. « Truth is marching in » è evidentemente un inno, un invito alla rivolta.

A distanza di anni questa suite, che mantiene intatta la sua carica eversiva e dirompente, sembra essere la più adatta a sintetizzare l'universo ayleriano, nei suoi principali aspetti: « Il rapporto amore-odio con il passato »; « Trasfigurazione delirante del reale »: « La irriducibilità della ribellione per l'esistenza ».

A) Il rapporto amore-odio con la tradizione

E' una caratteristica ricorrente nella « Free music », laddove il musicista non è solo il risultato di una evoluzione stilistica, ma un artista consapevole che coscientemente filtra nel suo mondo la tradizione; manipolandola strumentalmente, rifiutandola o accettandola in base al giudizio ideologico oltre a quello emotivo. La sensibilità di Ayler lo porta a rievocare soprattutto due aspetti o momenti di questo passato. In primo luogo la fase immediatamente precedente alla codificazione del lessico jazzistico. Rivivendo i disinibiti e stupiti tentativi di impadronrsi degli strumenti musicali da parte degli afro-americani e riproponendosi quindi come inventore che cerca di ridare alla musica la sua mobilità creativa, al di là di ogni tipo di cristallizzazione. Da questo momento magico prejazzistico, Ayler trae l'amore per le fanfare; le marce militari; le prime bande di New Orleans; e l'uso spregiudicato dello strumento, mai rassegnato a doversi fissare in uno schema sia timbrico che tonale.

E' attratto inoltre dal senso della festa e dalla possessione rituale, che permeavano la musica di quel periodo. Esempi di questo atteggiamento sono presenti in tutta l'opera di Ayler, ma soprattutto in « Spirits Rejoice » e nel già citato: « A. Ayler in Greenwich Village » come recupero e ambivalente rievocazione va intesa anche la spiritualità della musica di Ayler, difficilmente decodificabile con i parametri della cultura bianca occidentale.

Come è sempre stato per il popolo afro-americano, questa spiritualità è intrisa di sessualità, di mitologie ancestrali, di capacità visionarie, di senso magico, ma soprattutto è religione del reale; amore per l'uomo e il suo destino terreno e quindi diventa volontà trasformatrice.

Non è alienazione come per la cultura occidentale, ma « partecipazione » come lo era l'Islam di Malcom X. Quasi tutti i suoi titoli denunciano questo atteggiamento da « Our prayer » a « Spirits » o « Holy family » a « Music is the healing force of the universe » ecc... Una mistica della essenze delle cose che diventa esasperazione lirica del reale.

B) La trasfigurazione delirante del reale

Nella musica di Ayler c'è il gusto meraviglioso e meravigliato di chi scopre la enorme varietà delle possibilità di inventare suoni; di comunicare con segni, cioè, che sono meno condizionati delle parole e più disponibili alla manipolazione continua della fantasia.

Una voluta ingenuità che attraverso numerose proiezioni può essere riportata all'età infantile. Così come la violenza feroce e stravolgente che deriva dallo scoprire che la felicità intravista nella fantasia, verrà negata da un mondo brutale, scopertamente « cattivo », fondato su assurde discriminazioni di classe e di casta e, fatto ancor più drammatico per un afro-americano, su pregiudizi di colore. Non a caso Ayler, come abbiamo visto, rievoca un mitico passato pre-linguistico, e reagisce a questa dissociazione tra « felicità » arcaica e « negatività » del reale, con un delirante magma di suoni, che stravolge la realtà, attraverso la metafora sempre nuova del linguaggio improvvisato. E la improvvisazione stessa diventa un nuovo « reale » da contrapporre provocatoriamente all'ingiustizia, al male nella sua accezione più vasta.

La visione delirante e allucinata diventa la forza rigeneratrice di un linguaggio sempre teso ai limiti della ricettibilità. Suoni stridenti e aspri, sovracuti; frasi melodiche lacerate e imprevedibili e un lirismo onirico e ancestrale, rappresentano la energia repressa della feli-

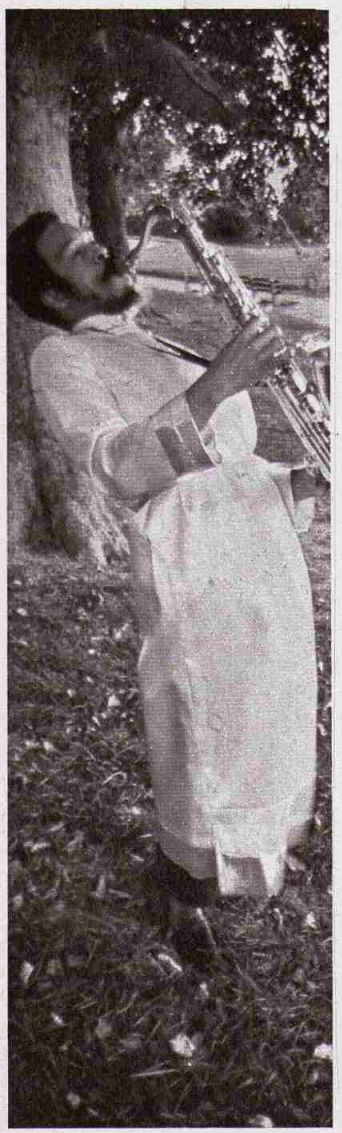
→

cità potenziale che esplode a contatto del reale. Questo scontro è il risultato della estraniazione, della mancanza di identità di cui è vittima il popolo afro-americano (« l'uomo invisibile » secondo la metafora dello scrittore Ralph Ellison).

C) L'irriducibilità della ribellione per l'esistenza

La reazione di Ayler è la rabbia di chi vorrebbe stimolare fino alla provocazione pura, ma è anche il Lirismo esasperato e orgiastico di chi vuole mettere a nudo energie dell'eros e della mente represse da secoli di sfruttamento e di condizionamento collettivo. In questo furore iconoclasta si intravede, a sprazzi, la volontà di costruire un nuovo mondo: da un lato con il vitalismo ingenuo di chi vuole farsi spazio abbattendo grattacieli e alti totem della nostra epoca, dall'altro con la profondità di chi è consapevole di appartenere a una minoranza sfuttata, quella afro-americana, che è assurta a simbolo degli sfruttati di tutto il mondo. Una minoranza che, comunque, ha saputo esprimersi in una musica di protesta che non conosce le dicotomie dell'arte come siamo abituati ad intenderla.

Il jazz, e soprattutto con la « free music » degli ultimi anni, ha conciliato istintività creativa e intellettualismo; ha raggiunto notevolissimi livelli di profondità senza diventare accademico,



Dati biografici

13 luglio 1936. Nasce a Cleveland (Ohio).
Si dedica al sax tenore nella metà degli anni '50, dopo aver studiato il sax contralto.
Suona in alcune orchestre di 'rhytm and blues'.
1962. Si stabilisce a New York.
Entra con il gruppo di Cecil Taylor e parte con lui per una tournèe in Scandinavia, dove registra i primi due dischi a suo nome con formazioni locali.
Tornato a New York continua a suonare con Cecil Taylor.
31 dicembre 1963. Meeting musicale con Ornette Coleman alla Philarmonic Hall per un concerto a beneficio del « CORE ».
24 febbraio 1964. Incide due dischi a suo nome a New York.
Comincia a imporsi all'attenzione della critica e del pubblico.
Inizia la fase più interessante della sua evoluzione creativa, durante la quale incide i suoi dischi migliori.
Incide per l'etichetta d'avanguardia ESP.
Torna in Danimarca in estate e suona con Don Cherry.
19 febbraio 1965. Suona con John Coltrane.
1965. Tiene due importanti concerti (Village Gate e Town Hall).
Conclude un contratto discografico con la Impulse.
13 novembre 1966. Suona alla Salle Pleyel di Parigi.
1966-68. Sono gli anni della sua maturità espressiva.
21 luglio 1967. Suona ai funerali di Coltrane.
1969. Ultima registrazione per la Impulse.
Luglio 1970. Partecipa ai concerti della Fondation Maeght in Francia.
25 novembre 1970. Il corpo di Ayler viene ripescato nelle acque dello East River di New York. Le cause della sua morte sono tuttora sconosciute.

Discografia essenziale

1963 « My name is A. Ayler » Fontana 688 603 2L
1964 « Spiritual Unity » Eps 1002
1964 « New York eye and ear control » Esp 1016
1965 « Bells » Esp 1010
1965 « Spirits Rejoice » Esp 1020
1966-67 « Live in Greenwich Village » Impulse A-9155
1967-68 « Love Cry » Impulse A-9165
1969 « Music is the healing force... » Impulse AS-9191
1969 « The last album » Impulse AS-9208
1970 « Albert Ayler » vol. 1-2 Shandar SR/10000-10004

Dischi

King Crimson: U.S.A. (Island)

Tornano i Crimso, a farci alzare ancora una volta la voce in loro favore, se l'opera non fosse ormai successiva alla scomparsa della formazione, se non si trattasse che di materiale già noto. Ma sia il caso che ci fa incontrare Fripp e compagni in circostanze piacevoli o la poetica del gruppo a restare affascinante e misteriosa anche a distanza di anni, non sappiamo, restano sulla carta le parole di questo « USA », album live registrato nel corso dell'ultima tournée americana del gruppo. Emblematico, due organici diversi, sotto l'egida frippiana, si sciolgono al di là di un giro di boa forse non del tutto felice. Le premesse, in verità c'erano: creazioni intellettive ed estetiche giungevano a sposare ormai a fatica il sound duro, quasi parossistico della ultima storia cremisi, rock illuminato ed aperto, ma mutevole ed asimmetrico come non mai, difficile distinguere i contorni e le intenzioni. Con Wetton, Cross e Bruford il King Crimson ha idealizzato e spinto alla radicalizzazione alcune intuizioni che gli erano venute spontanee: una musica che giungesse « superiore » e diversa, fortemente cerebrale, la meraviglia continua di una scoperta ritmica abbagliante, ma il genio perdeva forza proprio in questo processo di abbellimento di immagini, le forze si dividevano. Era la nuova Via. Qui ritroviamo l'ultimo viaggio, suono irruente e torbido, ma anche accattivante... le profonde venature di bellezza sentimentale, lo sciogliersi lentissimo delle armonie, sfoghi del passato, si pensi a « Lark's Tongues In Aspic Part II », « Lament » ed « Exiles » fissate in momenti di forte drammaticità e la mano dei protagonisti a lottare con fantasmi vicini di un passo, drumming spinto a mille e suono travagliato, esplosivo come forse era accaduto in « Earthbound », nello sforzo di esprimere comunitariamente l'antica personalità del gruppo. Perché quanto Fripp ha tentato, troppo a lungo forse e stemperando le forze in continui cambiamenti di organico, è stato il richiamo alla prima formazione, mediato dall'esperienza del rock elettrico. Quando era la consapevolezza colta per caso o per intuito, il gruppo toccava probabilmente il massimo della propria espressività e quindi le diverse sensibilità venivano a galla... Qui forse è il caso di parlare di celebrazione e non di fine o di morte, giacché il suono è miracolosamente intatto, suggestivamente duro e ricco, pulito e preciso come forse non ci si attendeva da una prova dal vivo. La seconda parte, soprattutto, coinvolge gli anni di vita crimsoniana spesa nella ricerca, di cui è affetto una materia selvaggia raccolta attorno alle percussioni ed alla solista di Fripp, poco spazio a Cross e mellotron, « Ashbury Park » ed « Easy Money », quest'ultima magnificamente vicina all'originale, più oltre « XXI st Century Schizoid Man » che troviamo nelle forme piene di un tempo, ma in versione diluita negli assoli e dal concepimento più ampio... e poi il cadere del discorso, ancora fotogrammi di realtà, di nuovo « Lament » ed « Exiles », ma il futuro è ancora dietro il cervello.

Maurizio Baiata

Leslie West: The Great Fatsby (Phantom)

Lusso e kitch in copertina, Leslie West copre il ruolo di chitarra solista del suo vecchio tipico pressapochismo, ma si salva giusto nelle scelte compositive, operate tutte nell'ambito del rock tradizionale e lasciate qui in veste elegante e pratica, se non furba. Sono presenti hits di ogni età, da « House Of The Rising Sun » addolcita e forse vanificata della sua forza storica, ad « Honky Tonk Woman », sino a « If I Were A Carpenter » ed altre anticaglie. L'operazione avrebbe valore nell'ambito di un revival del dopo Rock & Roll, ma West tratta la materia molto scolasticamente, pedissequamente quasi, ed aggiunge cori e voci femminili dove non ci vorrebbero, e fiati ed arrangiamenti «leggeri » un po' ovunque. La presenza di Jagger, Gary Wright, Corky Laing ecc. non arriva a migliorare il prodotto che, coagli appassionati del rock di maniera, ed ai curiosi. Buoni: « High Roller » e « Don't Burn Me », duri come si conviene.

Maurizio Baiata

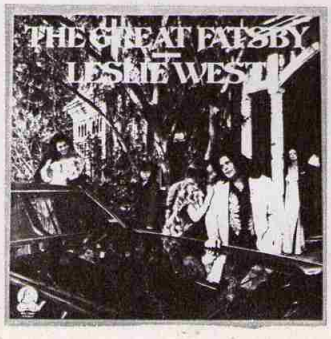
Steve Hillage: Fish Rising (Virgin)

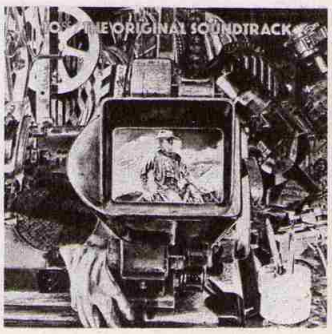
Un album troppo corto, nel senso della durata, circa venticinque minuti, ma molto bello: e forse non ci aspettavamo una uscita così genialmente pulita da parte di una cellula Gong, non fosse che per la pazzia latente e sintomatica dell'estrosità del gruppo virgo-francese.
« Solar Music Suite » è una prima parte morbidissima, chè le armonie arrivano a ricordare i Seft Machine di un tempo ed i più vicini Hatfield And The North, le costruzioni lievi, ricche di spunti acustico-elettronici, atmosfera crepuscolare per suoni che reggono l'impatto di un rock più aperto e duro, spesso. Steve Millage « Millfish » non lascia da parte la matrice Gong, la ricostruisce di sana pianta, donandole gentilezza e spazialità, per un attimo accantonando cattiverie e lingua biforcuta, eppure molte delle cose sembrano uscire da « You », o meglio dall'entourage del Manor House virginiano: quanto si respira è infatti il suono virgin su tutte, l'essere riusciti a dar corpo a tentativi forse antichi ma sinceri, quelli dei Wyatt, degli Henry dei Caravan, degli Hatfield e non ultimi dei Tangerine Dream. Non una riga è comunque confusa e scorretta, l'omogeneità dell'album, proprio per la sua struttura suitistica, è perfetta, il tocco strumentale reale. C'è un po' di gimmick giusto nella parte centrale di « Hiram Afterglid meets the Dervish » quando l'organico scioglie liberamente la propria elettricità in ritmi di insieme piuttosto secchi... « The Salmon Song » getta lo sguardo su un Hillage volutamente aperto in senso elettrico: il solismo si fa più asciutto e nervoso, l'intervento della chitarra, continuamente mediata dall'elettronica, più spiccato, ed il gioco diverte. Ed ancora «Aftaglid », qualche stranezza in più e la marca orientale, meditativa della frase iniziale non distrae dal rock durissimo, spaziale che le si apre davanti, e sembra ci sia maggiore intuizione o più voglia di creare coralmente: Pierre Moerlin percussioni, Dave Stewart tastiere, Mike Howlett basso, Moonweed sintetizzatori, Bloomdide Glid De Breeze fiati e Bambaloni Yoni voci... musica tagliente e folle, tra altre concezioni della libertà futura.

Maurizio Baiata

10 cc.: The Original Soundtrack (Mercury)

Curioso come un gruppo rock di professione possa giungere a risultati nuovi ed interessanti, con volontà dissacratoria e non ultima qualche pretesa di commercio. Curiosa, soprattutto, l'idea di esagerare luoghi ormai comuni raggiungendo il pacchiano ed il ridicolo, con humour tutto inglese senza problemi di star, tagliando fotogrammi di vecchia Hollywood e smitizzando il sogno decadente, la reazione giusta all'ambiente cavernoso che sembra aver afferrato l'Inghilterra da tre anni a questa parte.
La mossa è a tratti ambigua, quando cioè prevale alla fantasia una molle routine di mestiere. Vengono alla mente i Bonzos decadenti di Let's Make Up And Be Friendly, i furbi Sparks, lo spirito beffardo ed inglese di un Tony Ashton alla Roundhouse e perfino certo Zappa di Billy of the Mountain. E l'operazione è un po' la stessa, sezionare e distruggere i luoghi comuni portandoli all'esasperazione, vecchia idea pregna di dadismo ma pure banale se oltrepassa i limiti: così i giochi ariosi, gli ambienti





farseschi che 10 cc. vuole ribaltare, un'idea che finalmente non ha dell'intellettuale o del già fatto. Musica di tramite, non esiste dubbio, ma anche divertente senza apparir idiota, musica fatta per gente che comincia a pensare. Si prenda Une Nuit a Paris e lì ed a Rubber Bullets vadano gli elogi o gli insulti. Tracce di sogni vuoti, di miti che troppo occupano del nostro spazio... la muzak di consumo ci lascia ottusi e ben vengano le prove che usando i canoni del motivo orecchiabile con fantasia, danno soluzioni attive e reali. 10 cc. può essere il primo nuovo passo.

Mauro Radice

Renaissance: Turn Of The Cards (BTM/RCA inglese)

Nucleo da anni sulla scena inglese, con gusto ed equilibrio, ma accompagnato dalla sfortuna più nera. Si dice continuamente del possibile scioglimento per mancanza di fondi o per i cambiamenti nell'organico, ma la musica resta a continua testimonianza del migliore soft rock, di un sincero districarsi tra poliedrie classiche ed un'acustica intensa e tanto godibile. Rispetto al passato Renaissance resta miracolosamente in sella nonostante gli scossoni dati ad un suono che ha da tempo tutta l'aria di potersi esteriorizzare, perdere in freschezza, parlarsi addosso. Come il gruppo tenti di salvarlo, questo suono ormai antico e strano, sono lontani i tempi di Keith Relf ed « Illusion », è difficile comprendere, soprattutto pensando a quanto « Turn of the Cards » sia simile alle uscite precedenti, di quanto il pianismo di John Tout risponda vigorosamente alle preziose armonie di John Hawken o di come la dolcissima Annie Haslam dipinga mirabilmente ogni passaggio con il senso accorato e cristallino di una voce tra le migliori del panorama inglese.
Di come ancora ci siano, tra queste righe, piccole operine a sé stanti, vedi « Things I Don't Understand », o « Mother Russia » lunghe, vibranti anche se affette dalla vecchia malattia del gruppo, il classicismo di maniera. È più in là lo scorgere in ogni frase, in ogni nota la semplice voglia di cantare e suonare di amore, in amore con gli altri, dando alla musica una distensione semiacustica piena di fascini e chiarezze, senza mai strafare, senza perdere di vista la funzione godibile e sensuale del suono. E poi « Black Flame » e « Cold Is Being » ed una sola richiesta, spontanea: che la morte di questo gruppo non sia realtà, almeno fino alla fine dei tempi in cui la musica vuol dire amore, dopo si vadrà ed il passato dei Renaissance, forse, tornerà a galla. Sogni di un giro di carte.

M. B.

Lou Reed: Live (RCA)

Lou Lou, difficile a dirsi quanto sia bravo, quanto sia sincero. Lou Lou tra i fantasmi del passato e la paura del futuro, jeans stretti come le vie sporche di New York ed il dramma suo e degli uomini che la vivono, la vita di un artista ossigenato dall'eroina per anni, sistema nervoso reso fragile e bucato nei ricordi, la voce smarrita o assonnata o falsata o sbiadita tra le coperte sporche di tante ultime canzoni. È quest'incursione dal vivo che riesce a fatica a guardare alla chiarezza incredibile di « Rock & Roll Animal », mentre la marionetta che si muove flessuosamente sulla scena è stanca e disfatta, pure se gli sforzi di urlare ci sono ancora, la voglia di fuggire via e guardare, finalmente libero, l'Universo, resta.

Non sono testimonianze: « Live » non è testimonianza, non ha valore per i posteri, giunge invece a sacrificare il passato innanzitutto: « Viciuos » restituita con violenza da Steve Hunter e protagonisti del presente, rock duro senza mezze parole, però l'immagine di Lou è quella di un pomeriggio in prova alla sala di registrazione Rca italiana ed il disastro del giorno dopo, qualche lacrima di troppo per l'ex Velvet, lo sguardo fisso tra i colori bleu ed arancione dello show... « Satellite Of Love » muoversi lentissimo, aggraziato e mai formale, « I'm Waiting For The Man » o la scoperta di un mondo che si vuole sepolto, « Sad Song » nella mente. Mentre l'espressione di Lou Reed è così triste perché la si vuole tale, cercando di cavarne sangue piuttosto che amore: si deve ancora dimostrare che il rock sia solo violenza e tristezza e passato, ed ancora le inutili fughe ed il ripiego in sé, egoistico. Il rock di Lou Reed non è questo, non deve esserlo, soprattutto per la pace del suo spirito, via dai malefici e dalle paillettes, e via dal cervello spinto a troppa velocità.

M. B.

Jerry Garcia: Old and in the Way (Round Records)

Ecco qui il buon vecchio Garcia che vuole divertirsi un'altra volta, ed ecco un album bluegrass che potrebbe essere uscito da un qualsiasi buco di Sausalito dopo cinque ore di gara ai beveraggi, Jerry sopra tutti che ride e se ne frega delle stecche e Vassar Clements sempre ben composto che si slaccia il colletto della camicia... arrivano Panama Red e la minaccia che il capo indiano o chiunque sia devasti la città (che dire di Acapulco Gold) e la Wild Horses dei Rollig Stones con timidezza, Jerry chiede ancora una birra perché non ne ha avute a sufficienza, ma qui non siamo nella Legione of Mary o nel Group, c'è ancora Owsley e chissà cosa, le buone stravolte continuano e poi Stanley Augustus (Owsley) è un fanatico di bluegrass e country blues e può aiutare in qualsiasi modo, ha già raccolto Bear's Choico (Bear, White Rabbit, Lather, sempre lui), il tributo dei Dead a Pig Pen « cowboy in Paradiso » e qui appare la tradizionale Pig in the Pen ed i ricordi si fanno chiari, ecco perché i Dead geniali degli inizi con un nome lunghissimo e senza posto da suonare si ostinavano a ripetere bluegrass, bluegrass e rock'n'roll! Si, Garcia non è impazzito del tutto ma solo un po' stanco ed ha bisogno di divertirsi ignorando gli ambigui affari della Grateful Dead Records. Ci riesce, a quanto pare, e finché riuscirà a fare qualcosa per gli altri, ben venga. Ma venduto il marchingegno di Owsley, e quando sarà tempo, non esiterà a vendere pure il banjo, Richard Greene. Ma il banjo funziona sempre. E poi non ci crede.

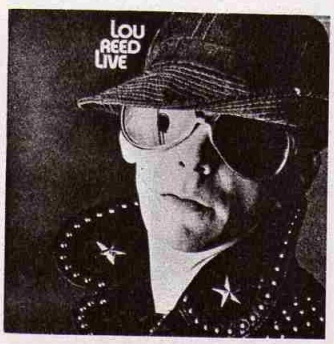
John Mayall: New Year. New Band, New Company (Blue Thumb)

Sembra che Mayall abbia voluto rimanere fedele alle ultime mosse di un suo alunno, quell'Eric Clapton che con There's One in every Crowd ha superato una prova dificilissima per un musicista che si rispetti, toccare cioè il fondo della completa inutilità. John ci aveva provato con Ten Years are Gone e The Latest Edition, ma gli mancava qualche metro. Anche in questo senso la strada fatta da New Lear è poca, al fondo ci è arrivato e tanto basta: ha pochi rivali in questa gara che sembra interessare buona parte dell'attuale Inghilterra. E se Clapton e Daltrey andranno a rivedersi in Tommy un migliaio di volte per convincersi di quanto sono bravi (e patetici) a John non è neppure concesso fare la star. Vorrebbe diventarlo, e brucia Larry Taylor, Don Marris, Soko Richardson, ed introduce i ritmetti funky di Philadelphia e ride degli ultimi buoni minuti al Laurel Canyon e soffia nell'armonica gli ultimi battiti di feeling... e, per somma autocommiserazione, lo sentiamo cantare « c'è così tanto da dire, da fare, da vedere in questo vecchio grande mondo » che par davvero uscito di senno.

M. R.

Frank Zappa: One Size Fits All (Disc Reet)

Figuriamoci se non vedevamo Zappa giocherellare ancora per qualche minuto! Il guaio è che dubito fortemente della sua attuale foschia, e se per molti versi Apostrophe e Roxy & Elsewhere parevano il gioco di chi non ha più nulla da fare, io credo semplicemente che Zappa non abbia voglia di fare e basta, e certi albums poteva benissimo risparmiarceli. Alla luce di questa nuova idea pochi cambieranno opinione e non a torto, almeno per volontà di coerenza. Zappa è innamorato di vecchie pelicole e lo è sempre stato, ma questa volta esagera e non riesce più maledettamente insopportabile come ai tempi di Freak out! e We're only



in it for the Money, ma delicatamente aizzatore, uno che insomma non si fa ridere alle spalle ma quasi... E se OneSize Fits All passerà alla storia, sarà come punto di una situazione che ormai va avanti per inerzia, il sogno malato di un ex freak che vuole far da spalla a Lou Reed e David Bowie. Sincerità non ne manca ed è appunto la seguente che fa apparire tutto così palese, come sempre ha fatto il caro Frank e glielo dobbiamo riconoscere. Lo ricordiamo con il sassofonista da balera lo scorso anno e con i lascivi Flo & Eddie, ma non sono i periodi migliori vero? Una taglia che va bene per tutti è propria la chiave che Frank cerca da due anni a questa parte, ma non vorrei che l'imagine del segno fosse deleteria. Allora lo proferivamo nei primi tempi del Fillmore con il sigaro in bocca sedersi sulla poltrona e sparire dietro le quinte, poi riuscire ad accordare lo strumento, e così in fila tutte le Mothers, poi attaccare l'inno americano stonato e senza musico e sparire. Non è che il livello esecutivo molto alto, ma almeno c'era la parvenza della provocazione. Ora, non è avanzata manco quella. Ciao, Frank, e grazie!

M. R.

Grande Italia (EMI)

C'è bisogno d'azione e l'azione musicale italiana nasce dai cantautori, dai gruppi del sottobosco, dalle intenzioni e dalle intuizioni **nuove.**

Non so quale metro sia stato usato nel giudicare questo doppio album, a mio avviso interessante nella misura in cui gli si conceda qualche momento di pausa statica, inevitabile dato il frazionamento delle composizioni ed il numero dei protagonisti, ma la operazione è giusta ed interessante in ogni caso. La scelta è caduta sulla scena del nuovo canto, o meglio della canzone libera e nuovi nomi ne escono, Franco Ceccarelli, « Perché no » di sapore gucciniano e violentemente intimista, Rosanna Barbieri, «Mosaico Femminile» di sensazioni e pensieri giusti scagliati contro sciovinismi e violenze psicologiche, Piero Guccini, « Antidoto » su tutto, lunghissima composizione strumentale interamente giocata sulle chitarre acustiche e l'aria segnata ed acida della California spinta, ma qui è suono nostrano a viverne fecondamente, come nel caso delle « Launeddas » dette in altra parte, e poi altro.

Francesco stesso, qui partecipe con una « Le Belle Domeniche » che riporta il modenese al « Due Anni Dopo » di felice memoria, ed il protagonista è ancora il vino ed il tempo andato, la giornata grigia e costantemente in attesa della quotidianità giungono ancora a violentare orecchio ed animo, con un pessimismo che va trasformato ad ogni costo e non lasciato lì, a caso.

Meno felici le porzioni affidate ai gruppi, buona comunque la performance della Pavullo Band in « Mnemophoto » e della « Glasberg » di Amos & Amici: qui la chiarezza di limiti non tanto strumentali quanto di contenuto e di rabbia sevogliamo, ché le formazioni afferrano qua e là e reinventano il blues con freschezza, ma staticamente, senza evoluzioni. Ben più oltre i propositi dei cantautori succitati... qualcosa da continuare, al di là di questa occasione, di difficile resa acustica tra l'altro e non del tutto digeribile a più ascolti.

Maurizio Baiata

Kevin Ayers - Sweet Deceiver - Island

Solo un altro maniaco mattutino che porge il frutto culturale delle proprie giornate trascorse orizzontale su qualche divano di Chelsea a sognare. Piccoli sogni tranquilli di una mente bombardata. L'atmosfera per il rilassamento totale della testa stanca da un giorno di città dura. Assetata di fuga dal reale.

Non si tratta di sicuro di un disco terribilmente importante: c'è qualche lacuna qua e là anche per quello che riguarda il gusto della realizzazione ma Kevin sembra muoversi come un principe nell'ariosità delle melodie corrotte dal proprio candore, dalla propria incapacità di essere adulto. Certi brani chiamano al confronto con le altre stelle della decadenza come Observation pesantemente "roxy" e Sweet Deceiver a la Lou Reed. Dal confronto Kevin esce intatto, ispirato quel tanto che basta per essere "rispettabile". "Alziamo le nostre voci e cantiamo per le nostre vite" e immediatamente un coro lo contrappunta con "beviamo per le nostre vite". In questo valzer di città forse tutto il romantico disimpegno di tutta una corrente.

Danilo Moroni

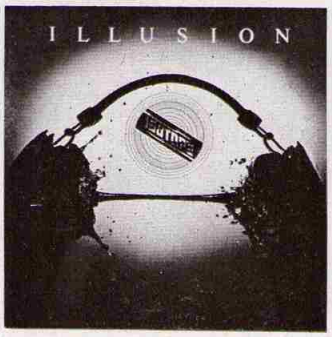
Isotope: Illusion (Gull)

Innesti efficaci, giusto prima dell'incisione di questo nuovo album, fanno di Isotope una delle formazioni di jazz inglese più aperte ed interessanti. Non che il suono sia trascendentale e le intuizioni spiritate, ma è un po' tutto il discorso ritmico, generoso e preciso, a colpire favorevolmente. Gary Boyle è chitarrista e compositore misurato ed elegante, sa adoprarsi anche all'acustica con estrema eleganza e, se vogliamo un parallelo, la sua vena pare oggi assai simile, pur nella diversa ampiezza di respiro, a quella di Ralph Towner, questo tra i veri, attuali Maestri dello strumento chitarra. Rispetto all'organico con il bassista Clyne troviamo in « Illusion » uno Hugh Hopper lucido e dannatamente sveglio, portare il suono un po' dovunque, aiutato da Nigel Morris alle percussioni con la mente seria ed un drumming sottile e senza troppe ebbrezze e follie, mentre forse ebbrezze e follie si sentono nella prima parte dell'album, tanto vivace e nervosa da risultare nevrotica e stanca, un po' a fare a calci con se stessa. Dove « Illusion », « Rangoon Creeper », « Edorian » sembrano giusto rispondere ai Return To Forever od alla Mahavishnu, suono gimnick che non ha nulla né di jazz né di rock puri, tanto sterile da mordersi la coda ad ogni passaggio: ben più in là è giunto il nostro Perigeo, cui Isotope dovrebbe guardare con interesse, se non altro per talune affinità stilistiche. Boyle ed Hopper escono dalla empasse quando riescono a dare corpo al suono senza ricorrere ai ritmi « neri » per forza o funkyzzati così come moda vuole, e la formazione riesce nell'intento a più riprese, denunciando come note negative solo una certa mancanza di organicità, una parziale frammentarietà di linguaggio. Episodi davvero lucidi « Sliding Dogs » e « Golden Section » portano il gruppo ad altezze impensate, superano di getto lo stesso sforzo soft machine, dal quale è sempre difficile prescindere nel jazz di casa inglese, ed approdano a buone atmosfere jazzate, pulite e godibili, così come credo sia il suono di una formazione ancora tutta da maturare, tutta da vedere, anche se si tratta di bianco jazz d'oltre Manica, lindo ed astuto come si conviene. Dimenticavo « Main Country », stupenda acustica.

Maurizio Baiata

Rick Wakeman
The miths and the legends of King Arthus and the Knights of the Round Table
A & M

Un titolo lunghissimo per il nuovo mammouth di Rick Wakeman anch'esso lunghissimo (sembra non voler finire mai). Il cast è spaventoso: accanto a Wakeman e al gruppo di cinque elementi con John Hudgson alle percussioni, Jeffrey Crampton alle chitarre, Roger Newell al basso, Barney James alla batteria e Ashley Holt e Pickford Hopkins alle voci trovano posto infatti una orchestra di cinquanta elementi, un coro di quarantacinque e il Nottingham Festival Group. Wakeman sente evidentemente di doversi mantenere all'altezza del suo nome più con sfoggio di oro che con altro. La composizione ha valore fino a che il disco non è finito di incidere e in questa fase in quanto ad atmosfere pompose e roboanti Wakeman non ha niente da invidiare, mutatis mutandis a Keith Emerson in persona. Le liriche e la musica contribuiscono insieme ad accendere visioni holliwoodiane con Lancillotto e magari pure Robin Hood. Ad incisione completata il rapporto tra Wakeman e la sua creazione finisce e comincia il lavoro di lancio del prodotto con il "concerto sul ghiaccio" a Wembley in maggio, nel corso del



quale verrà sfoggiata una produzione del costo di cento milioni di lire. Dopo la Gran Gala non resta che sedersi e aspettare gli incassi delle vendite del disco che, l'ambizione del progetto lascia a supporre, saranno senza meno cospicui.

Danilo Moroni

Kevin Coyne
Matching head and feet - Virgin

Mi fa piacere imparare che Coyne sia riuscito a rimettersi insieme vincendo il lamentatore ubriaco dentro di sé e tornando a sorridere. Non è che Kevin sia però diventato un clown e la sua voce continua a conservare la drammaticità naturale che la rende una delle più espressive del nuovo rock. In Kevin, come dicevamo, esiste però un uomo scontento, sfiduciato e vittimista che più volte aveva preso il sopravvento nel precedente Blame It On The Night rendendo questa sua voce a tratti grottesca. Qui, con la band, sono cambiate le direttive del suono. Il rock è molto più marcato e sottolineato da una certa varietà di strumenti suonati in maniera meno naif che nel precedente.
Ci sono dei brani che anche mantenendo un'atmosfera di base molto inglese come Turpentine si staccano di fatto da tutta la produzione contemporanea e precedente diventando atmosfere completamente a sé. Un rock alternativo senza pretenziosità e artifici suonato con la voglia di fare musica per esprimersi. Il fascino è strano, non è suggerito dalle gambe affusolate da pop star fasciate di raso. Il nostro uomo è piccolo e con una grande testa, grassottello e con piccole mani bianche paffute anche se questo non lo escluderà dall'essere forse il rockers più convincente e onesto del momento.

Danilo Moroni

Pretty Things:
S.F. Sorrow/Parachute - Silk Torpedo (Swan Song)

I Pretty Things ed un mare di metallo nei tocchi aspri di Tomorrow, LSD, Children tanti anni fa nelle parti nascoste di Piccadilly Circus all'alba, nelle chitarre graffiate di S. F. Sorrow e negli angoli ad alzare a picco il volume dei Vox 30 watt, veri innovatori lasciati da parte appena il decennio rantola... li rivediamo nei pubs a tessere strane armonie vocali e poi una figura rossa, un grattacielo ed un'autostrada che si perdono nell'oceano. Parachute ed i brividi e la tensione del rientro, un nugolo di artisti flippati a DMT che in America potrebbe voler dire Blue Cheer...
The Letter, Chies from Midnight Circus e la finale illogica Parachute colgono i tempi nuovi, e già SF Sorrow è un ricordo di rabbie amare, di cose afferrate tutte insieme e poi perse, una dichiarazione di guerra prima del « vogliamo il mondo e lo vogliamo subito ». Ma l'ebbrezza svanisce e restano i tempi duri, la via è sempre quella del metallo ma la novità sfuma, resta un heavy sfaccettato e poliedrico... arriviamo a Silk Torpedo dopo un altro episodio, ed il piacere di sentirli è ancora vergine, ancora la stessa carica e l'arcobaleno di luci, per chi crede che il rock abbia qualcosa da aggiungere, dopotutto... e sia resa grazia, finalmente, a questa gente ispida e scontrosa.

Emmilou Harris:
Pieces of the Sky (Reprise)

Un angelo uscito dal country e dalle migliori sad songs esistenti, quelle di Gram Parsons e della sua Tequila Sunrise, e se egli verrà ricordato come uno dei massimi folk singers americani, Emmylou coglie frammenti di Paradiso e lo farà sempre, con la voce pulita e morbida, indicando che alla Via mancano due passi ed è meglio spendere con gioia i gradi del cammino, ma soprattutto con consapevolezza, e guarda caso le sad songs di Emmylou paiono quelle di Gram ed egli sorride, perché il velo intorno alla sua figura non era altro che alla superficie... Emmylou è senza dubbio una delle alte vette, dove le linee si stemperano in colore ed assumono i toni di una sfera cangiante ed il colore si fa comunicazione... certo, dal country non si può pretendere un improvviso twist of fate e forme nuove del tutto, ma chi sa cogliere le sfumature che una persona estremamente sensibile vuole dipingere?

M. R.

Tower of Power:
Urban Renewal
(Warner Bros)

Blues sanguigno ed intrecci fiatistici al limite del feelin pervadono ogni solco dei Tewer of Power e la nuova California è proprio quella di Stoneground ed epigoni, un ritmo vitale che purtroppo non ha il merito della novità. Ma non possiamo ristruggere per così poco chi come Cold Blood o Tower of Power appunto di certa musica hanno fatto una ragione valida, di esistere. I tempi acidi sono finiti e non ci si vuole rendere conto e bisognerà aspettare ancora qualche minuto l'innovazione... i musicisti sono caparbi e sballati, ricordiamo parte della Tower nelle frasi finali di Blind John, Mickey Mart e leggende simili. Bock to Oakland non accusa stanchezza e per chi sa penetrare anche un suolo così massiccio e ruvido, non sarà certo una brutta sorpresa.

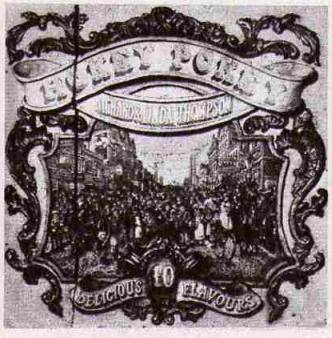
Labelle
Nightbirds
CBS

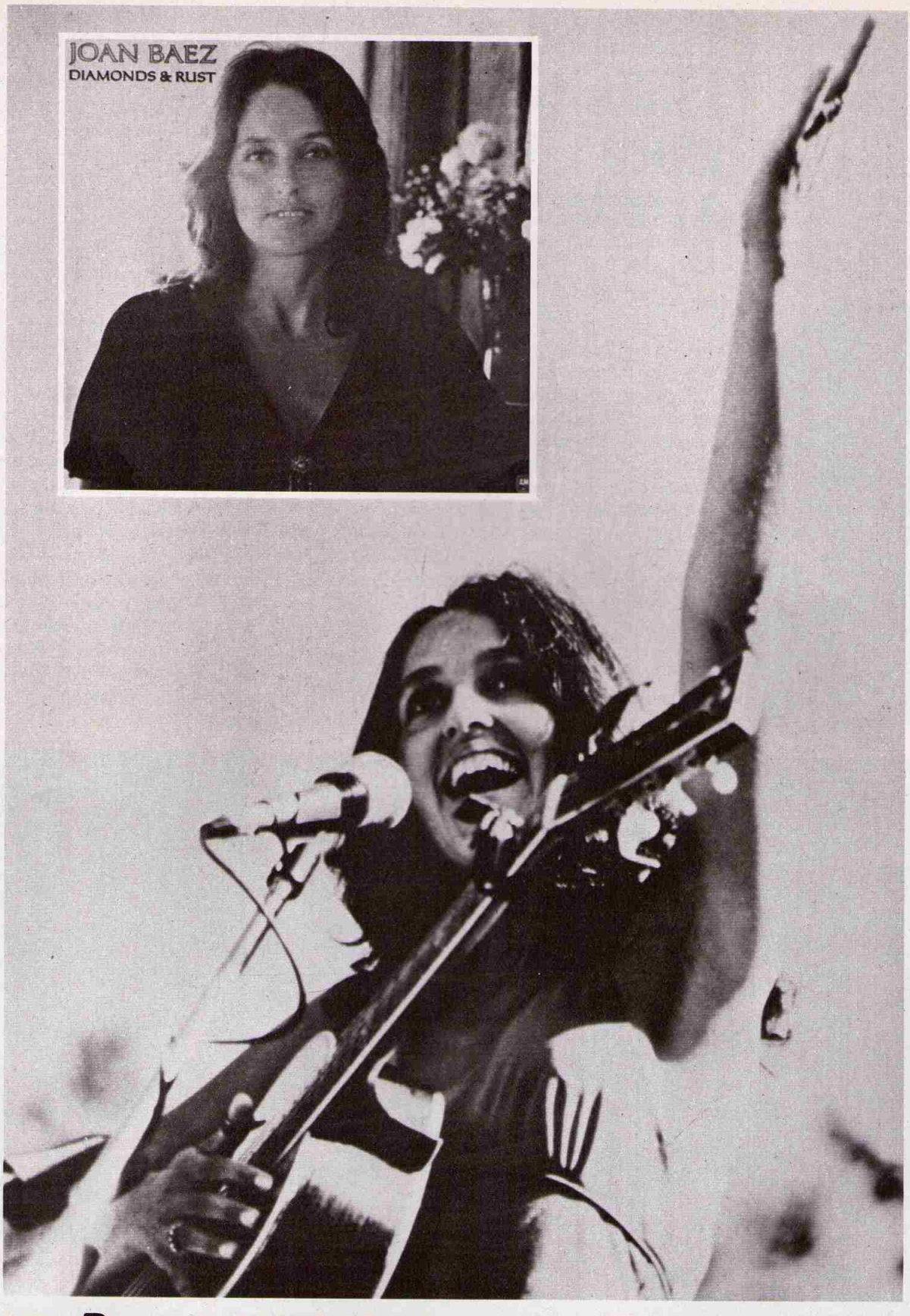
Dopo un certo periodo di diffusione (specie nelle discoteche) negli anni '68-'70, oggi la musica soul comincia veramente a dilagare. Di musica soul o funky (leggi nero, ritmato e sensuale) ce n'è in giro moltissima e di tante qualità: dai semplicissimi riffs da ballo only di Jimmy Castor Bunch con basso e batteria tipo martello pneumatico alle ' sceneggiate ' per voce solista e sentimento di Barry White. L'intento della musica è giusto, le vibrazioni sono buone ma spesso il tutto è avvelenato dalla commercialità, dalla tendenza al bianco che si sviluppa in molti musicisti di colore dopo i primi guadagni. In questo panorama Nightbirds di Labelle si staglia come il disco più intelligente, più personale, più nero e più funky di tutti. Al di là di tutto quanto è stato scritto circa la « spazialità » di Labelle, i suoi punti di contatto col rock di Bowie, al di là di queste sovrastrutture suggerite dalla forma esteriore c'è Labelle, entità femminile liberata che lancia il suo canto uscendo dagli stereotipi della negretta bionda tipo Supreme.
Ascoltate brani tipo Lady Marmalade o Space Children e rendetevi conto che è possibile fare della musica da ballo (perché no?) mantenendo ogni brano ad un livello strepitoso. Il ballo in tutto il soul e in Labelle in particolare è parte integrante del fare musica, una inclinazione naturale a muoversi su onde che fanno venire voglia di alzarsi in piedi e ballare. Questo disco, l'avrete capito, ci piace e possiamo abbastanza facilmente predire un futuro radioso per questa nuova (per modo di dire) stella in ascesa il cui precedente prodotto fu nientemeno che It's Gonna Take A Miracle con Laura Nyro. Tutta una serie di nuove stelle di colore e donne vanno spuntando, da Labelle a Phoebe Snow sembra tutta una rivincita del sesso così detto debole sul feeling per tanto tempo imposto dal maschio, ma questo è un discorso a parte...

Il concetto di base è affatto differente da quello che anima gli esperimenti ad esempio dei Tangerine Dream. Qui ci troviamo di fronte ad un vero « concerto » in quattro movimenti con vari temi distintamente definiti: alla fine del secondo movimento è la consolle di moduli elettronici costruita nel corso degli anni da Varhause che crea la sua propria musica in un momento di ' follia meccanica '.

I difetti dell'opera sono certe sviolinature con un profumo un po' ordinario addosso che ricordano alla lontana quelle dei primi sperimentatori pop del sintetizzatore (leggi Emerson & C). In ogni modo in questo pezzo di plastica c'è racquisa molta atmosfera, questo può non essere molto ma è sicuro.

D. M.

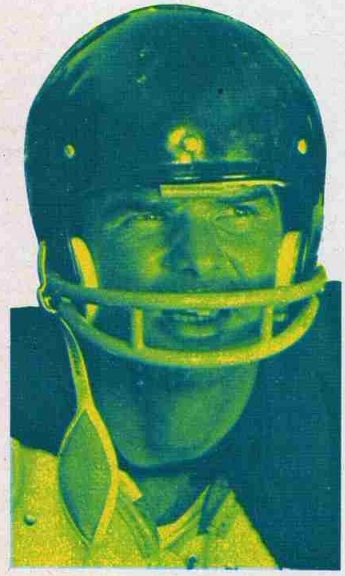




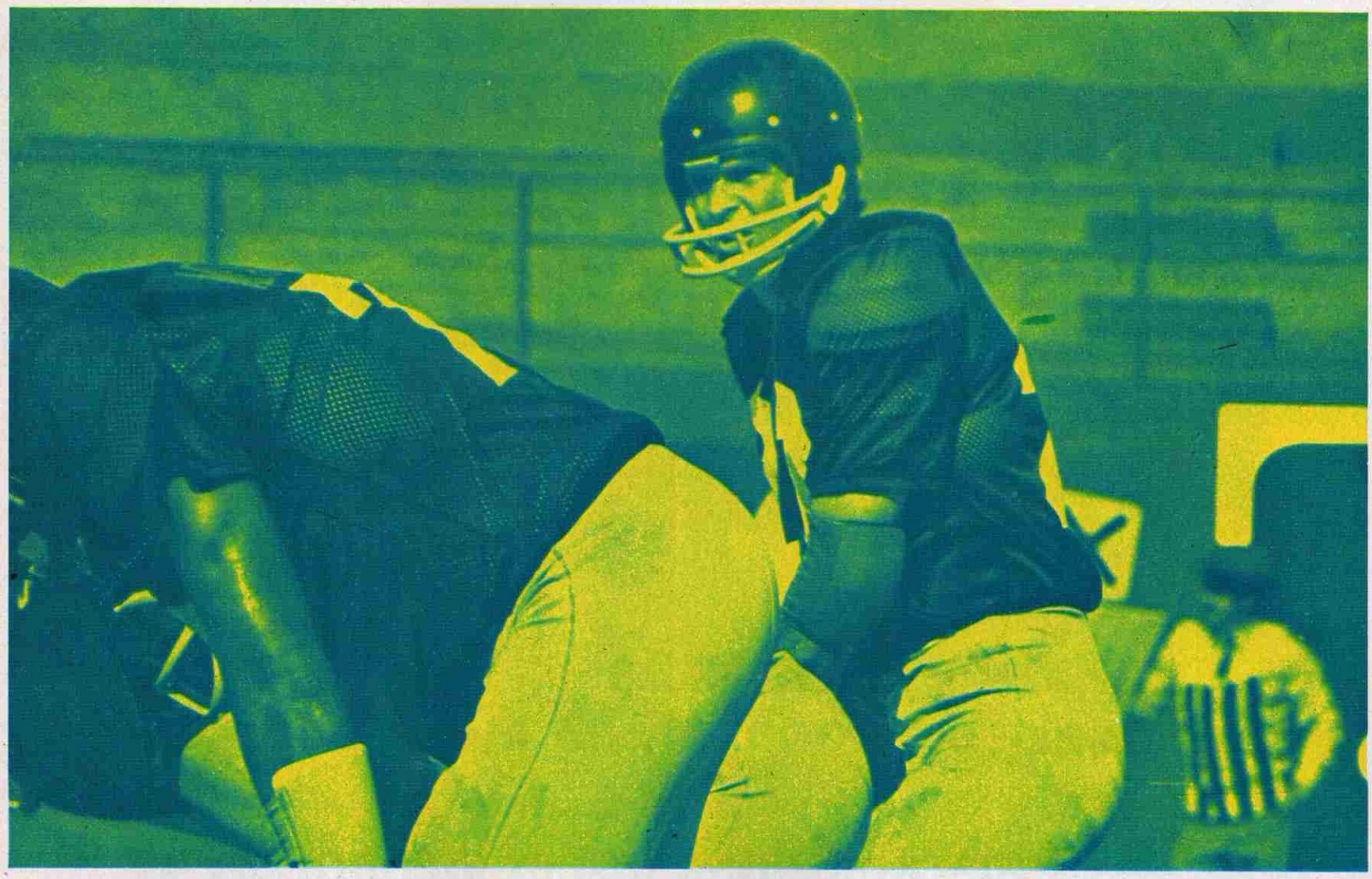
Joan Baez - DIAMONDS AND RUST - SLAM 64527

DISTRIBUZIONE DISCHI RICORDI S.p.A.

E adesso Holliwood gioca a rugby



Ora hanno inventato anche il film prêt-a-portér. Tipo; « il film è pronto, glielo incarto o lo mangia qui? ». Noi siamo affascinati da questo sistema segnico, come direbbero i semiologi, immutabile che è il cinema americano: lo puoi usare in tanti modi, rende sempre, qualsiasi significato ci metti. E' bello, credete. Uno, volendo, potrebbe anche non andarci al cinema: gli mandano a casa, a richiesta, una cartolina in cui c'è scritto: « modello Aldrich, contenuto: una partita di rugby fra detenuti (organizzati da un ex-campione) e guardie ». Il resto è facilmente immaginabile. La fantasia non deve temere di sperdersi. Si scoprirà facilmente, meccanicamente quasi che: 1) l'ex campione aveva « venduto » la propria squadra quando era in libertà; 2) il direttore del carcere è il tipico fascista americano che dice che il rugby riassume in sé tutta la filosofia dell'american way of life; 3) che il detenuto accetterà di organizzare la squadra, che la « venderà » di nuovo per far vincere le guardie in cambio di alcune promesse; 4) che alla fine, in un impeto di coraggioso amor proprio e con un finale mozzafiato porterà, invece, la sua squadra alla vittoria dando uno schiaffo all'arroganza del potere. O no? E infatti, immancabilmente, va così. Tutto il resto è contorno senza molta importanza. Non esce fuori niente di particolarmente stimolante per il cervello, in compenso si è soddisfatti. E' infatti, occorre dirlo, un prêt-a-portér d'alta moda, confezionato con gusto e grande padronanza, non scade, non ha punti slegati, è insomma, nel suo piccolo, perfetto e di grande spettacolarità. Da questo punto di vista nulla da obiettare. Peccato che sotto l'oggettività dello spettacolo ben confezionato, passano quasi inosservate alcune ambiguità di fondo. E siccome molti, dopo aver visto questo film, hanno detto che è bello e che — viva la faccia — finalmente si vede un film ben fatto senza tante pretese, vorremmo far notare alcune cose e, se possibile, guastare la festa. Intanto questi « delinquenti » sono proprio delinquenti, su questo non ci piove: violenti, sanguinari e un po' deficienti. Questo direttore è talmente direttore, cioè tagliato con l'accetta metodo standard, che non risulta, poi, molto credibile. Poi la



Quella sporca ultima meta

riappacificazione finale fra guardie e detenuti in nome dello sport che, come si sa, non c'entra niente con la politica ed è nobile, come ci insegna il barone de Coubertin, proprio per questo. E ancora i negri un po' babbioni ma bravi al rugby (si sa, sono come gli animali, ma a volte ti guardano con quegli occhioni che sembrano quasi cristiani....), il carcere modello che sembra più un asilo svedese che una prigione americana, alcune guardie e il direttore cattivi visti non come prodotti di quel sistema repressivo, ma come pecore nere in una struttura fondamentalmente sana, e via americanizzando. Un prodotto ben confezionato, un film indubbiamente piacevole: ma la linea sarebbe migliore se si fosse usata una altra stoffa. I disegni « fantasia » non vanno più di moda, soprattutto, Aldrich dovrebbe saperlo non vanno proprio più le stelle e le strisce.

Sa fare i suoi conti: e' ragioniere

E chi l'ha detto che non esiste, nell'ambito dell'ironia, una sottocultura? Esiste, esiste, ve lo assicuriamo. Fantozzi, ne è dimostrazione, come si dice, puntuale. Lazzi e frizzi si sprecano. Sulla falsariga dei libri stravenduti il nostro Villaggio, triste risvolto del cretinismo televisivo, critica interna e perfettamente riassorbita, ci propina adesso anche il film. Ora, a prescindere che se i film fossero come i libri non si capirebbe a che servono, questo film, se possibile, è anche più stupido dei libri. Uno degli elementi, infatti, del cosiddetto humor villaggiano è, come è noto, il paradosso, la situazione incredibile, al limite dell'impossibilità. Così, per esemplificare, quando nel libro con moderata intelligenza (se ce ne fosse troppa la Tivù avrebbe già scacciato lo scomodo personaggio) si dice che il caffé sembrava piombo fuso il fatto può essere anche divertente (ma Wodehouse non lo legge nessuno per il suo passato fascista?) ma nel film, chiaro no?, stona un po'. La situazione impossibile resa possibile, perde il suo impatto e si riduce da paradosso a cretinaggine senza nemmeno l'alibi degli aggettivi. In realtà, probabilmente, convinti come sono gli autori che gli italiani sono tutti imbecilli e (visto che vengono dalla tivù di questo sono esperti) si beccano qualsiasi cosa uno gli faccia ingollare, il prodotto si qualifica per due fatti: uno, come abbiamo detto, per credere che il film debba essere un sostituto del libro, una sorta di riassunto per analfabeti, l'altro di credere che basti sollevare un po' di polverone, una specie di critica della piccola-borghesia impiegatizia per essere impegnati. Dicono, e dice anche lui, che Villaggio è un compagno: peccato che non lo si noti proprio. E non ci venga a raccontare che è critica feroce quella dei ricchi padroni dell'azienda che sfottono la piccola Fantozzi che sembra una scimmietta. Il Padrone delle Ferriere ci aveva già, un secolo fa, illuminato sulla mancanza di cuore dei padroni. Ma a noi non interessa tanto che i padroni riabbiano il cuore, quanto — e scusate se è poco — mollino il portafoglio. Poi, per il resto, possono anche ritirarsi e leggersi, nelle bidonville costruite apposta per loro, il libro di Fantozzi o rivedersi, se hanno la mente affaticata dai conti che sono costretti a fare ogni giorno, questo film sciocchino, neanche, è importante, divertente o rilassante.

G.P.

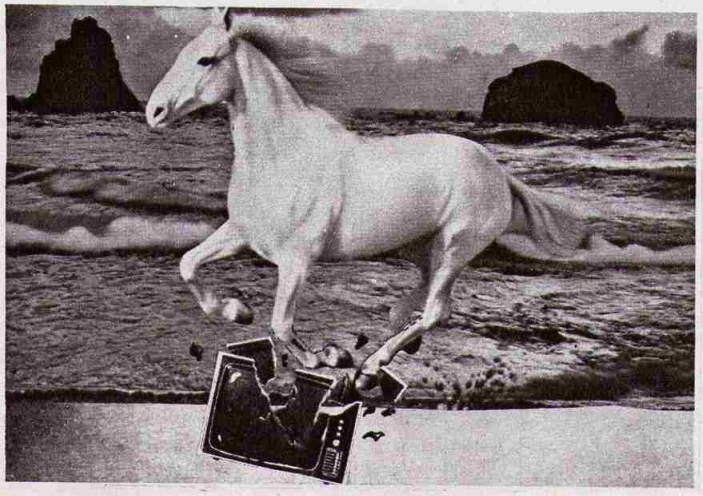
Fantozzi

Mass media

Il bracciante lucano e' un riccastro un po' snob

Alla TV si sono scatenati: fra pubblicità occulta e canzonette tentano di « far politica » e inciampano in ridicole gaffes.

Va in onda il venerdì sera Adesso Musica, trasmissione, diciamo così, molto sensibile agli interessi delle case discografiche, presentata da tal Fuscagni, che per le sue doti naturali di magnificatore di cose altrui fa anche dei Caroselli, e da tale Vanna Brosio, dal viso sciapo come le massaie che a Tic Tac aprono la lavatrice per mostrare il bianco più asciugato con Pulilavatrix. A noi ci è capitato di vederla Venerdì Santo, giorno che, per il fatto che la radio trasmette solo poemi sinfonici di Smetana e Dvorak, è stato proclamato festa nazionale dagli amanti della buona musica. Per l'occasione Fuscagni ha cercato di assumere un'aria contrita e probabilmente c'è riuscito solo pensando alla crisi del 45 giri, ma si vedeva che soffriva, il viso era una maschera mobile, qualcosa gli si ribellava dentro e infatti, annunciata una cantante di spiritual, ecco che gli torna il sorriso, come al bambino cui viene concesso di fare l'unica cosa che sa, e così, la fronte distesa, la bocca ridente, sbotta « LP uscito per la Diskik associati ». E' felice e mentre inquadrano la cantante, il cameraman passa un cioccolatino al pupo, quand'ecco di già la camera è su di lui. Tornato a fatica nei panni dell'afflitto, comincia a parlare del « mate » argentino. Il mate è qualcosa di meno del bracciante, figura della povertà estrema che lotta con gli elementari principi biologici della vita, personaggio di fronte al quale il bracciante lucano è un riccastro un po' snob. Fatto sta che, suggestionato da certe interpretazioni rivoluzionarie del Cristo, siamo tutti uguali, gli ultimi saranno i primi etc., Fuscagni esplode in un « il mate, che vive spesso situazioni di sfruttamento ». Noi lo capiamo questo ragazzo. Dopo anni passati tra detersivi e copertine di dischi, applicatosi assiduamente all'arte di dire sempre sì, ha voluto provare per un attimo l'emozione della barricata, catturare l'ultimo refolo del vento del '68, l'eroicità della voce che reclama i propri diritti e questo nel giorno in cui siamo tutti più buoni, anche i suoi padroni, che certamente lo perdoneranno. Anche noi lo perdoniamo; si sa, quando la voce della giustizia erompe non la si può fermare, l'ingenuità paga i suoi prezzi, ma, sinceramente, prima di mandarlo a dare volantini a Mirafiori, forse ha bisogno di un po' di scuola-quadri. Perché, diciamolo francamente, a noi è piaciuto tanto quel « spesso ». Cioè a dire, non sempre, più di talvolta, potremmo dire nel caso dello sfruttamento, con allarmante frequenza. Ecco, facendo improvvisamente tramontare il sole sul Capitale di Marx, Fuscagni ha inventato il capitalismo che sfoglia la margheritina, testa o croce, oggi ti sfrutto, domani no, la società industriale del pari e dispari, del padrone che decide alla roulette, nero li sfrutto, rosso la libertà. Ne deriva che la vita del mate è di un'allegria sfrenata, intessuta com'è di gioco e suspense, intreccio di rischio e scommessa, la noia esistenziale essendogli ignota, e ciò rende ragione dello scarso successo di Sartre a cui preferiscono Arsenio Lupin e Salgari. La loro tematica del « chissà se oggi mangio », per tensione ideale e slancio vitale li avvicina più a Bergson e allo spiritualismo europeo, rifiutando essi sdegnosamente i piaceri della carne e della bistecca che sostituiscono con la pasta e fagioli. Certo qualcuno potrebbe chiedere perché nei giorni liberi il mate non va in vacanza alle Bahamas. Ma perché fare il bracciante non è un lavoro, è una filosofia di vita, una Weltanschauung, una corporazione che tramanda gelosamente i suoi segreti di padre in figlio; forse qualcuno si preoccupa se, d'inverno, ai Carmelitani Scalzi vengono i geloni al pollicione? No, se lo sono voluti loro, e così è il bracciante, intriso com'è di gusto bohmiene, oggi colgo le olive qui domani l'uva lì, pervaso da una spavalderia apache che lo porta a scontri con la polizia, ma profondamente credente in una religione che prevede lunghi digiuni lungo l'anno. Ma, alè Fuscagni, non demordere, che se continui su questa strada, capace che puoi iscriverti al PRI.



Nel corso della stessa serata, sono apparsi anche gli Inti Illimani. E' stato penoso, per chi li ha applauditi ovunque quale simbolo della resistenza all'oppressione fascista in Cile, vederli in playback, far finta di strimpellare e muovere la bocca come pesci. Non è certo questo il messaggio che essi rappresentano, né è per questo uso che Violeta Parra e gli altri hanno scritto le canzoni che ora gli Inti cantano. Noi non conosciamo la terribile vita dell'esilio, ma possiamo immaginare a quali blandizie questa società sottopone « l'artista ». Ma qui si tratta di scegliere tra le fabbriche, le scuole, i quartieri e gli studios, Raffaella Carrà e Chiamate Roma 3131. Agli Inti e a quanti fanno musica vogliamo ricordare quello che scrisse Victor Jara pochi giorni prima di morire: « Il canto è una corda che può unire i sentimenti, ma li può anche impiccare. Non c'è alternativa. Coloro che ricercano il potere personale, coloro che approfittano dell'innocenza, coloro che commerciano con lo spirito, coloro che predicano bene e razzolano male, i cacciatori di denaro — siano essi autori di boleri e di ballate, folksingers, protestatari o yéyé — non comprenderanno mai che il canto è come l'acqua che purifica le pietre, il fuoco che ci unisce e che rimane qui in fondo a noi per migliorarci. Per loro conta soltanto l'aroma fugace degli applausi, il lampo dei flashes, il ritaglio pubblicitario del giornale che riporta l'avvenimento. La migliore risposta del canto è il canto come risposta ». ●

Libri

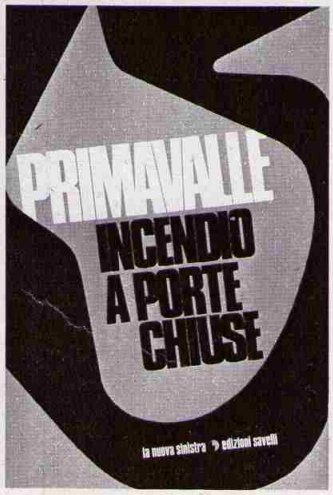
A porte aperte

La controinchiesta sul rogo di Primavalle ha trovato la sua conferma proprio nel processo concluso in questi giorni con l'assoluzione di Achille Lollo.

Giaime Pintor

Era passato da poco il '68. La combattività operaia dopo molti anni di dura repressione aveva ripreso respiro: la manifestazione di 100.000 metalmeccanici a Roma aveva dato un colpo serio a chi pensava ormai a un'Italia socialmente « pacificata » in nome del superiore interesse del profitto e del dominio borghese. Ma il 12 dicembre del 1969 una bomba diede il segnale di avvio a quella che venne poi chiamata strategia della tensione. Della bomba e degli attentati di prima e dopo vennero accusati i « rossi », magari nelle loro frange più deboli, i circoli anarchici. Pinelli fu suicidato, come ormai è noto anche se archiviato, Valpreda e altri anarchici finirono in galera sotto l'accusa di strage. La classe operaia, la sinistra, gli antifascisti venivano puniti per avere riaperto la lotta ai padroni. Nel generale scompiglio, nella tragedia di tanti morti, nella paura di essere coinvolti « politicamente » molti non seppero rispondere a quell'offensiva. Si espressero dubbi su come la inchiesta era stata condotta, ma di fatto l'innocenza di Valpreda e di tutta la sinistra fu difesa con scarsa energia. Eppure l'istruttoria era stata condotta in modo talmente lacunoso, falso e contraddittorio, tanti erano i testimoni morti o scomparsi, che in confronto l'assassinio di Kennedy sembrava un quiz poliziesco da settimana enigmistica. Fu questa « latitanza » e questa scarsa fede innocentista che si inserì il primo libro serio di controinformazione: la Strage di Stato, primo e indicativo esempio di come si conduce una controinchiesta. Un collettivo di compagni, avvocati, giuristi, decise di far luce sugli avvenimenti, la loro reale dinamica, le connivenze, la articolata strategia della tensione. Ne venne fuori un paphlet che non solo scagionava completamente gli anarchici, ma gettava una luce illuminante sui circoli fascisti, sui loro appoggi negli apparati dello stato nei corpi separati. E si dovettero aspettare quasi quattro anni prima che, costretti non tanto dall'evidenza quanto dal mutato quadro politico, alcuni giudici riaprissero il caso di Piazza Fontana e altri ne chiarissero, mai completamente, l vera radice e le numerose ramificazioni istituzionali ed ex-istituzionali. Tutta la geniale ricostruzione della Strage di Stato fu verificata puntualmente con l'incriminazione dei fascisti Freda e Ventura, con il caso del M.A.R., di Fumagalli, la maggioranza silenziosa di Degli Occhi, la Rosa dei Venti, il golpe Borghese, i campi paramilitari fascisti e nazisti (valga per tutti Pian del Rascino), Miceli e le deviazioni (?) del S.I.D., l'appoggio degli industriali (Piaggio è solo uno) alla strategia della tensione.

Qualcosa dunque, magistrati e polizia, avrebbero dovuto imparare. Avrebbero dovuto imparare, fra l'altro, che non tutti soon ancora disposti a tollerare indagini false e falsate, prove occultate, arrampicature su specchi trasparentissimi, tentennamenti e indagini a senso unico. Anche perché la controinformazione cominciava a dare i suoi frutti. Divenne vitale, addirittura, fornirsi da parte dei movimenti democratici di sinistra di una serie di strumenti che controbbattessero le menzogne ufficiali, le menzogne di stato. Due libri recenti ic insegnano che molto si può fare in questo campo e che molto deve essere fatto: e perché la controinformazione è soprattutto esercizio di libertà, diffusione delle idee (guarda caso sempre quelle giuste) e perché oggi nessuno può permettersi di ignorare che è in corso un attacco violento alla libertà dei singoli da parte di un potere troppe volte corrotto e corruttibile. Interessante quanto la Strage di Stato, per la ricchezza della documentazione, per la logica delle dimostrazioni è *Primavalle: incendio a porte chiuse* (Savelli-La Nuova sinistra - L. 1.900 pag. 284). Una controinchiesta e controistruttoria che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come l'accusa contro Lollo, Clavo e Grillo, fosse stata decisa a priori, solo perché si doveva trovare (dopo che i fascisti avevano ammazzato l'agente Marino a Milano) l'opposto estremismo. Il libro, più rapidamente della Strage di Stato, sta trovando la piena conferma nel processo che ormai volge alla fine e in cui appare chiara e lampante la estreneità dei tre di Potere Operaio e pesante invece da una parte la responsabilità degli stessi fascisti dall'altra quelle di polizia e magistratura mosse dal solo fine di dimostrare ciò che s'era già deciso di dimostrare. Il libro è condotto con logica ferrea, mostra le accuse e le smantella naturalmente una per una, così che alla fine del fragile e mostruoso castello montato contro la sinistra, rimane solo l'angoscioso e opprimente quadro di un apparato poliziesco e giudiziario se non in malafede, certamente rozzo e incapace.



Sempre nell'ambito della controinformazione è *La scienza contro i proletari* (Stampa Alternativa, collana controcultura, ed. Savelli - L. 1000 - pagg. 128). Interessante perché propone decisivi interrogativi e altrettanto decisivi mutamenti di ottica nel campo della scienza. Quale uso? Per chi? E quale ecologia, soprattutto: quella di coloro che piangono sugli orsetti Panda, o quella di chi sa che bambini, adulti, animali e piante muoiono continuamente per l'inquinamento della grande industria, per i medicinali avariati o dannosi, per i cibi alterati, per i prodotti chimici velenosi? Quale scienza: quella di chi crede che la scienza debba servire a rendere più felici gli uomini o quella di chi ne fa uso per aumentare profitti o, peggio ancora, per aumentare il proprio potere?? « E' naata la possibilità di ridurre l'uomo ad un automa, a farne addirittura un robot che può essere governato a distanza ». Questa notizia che il libro riprende da Il Giorno dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che i rapidi sviluppi della scienza richiedono sempre più drammaticamente di sapere che della esercitazione il controllo su queste scoperte, da chi e come verranno usate. E dimostra anche muoversi in questa direzione non vuol dire fare gli « scienziati » ma anzi difenre in primo luogo la propria umanità. ●

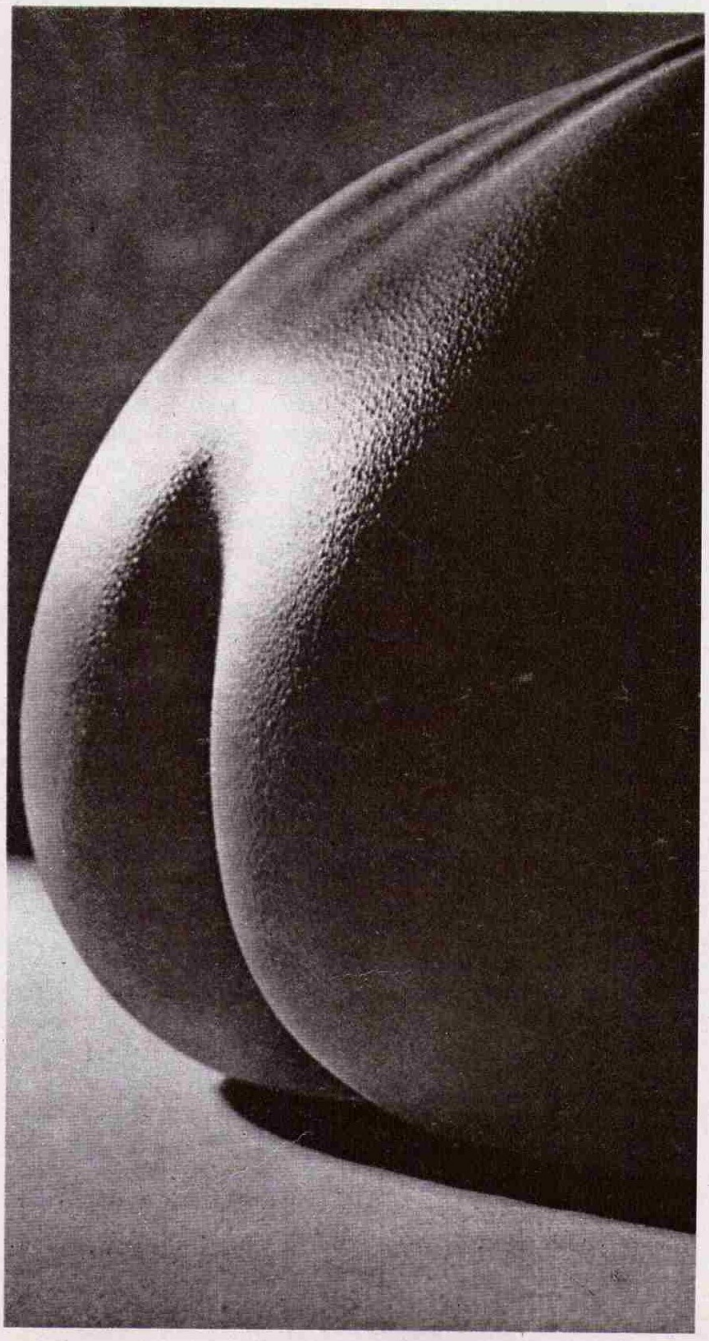
Riviste

Sesso chi legge

Poco male se fossero giornali pornografici, ma il fatto è che sono veicolo di ideologie reazionarie, razziste e di una sottomorale d'importazione americana.

Ci avviamo sempre di più, è evidente, verso una società permissiva di tipo svedese. Lo dimostrano da una parte gli alti lamenti dei moralisti di ogni colore (gli opposti moralisti?) dall'altro la produzione selvaggia di pornografia mascherata e non. Il concetto di pornografia, in sintesi, sarebbe per il codice ciò che offende il « comun senso del pudore ». Eppure, in una società stratificata, parcellizzata e con uno scontro di classe così vivo come in Italia, quel « comun » suona abbastanza ridicolo. Ma c'è di più. Che il concetto di pornografia dovrebbe uscire, finalmente, dal codice penale per entrare, molto più correttamente, nell'indagine sociologica. Altrimenti si prendono famose lucciole per altrettanto famose lanterne, si sequestra Ultimo Tango (che è un brutto film, ma nient'altro) e si lasciano in giro pellicolacce da quattro soldi (anzi da miliardi) in cui non tanto la quantità di parti anatomiche o di tecniche sessuali costituisce pornografia, ma il filo conduttore, la morale (la non-morale) di fondo, la visione della vita, la sottocultura da liceali del ventennio. Quello, molto semplicemente, che si dovrebbe raggiungere è non che giornali e film oseé vengano sequestrati, ma che vengano riconosciuti, isolati e snobbati da un pubblico colto (in senso nuovo e generale) e maturo. Anche perché nessuno nega a nessuno il diritto di eccitersi a « vedere » anziché a « fare », ma solo se il vedere è un bel-vedere e non è sostitutivo ma, casomai, integrativo del « fare ». Osiamo invece negare, e non per il comun senso del pudore, ma in nome della ragione e della vita concreta, che linguaggio (sia scritto che delle immagini), incredibile morbosità e anomalia delle situazioni, grado di coinvolgimento del lettore-spettatore, siano da salvare in questi sottoprodotti della sottocultura. Basterebbe, quasi summa dell'idiozia sessuomane, il settimanale OS, detto il settimanale dei tre sessi il che, già di per sé, è raffinatezza da speculatore smaliziato. Si gioco in questi prodotti su due punti: la frustrazione dei diversi, i cosiddetti devianti sessuali, e sull'eccitazione del linguaggio da bordello o, rivisto e corretto in chave porno, da romanzo d'appendce. Potete star scuri che, meglio che sul Tommaseo, potrete trovare per gli organi sessuali ogni qual sorta di sinonimo, voce popolare, arcaica, familiare, colta, allusiva, anagogica e metaforica (non troppo). Giocando così non su un'eccitazione reale, ma sull'eccitazione dell'adolescente mai cresciuto che prova sottili vibrazioni a dire « cacca ». Le perversioni ci sono, poi, tutte. Elencarle sarebbe prova di immenso cattivo gusto. E non perché si sia, di preconcetto, contro le cosiddette perversioni (ognuno, ripeto, è libero di giocarsi il sesso come gli pare: affari suoi) ma perché il modo con cui sono trattate su questo fogliaccio è teso esclusivamente a scatenare inclinazioni sado-masochistiche e s'avvicina molto di più a una sessualità di tipo medio-evale da celestini e pagliuca che non alla libera espressione della propria carica vitale. Il mondo che ne esce potrebbe attagliarsi molto bene, più che a De Sade, al Kraft-Ebing noto manuale di psicopatologia sessuale. E le situazioni sono tanto incredibili che, a dire il vero, l'eccitabilità della lettura (ammesso che ci sia) è un po' quella del libro di fantascienza. Piene sono le pagine di ammucchiate e rapporti a tre, servette e camerieri d'albergo lussuriosi, impiegatini dalla doppia vita, e, mentre s'intrecciano all'infinito rapporti saffici multipli, gli omosessuali, immancabilmente son di due specie: quelli biondi e femminei e quelli muscolosi, pelosi e, manco a dirlo, in stivaloni e giacconi di pelle. A OS, manuale come s'è detto della psicopatologia sessuale da barzelletta, fa riscontro per omosessuali il mensile Homo. Qui il discorso, se si può, si fa anche più disgustoso e la realtà su cui questo mensile agisce è estremamente delicata.

E' chiaro che Homo non si rivolge all'omosessuale consapevole e cosciente o,



addirittura, a quello che sente nella sua condizione un'occasione di riscatto generale. Ma è indubbio che esso, per la generosità delle situazioni particolari mostrate e descritte, possa avere influsso su notevoli strati di giovani magari d'estrazione sottoproletaria o piccolo-borghese (magari nei piccoli centri) che, vivendo in condizioni di perenne angoscia per una situazione di cui non vedono lo sbocco, potrebbero approfittare di queste « esperienze » raccontate a buon mercato. (A difenderli un po' c'è il prezzo proibitivo di quel giornale). Il gioco è più sottile: accanto ai soliti stivaloni e giacconi di pelle, ai falli smisurati e alla descrizione sognante, falsa e razzista di paesi esotici (Marocco, Oriente) e antichità di perfetta gioia omosessuale, tende a passare una ideologia: quella dell'omosessualità come malattia da compatire e, se non vi fa troppo schifo, accettare che esista. Nel 1975 con movimenti gay rivoluzionari o radicali in tutto il mondo, con un F.UO.R.I., dalle molte idee e molta intelligenza, c'è ancora chi prega i « normali » di non essere sbattuto nei campi di concentramento! E tutto ciò con lamentele di vario tipo, costruzione di una sottomorale e una sottocultura che tenta di fare il verso al suo modello: la sottomorale e sottocultura eterosessuale - borghese - maschile. E così un occhio ai sequestri e uno ai denari, completamente strabici, questi giornali passano dai giovani efebi « nature », alle più scalmanate orge omosessual-sado-masochiste, dalla esaltazione dell'amicizia greca, a una posta demente e delittuosa (se è vera), da scialbi raccontini di avventurette di vacanza e d'amore e morte secondo i canoni del romanzetto d'appendice, agli annuci per cuori solitari sotto cui, probabilmente, si nascondono in parti uguali « marchettari » e agenti della buoncostume.

Ma sarebbe sciocco se, nella panoramica della stampa a sfondo sessuale, ignorassimo i due filoni colti e borghesi riconosciuti: la stampa per soli uomini overground (Playman e Playboy, fra le maggiori) e quella, per sole donne, altrettanto overground (Cosmopolitan, Duepiù, Libera). E non tanto perché questi giornali siano « pornografici », non lo sono di certo nell'accezione del codice penale. Quanto perché essi sono l'altra faccia, americana, della sottocoltura psicopatologica della stampa sessuale. La volgarità, da questi giornali, è bandita non tanto perché è volgarità, quanto perché non sta bene, perché la parola d'ordine di questi giornali è « razionalizzazione », cioè il sesso come gioco della borghesia. Le esigenze, una volta di più, stanno le mille miglia distanti. Femminismo è parola sconosciuta, l'omosessualità è per lo più femminile (socialmente più accettata) ed è tollerata o blandamente incoraggiata come bisessualità. In un'atmosfera apparentemente calma, pacata e scientifica (si sa, la scienza giustifica tutto) e con venature cultural-politiche progressiste, si cela in realtà una nevrosi da « ultimi giorni di Pompei ». Per cui non è il raggiungimento del sesso liberato la molla di questi giornali, ma la spasmodica ricerca di emozioni sempre nuove, in una spirale per cui, teoricamente, esaurito il Kama-sutra e il Kraft-Ebing, bisogna partire alla conquista delle galassie per trovare nuove eccitanti teorie sulla sessualità. E in tutto passa infine l'ideologia sottile del sesso come mercato, della reificazione dei propri sentimenti, divenuti « cose », semplici elementi di un puzzle abbastanza asettico che ricostruito mostra la faccia corrotta e selvaggia della totale e progressiva alienazione ed espropirazione di sé.

G.P.

Donne e dipingere

Da tre millenni nel Mithila, nel nord dell'India, tutte le donne e soltanto le donne, dipingono.

Nel nord dell'India esiste un paese grande come la Sicilia (un reame fondato 1500 anni prima della nostra era dalla razza degli Aryani), che marca l'estrema avanzata della razza bianca verso l'est. Questo paese è separato dall'Asia solo dal Bengala. Il paese ha conservato il suo genio e il suo mistero, forse perché non ha mai cercato di nasconderlo a nessuno. Il Mithila fu sempre aperto a tutti.

Rimane questo interrogativo: perché le donne, solo le donne, dipingono?

Attraverso di loro passa una tradizione sacra. I dipinti sono impregnati di tantrismo, una credenza remota che lega l'uomo al cosmo.

Dopo essere entrata in uno stato di Yoga, la donna del Mithila svela le forme che trova nel fondo del suo raccoglimento.

Secondo un costume famigliare, certe donne disegnano mentre altre coprono le figure con i colori: l'inventiva sembra infinita. I colori sono presi dalla natura: acqua di riso per il bianco, fuliggine per il nero, sterco di bue asciutto per il marrone, sandalo per il giallo, indaco raccolto nei campi per il blu, ella compone sia con le dita, sia con un filo bagnato nel colore, disegni elaboratissimi, che riempiono a poco a poco tutta la superficie precedentemente delimitata.

Questi disegni sono fatti sulla terra per il buon compimento dei lavori domestici, sui muri e le terrazze sostenute da colonne assimetriche, sugli oggetti ed anche sui visi. Dappertutto le donne disegnano e dipingono la storia sacra della loro civilizzazione. Queste immagini sono il segno ed il linguaggio del cuore popolare e sapiente: di queste opere anonime nessuna è destinata ad essere conservata. I dipinti sui muri sono subito slavati dalla pioggia e schiariti dal sole. Quelli fatti con tanta pazienza sui grandi fogli posati a terra sono destinati a servire da imballaggio: è l'atto creatore che conta.

Questi disegni sono fatti come preghiere in un momento di armonia eccezionale; di comunicazione con Dio, forse, ma anche con loro stesse e con tutta la comunità.

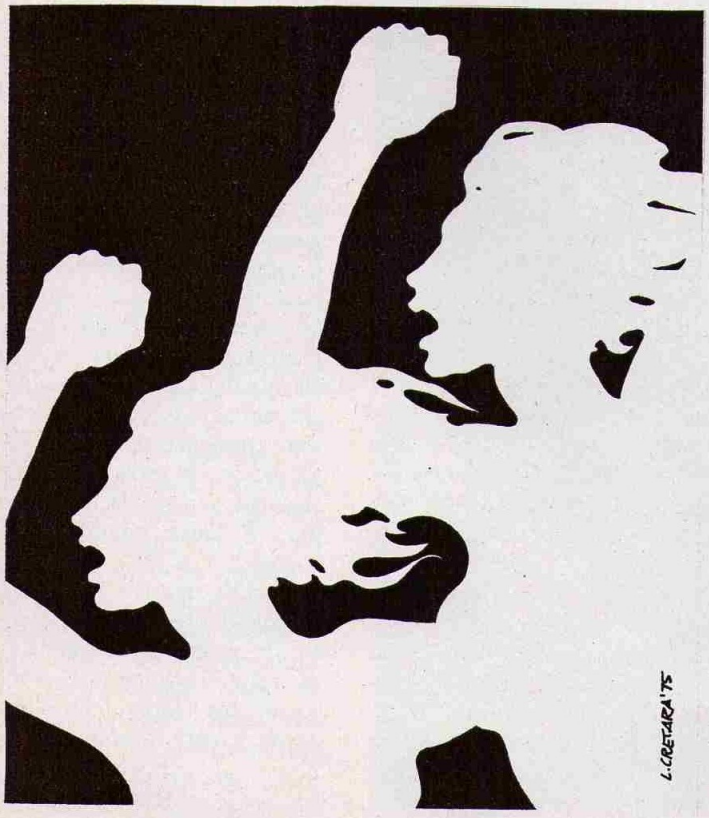
Nancy Ruspoli

Femminismo

I diavoli del focolare

La grande lezione del femminismo, come presa di coscienza delle donne, della loro individualità al di fuori del ruolo imposto di madre-moglie-serva, comincia a dare i suoi frutti « creativi ». Dopo la Maddalena di Roma anche a Milano un gruppo di donne femministe ha deciso di dar vita a uno spettacolo teatrale sul tema delle streghe. *Le streghe siamo noi* è uno spettacolo-happening con azioni mimate e recitate, diapositive, danze, musiche e un sabba finale per coinvolgere il pubblico, che è per ora in fase di preparazione ma dovrebbe essere rappresentato molto presto. « Il riferimento alle streghe, dicono le attrici-autrici, nasce dalla convinzione che come la strega ieri, così la donna oggi rappresentano, alla ricerca di una liberazione sia personale che collettiva, che si pone al di fuori dei ruoli tradizionali imposti dalla società ». Ieri la donna senza scienza e coscienza, oggi la donna alla ricerca della coscienza. « Le streghe non sono soltanto le donne in quanto tali, puntualizzano, ma anche le minoranze politiche represse, le minoranze etniche, gli omosessuali, i cosiddetti « malati di mente », etc.

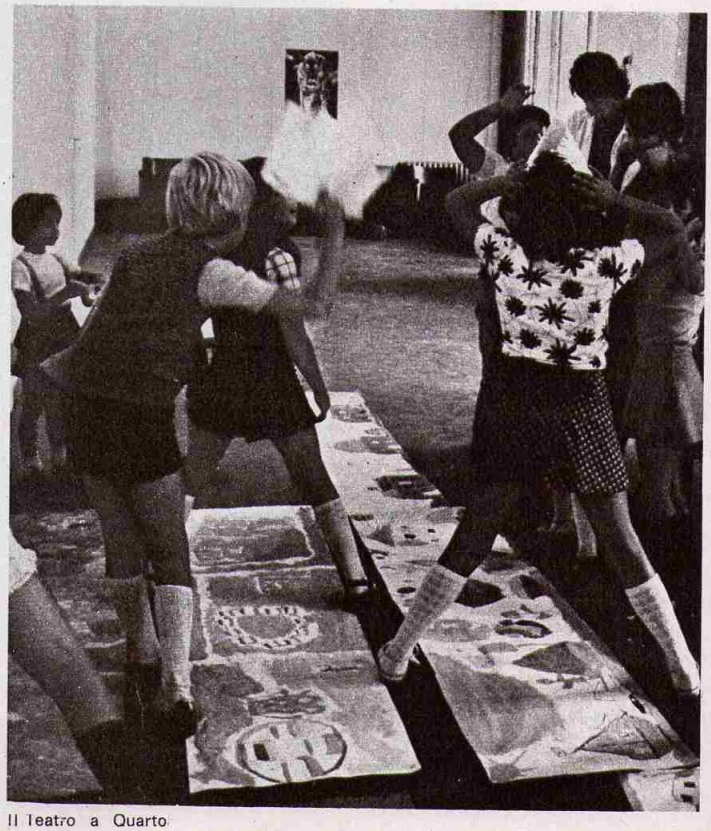
« Anche se i roghi hanno smesso di ardere l'inquisizione come strumento di repressione contro i diversi è stata sostituita dalle sentenze dei tribunali repubblicani e dalle diagnosi della psicologia ufficiale ». Quando pure, come nel recente caso di Pozzuoli, sistemi medioevali e volontà repressiva non riaccendano proprio quei roghi, non nelle pubbliche piazze ma nei pubblici « istituti di pena ». ●



Ghetti

Quarto: sii creativo

Esperienza di lavoro di un nuovo spazio teatrale nell'hinterland milanese: a Quarto Oggiaro, tra case dormitorio e blocchi di cemento mostruosi, nella scorsa estate è sorto un nuovo gruppo teatrale, con a disposizione un proprio spazio, una sala di 20 metri per 5, che vuole essere un punto di incontro e di lavoro per il quartiere. Soprattutto verso i bambini si è mosso nei primi tempi il collettivo del « Quarto », cominciando a riunirne venti-trenta e far esperienze d'animazione. Una grande festa di pastelli, cartapesta, vernice: ma tutto si risolveva in alcune ore di libertà esplosiva, soprattutto per i componenti del « Quarto ». Grazie ad un rapporto continuo di scambio con tutto il quartiere oggi la fase di sperimentazione ha trovato un suo indirizzo più robusto nell'allestimento di scene teatrali, musicali, clownesche, inventate o tratte da testi preesistenti, libri scolastici, favole. Risultato di questo lavoro è stata la rappresentazione di quattro spettacoli gratuiti con il « Teatro del Sole », il collettivo teatrale autonomo di Scabia, e, naturalmente, il collettivo del « Quarto ». Ma i componenti del collettivo vorrebbero che questo spazio, coperto finora da spettacoli di guppi di Napoli, Bologna, Brugherio, proiezioni di film e audiovisivi, spettacoli musicali, fosse sempre più utilizzato in rapporto al quartiere, nella ricerca di trasformare la sede in un momento di incontro e di espressione della creatività, dei giovani e non giovani ». Anche nella considerazione che — dicono — si tratta di un quartiere-lager a composizione operaia, e dunque il problema dell'utilizzazione del tempo libero è avvertito, specie dai giovani, con particolare urgenza ».



Il Teatro a Quarto

E' un intellettuale: ha letto quasi un libro

« Io a leggere mi annoio », « Mi va di andare al cinema », « Tex Willer perché mi fa passare il tempo ». Sembra che così la pensino gli studenti sui piaceri della lettura, soprattutto i maschi e più negli istituti tecnici che nei licei, un po' per posa (a me non mi fregate con la cultura), un po' per davvero.
Per non accontentarsi di informazioni così vaghe e uniformi i redattori de « Il pane e le rose » hanno deciso di girare per tre scuole milanesi: un liceo, un istituto tecnico e un professionale femminile, consegnando un questionario pieno di domande su che cosa leggono gli studenti.
Circa 400 ragazzi per scuola hanno risposto e le battute che giravano sono risultate in parte confermate.
Le percentuali di lettori di fumetti sono clamorose: sembra che i giovani si dedichino con entusiasmo maggiore alle gesta di Diabolik (o peggio a quelle di Jacula, ecc. ecc.) che ai testi sacri del marxismo (anche chi è di sinistra), per non parlare della letteratura, rimasta quella di venti anni fa e seguita da figli di borghesi, ragazzine e pierini che affermano di voler fare, adulti, i « grandi poeti ».
Naturalmente c'entra, e molto, l'estrazione di classe in tutto questo: la scuola non dà cultura, neanche più ormai, al livello discutibile dei prodotti culturali (libri, riviste), e chi ha una biblioteca in casa e un « papà che ha studiato », legge qualche libro in più degli altri. Sulla qualità dei libri è meglio soprassedere: lo stupido e reazionario Montanelli, animatore di quel foglio parrocchiale che è il « Giornale nuovo », è più letto di Lenin, Love Story, polpettone teleromantico, raccoglie più consenti del vangelo hippy « Do it » di Jerry Rubin, testo non certo fondamentale dal punto di vista della formazione culturale o politica, ma attuale, suggestivo, testimonianza di un momento della storia politica e di costume della nostra epoca.
A guidare queste scelte sembra essere una diffusa confusione, un vecchiume, una disinformazione generalizzata: militanti dei gruppi extraparlamentari e piccoli qualunquisti in nome non si differenziano, se una differenza esiste è nelle percentuali che riguardino direttamente il marxismo-leninismo (Stato e rivoluzione, Il manifesto del partito comunista). E' la sottocultura, lo asfittico vuoto della borghesia, la sua crisi complessiva di valori, la sua incapacità nel fare una proposta organica, la sua paura di fornire strumenti di comprensione della realtà.
Gli studenti leggono quello che leggevano gli studenti dieci anni fa. Gli stessi poeti (Prevert), gli stessi scrittori (Pavese, con i suoi conflitti di intellettuale senza posto nella storia), ormai canonici nelle bibliotechine di classe. Niente è cambiato? Qualcosa sì, le percentuali che riguardano l'informazione sono alte, i giovani leggono i quotidianini e questo è sicuramente il beneficio della politicizzazione, spesso leggono anche i quotidiani della sinistra extraparlamentare e, comunque, rifiutano di abitare il sopramondo dell'infanzia, si informano, ormai definitivamente vivono nella società e nella politica.
Quello che segue è solo un primo elenco di pubblicazioni autonome e autogestite di tutta Italia. Le esigenze e le istanze che hanno portato a questa eccezionale fioritura di testata sono talvolta diverse, ma mai contrapposte, lo sforzo comune è quello di contrapporre all'informazione falsa e incompleta dei mass media tradizionali, un'informazione di base, decentralizzata, fatta anche con mezzi di fortuna, ma efficacissima se ben distribuita, pubblicizzata, conosciuta. La nostra scelta di inserire nell'elenco vari tipi di riviste, da quelle serie ed affermate, a quelle più artigianali e forse meno rappresentative, non è solo una scelta unitaria, ma parte dalla convinzione di fondo che più sono le voci che si fanno

➜

sentire, più va avanti il dibattito complessivo. Invitiamo comunque, ed è importante, i redattori di queste come di altre testate a noi sfuggite, a inviarci brevi schede di presentazione del lavoro svolto e dei programmi futuri. Potremmo iniziare dal prossimo numero una serie di recensioni più complete ed esaurienti di ogni singola iniziativa. Inviatele a Muzak - Planet Waves - Via Alessandria 119, Roma o telefonate tutte le mattine, dal martedì al venerdì al 06/8448483.

1) *Abrax*: giornale eliografato di controcultura. Primo numero Lire 300. Cas. Post. 180, Udine.

2) *Acquario*: giornale underground. L. 200. Presso Eugenio Caruso, Via Roma 42, Chiusa San Michele, Torino.

3) *Agenzia Alt.*: centro deposito e diffusione materiali alternativi. Presso Giancarlo Marracci, 55050 Vinghiana (Lucca).

4) *Alternativa Popol.*: bollettino di un gruppo di intervento antimilitarista. Cas. Post. 40, 67039 Sulmona.

5) *A pugno chiuso*: giornale serigrafato del Circolo Ottobre di Ravenna. Via G. Rossi 54, Ravenna.

6) *Arbet Macht Frei*: rivista eliografata. Presso D'Ettore Claudio, Via di Toppo 32, 33100 Udine.

7) *Arca*: ciclostilato di controcultura. L. 200. Presso Angelo Montanaro, Vico Tatanello 4, Monopoli (Bari). Sempre a questo indirizzo il fascicolo di poesie « Amore e Rabbia » a L. 350.

8) *Aria*: ciclostilato a L. 300. Presso Antonio Di Stefano, Via Archimede 56, Misterbianco (Catania).

9) *Bricolage*: ciclostilato controcultura. L. 200. Presso Giancarlo Pavanello, Cas. Post. 267, Venezia.

10) *Brutto Anatroccolo*: mensile controinformazione. L. 300. C/o Renzo Sabatini, Cas. Post. 105, Lucca.

11) *B.S.*: opuscolo ciclostilato di intervento a cura del C.O. di Ravenna, Via G. Rossi 54.

12) *Buco*: giornale e centro diffusione materiali. Via Adige II, 70014 Putigliano (Bari). Chiedere elenco.

13) *Cappuccetto Rosso*: bollettino di informazione su arte, cultura e altro a cura del C.O. di Siena.

14) *Carte Rosse*: giornale di un gruppo di musicisti di San Giovanni Valdarno, C.so Italia 79.

15) *Centro Docum.*: il Centro di Documentazione di Pistoia è il più importante centro di diffusione e segnalazione di libri e riviste di base. Ogni mese pubblica un bollettino con centinaia di segnalazioni. Abbonamento annuo L. 1000, Cas. Post. 53, 51100 Pistoia.

16) *Cineforum*: Cas. Post. 414, 30100 Venezia.

17) *Cinema e Cinema*: c/o Marsilio Ed., P.zza De Gasperi 41,

	TABELLA 1 VARIANTE PER SESSO ED ETA'				TABELLA 2 VARIANTE PER SCUOLE		TABELLA 3 VARIANTE PER CLASSE D'APP.				TABELLA 4 VARIANTE SECONDO LA PARTECIPAZIONE POLITICA		
	% F	% M	% Biennio	% Triennio	% Manzoni	% Itis	Profess. Imprenditori Dirigenti	Impiegati medio super.	Impiegati infer. Esercenti	Operai Artigiani	Militanti	Politicanti	Qualunquisti
QUOTIDIANI INDIP.	92	88	89	90	94,8	84	94,9	100	87,2	80	73	100	88
UNITA'-AVANTI	16	17	16	17	11,2	16	9,1	16,9	14,4	26	29	22	5
LOTTA CONTINUA-MANIFESTO-QUOTIDIANO DEI LAVORATORI	39	42	33	44	44,2	38	39,3	59,7	41	33,5	68,6	67	6,2
GIORNALI SPORTIVI	17	39	40	27	30,6	44	24	23,7	28	43,5	14	31	39
ROTOCALCHI DI DESTRA	5	2	5	2	3,1	3	2,6	3,3	4	2,6	0	1	6
EPOCA	32	13	21	18	26,3	7,5	27,9	26	12	6,5	12	20	21
ESPRESSO	27	16	13	24	25,7	9	33,1	24,9	19,2	7,2	29	31	8
PANORAMA	17	10	9	16	18,2	4	22,1	14,6	10,4	5,2	23	14	8
RIVISTE EXTRAPAR.	19	19	17	20	17,3	26,5	17,2	20,3	21,6	30,5	45	26	4
IL PANE E LE ROSE	30	25	15	36	26,6	27,5	23	27,7	36	23,4	56	39	8
MUZAK	22	19	17	25	20,4	18,9	19,2	21,6	28,7	17,6	24	40	22
GONG	16	15	13	18	15,7	12,3	17,1	14,5	20,6	13,3	17	22	26
CIAO 2001	25	24	29	20	21,8	23,3	19,9	17,4	30,8	25,6	11	29	64
RE NUDO	18	17	17	20	18,3	13,7	17,2	20,0	35,4	14,8	18	37	20
RIVISTE FEMM.	38	8	22	15	23,6	7,5	30,5	26	19,2	5,8	5	24	18
GIORNALI PORNO	2	21	17	14	6,8	27	9,1	6,1	14,4	27,3	8	18	14
FUMETTI	86	91	90	80	83	85,5	74,7	94,9	88	80,6	69	91	83
FOTOROMANZI	5	0,5	4	1	3,1	0					0	5	3
NESSUN LIBRO AL MESE	4	17	17	19	8	19,5	11	5,65	12	18,8	12	10	24
Legge 1 o 2 libri al mese	70	50	61	45	62,6	48	47,4	76,8	55,2	59,1	52	58	61
» 3 o 4 » » »	32	22	21	29	31,3	18,5	31,8	26	14,4	11	14	31	14
» 5 o più libri al mese	4	6	6	5	5,5	3	6,5	4,5	5,6	3,9	5	7	3
LEGGE ROMANZI	69	28	40	43	55,1	18	55,2	49,7	3,84	23,4	22	45	42
» GIALLI	28	36	42	27	26,6	45	21,5	36,6	40,8	38,3	19	46	30
» TEATRO	20	6	7	13	15,5	4	17,5	12,4	9,6	2,6	18	14	6
» POESIA	29	8	13	16	21,7	2,5	24,7	13,5	12	7,9	12	19	11
» SAGGISTICA	49	29	27	43	46,8	19	46,8	35	28,8	21,4	47	43	29
HA LETTO DO IT	11	6	4	10	9,6	5	11	9	8	2,6	18	10	2
» BRECHT	52	34	37	43	47,7	27,5	46,8	97,7	35,2	39,4	22	29	8
» PREVERT	71	23	31	46	50,4	18,5	53,3	45,2	40	18,2	32	42	37
» LOVE STORY	49	18	25	31	32,8	19	32,5	32,7	30,4	18,8	27	30	26
» MANIFESTO PC	26	21	9	35	29,4	14,5	28,6	23,7	18,4	15,6	51	31	4
» STATO E RIV.	11	12	8	16	29,8	4	15,6	19,6	9,6	9,1	35	14	1
» STORIA D'ITALIA DI I. MONTANELLI	26	12	15	18	24,8	4	29,3	20,3	13,6	4,5	15	17	18

TABELLA 5
ATTEGGIAMENTO ECONOMICO

	Professionisti, Imprenditori Dirigenti	*Impiegati medio super.*	*Impiegati superiori, Esercenti*	*Operai e Artigiani*
Considerano i libri cari	25%	22%	43%	61%
Considerano i libri non cari	75%	78%	57%	39%
Li comperano	83%	80%	61%	49%
Li rubano	3%	0,9%	0,7%	5%
Li chiedono in prestito alla biblioteca	20%	26%	20%	23%
Se li fanno prestare	47%	56%	50%	45%
Li chiedono alla biblioteca scolastica	—	0,9%	3%	10%
TOTALI	29%	19%	25%	27%

TABELLA 6
TIPI DI FUMETTI

	Manzoni %	*ITIS* %
Linus	51	6
Mago	12	1
Topolino	28	18
Eureka	7	2
Alan Ford	10	16
Avventurosi	6	18
Intrepido, Monello	6	4
Nero, Sado, Maso	5	26
Asterix	3	—

TABELLA 7
GIORNALI FEMMINILI
(*in numeri assoluti, dalla lettura di alcune schede*)

Confidenze	17
Grazia	23
Novella 2000	2
Intimità	7
Amica	7
Gioia	3
Due Più	1
Annabella	3
Bella	1

35100 Padova.

18) *Cinema nuovo*: c/o Licosa, Via Lamarmora 45, 50121 Firenze.

19) *Cinema sessanta*: c/o Sgra, Via dei Frentani 4, 00185 Roma.

20) *Combinazioni*: giornale controcultura. L. 200. Presso Daniele Tato, Via Tripoli 89, Roma.

21) *Città Futura*: da 5 anni un ottimo strumento di controinformazione. Numeri monografici sulle lotte di popolo nel mondo, su temi di grossa attualità in Italia. Cas. Post. 7211, 00100 Roma Nomentano.

22) *Cominciamo a far le prove*: nuova versione del bollettino centrale di elaborazione e informazione dei Circoli Ottobre. L. 300. Via Mameli 51, Roma.

23) *Comuni*: strumento di collegamento tra le comuni italiane. C/o Euro Erlini, Cas. Post. 310/9, 35100 Padova.

24) *Contro*: Novi Ligure, Via Girardengo 85 (Alessandria) a cura di un collettivo locale.

25) *Donne e politica*: c/o Sgra, Via dei Frentani 4, 00185 Roma.

26) *Erba Voglio*: c/o Melandri, Via Eustachi 35, 20149 Milano.

27) *Editoria Militante*: federazione tra iniziative editoriali di base, due bollettini con le schede degli aderenti. P.zza Santo Stefano 10, 20122 Milano.

28) *Effe*: rivista mensile femminista. P.zza Campo Marzio 7, Roma. Si trova nelle maggiori librerie ed edicole delle grandi città o richiedendola direttamente.

29) *Farfalla*: giornale controcultura. L. 250. Cas. Post. 71, Salsomaggiore (Parma).

30) *Filmcritica*: P.zza del Grillo 5, 00184 Roma.

31) *Fogli d'informazione*: Documenti di collegamento e verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale. L. 500. Distribuita dal Centro di Docum. di Pistoia.

32) *Frakk*: giornale di controcultura eliografato. Presso Lippolis Mino, Via Fermi 2, Castellana (Bari).

33) *Fuori*: giornale di liberazione sessuale. Cas. Post. 147, Torino.

34) *Idac Documenti*: bravi saggi monografici, ultimo numero su « Educazione e Politica », una esperienza in Perù. Vedi n. 15.

35) *Il Ronzino*: al quarto anno di attività, ultimo numero su « La droga e i giovani ». L. 300. C/o Mirella Zanini, Via S.S. Quattro 61, Roma.

36) *Isat*: agenzia alternativa per la distribuzione nelle librerie e nelle edicole di molte pubblicazioni. Via Tadino 17, 20125 Milano.

37) *King Kong*: stampato di un denza 16.

38) *La Vecchia Talpa*: pubblicazione mensile di controinformazione, c/o Centro Lafargue, Via Consolata I bis, Torino.

39) *Libero Veneto*: presso Pizzi Flaviano, Via Torni 15/A, 31021 Magliano Treviso.

40) *Magistratura Democratica*: insieme a BCD è l'organo di stampa della corrente di magistrati più a sinistra in Italia. Sono importanti momenti di informazione alternativa per la precisione delle loro contro-inchieste. Sono tutti e due distribuiti dal gruppo di Como. Via Indipen- Centro di Docum. di Pistoia.

41) *Per la lotta*: c/o Circolo Maritain, Via 4 Novembre 15, 47037 Rimini (Fo).

42) *Pane e le rose*: mensile milanese che esce da tre anni e che ora collabora con i Circoli Ottobre. Dopo un numero speciale pronto per la fine delle scuole, riprenderà da ottobre le pubblicazioni a livello nazionale. Per gli arretrati rivolgersi a C.so Ticinese 106 Milano.

43) *Paria*: la più anziana rivista di controcultura. Numero speciale e festival concerto per i 5 anni di Attività. L. 400 P.O. BOX 100 Viganello Ticino Svizzera.

44) *Quaderni Piacentini*: Via Poggioli 41, 20 100 Piacenza.

46) *Quaderni Reichiani*: Cupa Caiola 36, 80 122 Napoli.

47) *Re Nudo*: il più famoso mensile « under » in Italia, storia travagliata, grosse ambizioni. Cas. Pos. 1529 Milano.

48) *Rivolta femminista*: richiedere elenco pubblicazioni a Angela Liani, P.zale Baracca 8 Milano.

49) *Roma Giovani*: mensile romano della FGCI, diffusione militante nelle scuole.

50) *Rosso*: giornale del disciolto gruppo Gramsci. Via Conca del Naviglio 12, 20 123 Milano.

51) *Rosso vivo*: mensile di informazione su ecologia e scienza. Presso Ettore Tibaldi Via Boccaccio 9, 20 023 Milano.

52) *Satyagraha*: tratta di non violenza e antimilitarismo. Cas. Pos. 146 Torino.

53) *Senza Filtro*: buon ciclostilato di discussione del C.O. di Forlì, c/o Stefano Maitan Via Tina Gori 15 Forlì.

54) *Sottosopra*: giornale femminista, via Piccinini 23 Milano.

55) *Terra*: ciclostilato controcultura Cas. Pos. 152 Torino Ferrovia.

56) *Topo Salato*: Fascicolo a fumetti L. 600. Via Nicolai 109 Bari.

57) *Umanità Nova*G c/o B. Ariali C. Pos. 9255, 20 100 Milano.

58) *Una tazza di The*: mensile in offset L. 200 c/o Gianni Bava, Via delle scuole 18 Mondovì Cuneo.

59) *Vento dell'Est*: c/o Ed. Oriente Via San Sisto 9, 20 123 Milano.

60) *Vettura della vita*: periodico fatto a Frosinone. Presso Luigi Luciani Via Prenestina 3 La Formia FR.

a cura di Lidia Ravera

Viaggi

Chi non lavora non vacanza

Se non hai soldi e vuoi andare a Londra, puoi lavare piatti, pelare patate, suonare underground, servire pizze o fare l'operaio

Da quando Londra è la capitale della musica pop europea c'è sempre stato un gran movimento dal nostro paese in Inghilterra: tante combinazioni già esistono per chi vuol fare la propria tipica vancanza-studio - tuttocompreso. Noi però conosciamo l'insofferenza del ritrovarsi in atmosfere tipo scuola, in interminabili gruppi di italiani alla ricerca ottusa del ristorante «dove mi hanno detto si mangia una pasta e fagioli come a Roma ».

Stiamo cercando di suggerire che se si vuole veramente stare per un periodo a Londra vivendo in maniera interessante e perfezionando la lingua la soluzione migliore è quella di trovare un lavoro, una stanza con bagno in affitto e ricominciare a guardarsi intorno solo dopo essersi calati in questa dimensione. Lavorare a Londra non rappresenta per i ragazzi italiani un problema per via del Mercato Comune e se c'è un posto libero avrete diritto come tutti gli altri ad essere assunti con una paga base di circa settanta pences l'ora equivalenti a mille lire.

Se andate a Londra senza conoscere nessuno vi potete sistemare per cominciare in uno dei Bed And Breakfast in Earl's Court evitando lo ostello se avete bagagli ingombranti. In uno di questi posti potete avere una stanza per circa due sterline al giorno compresa la prima colazione sostanziosa. La zona è movimentata assai, anche di notte, e tutto intorno è pieno di ristoranti poco dispendiosi dove mangiare tipo lo Hot Pot o il Pot dove con Sessanta pences (novecento lire) uscite sazi.

Gli annunci per le stanze li trovate pure a Earl's Court nella bacheca dentro al giornalaio su Earl's Court Road e con circa sette otto sterline al massimo a settimana potrete trovarvi una stanza per vostro conto o in casa di altri ragazzi. Una volta che avrete definitivamente disfatto le valigie e vi sarete sistemati nella nuova abitazione andatevene a letto presto la sera e cominciate la mattina dopo a cercare un nale, meglio sarà.

Uno dei lavori cardine per chi conosce poco la lingua è il lavapiatti, occupazione ingrata ma che tuttosommato riempie solo metà di una giornata e garantisce un minimo indispensale. Le paghe per i lavapiatti si aggirano sui venti pounds a settimana. Un posto buono dove andare a bussare è la catena Pizza Express dove sono continuamente richiesti lavapiatti e camerieri e dove per diventare cameriere (che significa fare tra salario e mance circa quaranta sterline a settimana) non servono referenze. Pizza Express è un po' dovunque a Londra e potrete sia provare nei vari locali che rivolgendovi direttamente alla sede centrale che è nel portoncino vicino al Pizza di Wardour Street. Un vantaggio di lavorare in un ristorante è che si mangia una volta al giorno almeno abbondantemente e gratis con un notevole risparmio nell'economia della settimana.

Un'altro posto dove si trova spesso lavoro è Laura Ashley, una catena di boutiques da donna pure questa disseminata in tutta Londra. Qui cercano soprattutto ragazze (c'è un solo lavorante maschio in ogni negozio) e la paga si aggira sulle venti sterline lavorando tutto il giorno e quattordici dalle nove all'una perché in questo caso non si pagano tasse. Già, se lavorerete a Londra pagherete le tasse come ogni cittadino inglese e dovrete prima di ripartire fare richiesta all'ufficio di zona dove vi saranno restituite. Da Laura Ashley il lavoro consiste nello scaricare due volte a settimana il camioncino di vestiti che arriva e per il resto del tempo sorvegliare che nessuno rubi.

Non è un'occupazione affascinante ma nemmeno ci si spezza la schiena.

Un altro lavoro alla portata di tutti è quello di fare pacchi in qualche piccola fabbrica. Un cenno a parte merita la fabbrichetta di giocattoli per adulti in Fulham Road dove da qualche anno fanno scalo diversi italiani in cerca di un lavoretto poco impegnativo. La fabbrica si chiama Miscellania e produce puzzles e rompicapi vari, è tutta mandata avanti da ragazzi che lavorano nei vari settori del montaggio, imballaggio e spedizione dei prodotti. L'ambiente è molto democratico e dopotutto i « padroni » hanno poco più che la vostra età e vi trattano da adulti. Purtroppo Miscellania è molto piccola e potete avere qualche speranza nei periodi estivo o delle feste di Natale quando devono fare molte consegne all'estero. Un modo affascinante di sbarcare il lunario se sapete suonare uno strumento è quello di suonare in strada o nella metropolitana.

Intendiamoci non si tratta di chiedere l'elemosina: voi fate qualcosa per le persone che vanno avanti e indietro nella grigia fretta dell'underground e qualcuno vi lascerà volentieri qualche moneta per il vostro lavoro. Nella metropolitana dovete stare attenti a non essere visti dai dipendenti perché volendo possono pregarvi di uscire. Altre occasioni in cui si guadagna bene sono le file chilometriche per i film più di moda dove c'è tanta gente che non chiede di meglio che essere aiutata a passare il quarto d'ora che la separa dalla biglietteria. Mi hanno detto due ragazzi che ho incontrato nella stazione di Nothing Hill Gate che suonando guadagnano circa otto sterline a testa al giorno. L'importante è che sappiate che fare col vostro strumento, magari senza tanta tecnica ma con gusto. Perché non riesumare il nostro folklore (quello vero non Orietta Berti!) praticamente sconosciuto da quelle parti?

Danilo Moroni

Underground londinese

E' arrivata . . .

tempest
LAB SERIES

. . . e piove su tutti i diffusori tradizionali

I DIFFUSORI tempest LAB SERIES

- SONO **BASS REFLEX**!
- IMPIEGANO IL **TRASFORMATORE A MOVIMENTO D'ARIA** DEL Dr. HEIL (*)
- HANNO DUE PROTEZIONI ELETTRONICHE
- HANNO UN CONTROLLO DI EQUALIZZAZIONE AMBIENTALE
- HANNO UN ATTENUATORE PER FREQUENZE ULTRA ACUTE
- HANNO GRIGLIE INTERCAMBIABILI

ed un suono incomparabilmente bello

tempest LAB SERIES rende definitivamente superati tutti i diffusori tradizionali.

(*) su licenza ESS - USA

Audio Consultants S.P.A.
HI FI and professional audio equipment

Via Sabbatini, 13 - Telefono (059) 22.57.62
41100 MODENA

Planet Waves

Planet Waves prende corpo, si allarga ,passa da una a due pagine, diventa più ricca e aggiornata. Vorremmo farne un contributo agli sforzi di collegamento e organizzazione che si fanno a livello di base; funziona per questo un telefono aperto (tutte le mattine dal martedì al venerdì) a disposizione di chi ha indicazioni, notizie, cronache, suggerimenti da darci. La rubrica potrà arrivare ad essere un momento di amplificazione per tutte le forme di organizzazione culturale che in qualche modo si contrappongono a quelle ufficiali; questa l'unica grossa discriminazione che poniamo. Il nostro indirizzo è « Planet Waves » - Muzak, via Alessandria 119 - 00198 Roma - Tel. (06) 8448483.

1

Sono a disposizione, curato dal gruppo « Branko », il primo e secondo numero del « Bollettino di collegamento per un'alternativa musicale ». Contiene notizie di manifestazioni, concerti, spettacoli autogestiti e un elenco di gente disponibile per spettacoli di vario genere e che chiedono il solo rimborso spese. Scrivere a « Branko », Casella Postale 87, Casale Monferrato (Alessandria). Anche Stampa Alternativa di Roma (Casella Postale 741) pubblica sul suo bollettino quindicinale elenchi e cronache di questo tipo.

2

Un altro disco autogestito: dopo quello di Del Re (chiedere in redazione anche il gruppo « Canzoni per cambiare il mondo » ne ha prodotto uno con Giampiero Bigazzi, Pier Giorgio Decembri, Carlo Resti, Mauro Macchio. Anche loro si possono contattare per concerti scrivendo a « Carte Rosse », Corso Italia 79, San Giovanni Valdarno - Tel. (055) 92931.

3

Dal 29 giugno al 2 luglio in un bel posto vicino a Modena concerto e festa creativa con la assoluta assenza di musicisti « ufficiali ». Sono pronti manifesti e volantini per il lancio pubblicitario dell'iniziativa. Servono persone per dare una mano: scrivere a Stampa Alternativa di Bologna, Casella Postale 314.

4

Il Gruppo Teatro (r) di Palermo, oltre che svolgere un'attività prettamente teatrale (4 spettacoli, il primo dalla favola di Peter Pan sulla pedagogia reazionaria, il secondo dalla vita di Hitler cogliendo e motivandone teatralmente gli aspetti della sua « nefasta esistenza », il terzo da una azione improvvisa e a sorpresa per coinvolgere il pubblico, il quarto « Oh Lodovico », sull'ambizione celata da fini sociali), organizza quest'anno incontri con diverse discipline culturali: concerti di musica contemporanea, rassegne di cinema underground, una serie di concerti di musica autogestita, anche attraverso nastri. Per contatti scrivere a Sergio Rubino, Via Mariano Stabile 203 - Palermo - Tel. (091) 243350.

5

A Segranigno Monte, vicino a Lucca, c'è stato un concerto organizzato dall'Agenzia Alternativa di Vinghiana. Il concerto, ci scrivono è stato bellissimo con la partecipazione creativa di tutti durante le esecuzioni. Niente divismo, niente divisioni tra palco e pubblico, settecento lire il prezzo, motivato pubblicamente con cifre alla mano.

6

Grossa contestazione a Bennato dopo un concerto organizzato a Modena dal locale Circolo Ottobre. Scene drammatiche con Bennato chiuso sdegnosamente nel camerino. Reciproche accuse sul compenso pattuito: Bennato voleva 400.000 lire, dopo che in un primo tempo aveva assicurato che gli bastava il rimborso spese. Erano già pronti i manifesti e il palasport già impegnato, il Circolo di Modena ha tergiversato sperando in un buon incasso e alla fine dello spettacolo gli ha proposto, mostrando pubblicamente il bilancio, circa 200.000 lire. Secco no di Bennato e conseguenti fischi del pubblico.

7

Stampa Alternativa di Roma annuncia l'uscita di tre nuovi opuscoli: « Autocura e autogestione aborto », a cura del Collettivo controinformazione femminista, controinchiesta « Guru-Cola » e « Colpire al cuore il mostro » manuale per la registrazione delle cassette e per gli spettacoli autogestiti. E' in fase di allestimento inoltre « Sofisticazioni alimentari », a cura degli stessi compagni che hanno prodotto la controinchiesta « La scienza contro i Proletari ».

8

Stanno nascendo in tutta Italia cooperative di distribuzione di stampati autogestiti: oltre all'insostituibile « Centro di Documentazione di Pistoia (Casella Postale 53) e di cui parliamo anche in altra parte del giornale, ne sono nate altre a Milano (Isat, Via Tadino 17) a Roma (Centro Rosso, Cas. Post. 741), a Napoli (Centro di Documentazione c/o Francesca Florio, Cas. Post. 742), a Padova (ISAT, Via dei Todi 41), a Torino (Tampax c/o Tedeschi, Cas. Post. 315).

9

La Coop. Filmstudio si occupa della distribuzione di film su rete nazionale. Hanno 4 pellicole autonome (tra cui due di L. Martinengo comuni politicizzate in America) e stanno preparando un catalogo di film, ufficiali e non, per cineclub e cineforum. Contatti e informazioni presso: Coop. Filmstudio, Vicolo del Governo Vecchio 8, Roma - Tel. 06/ 6540464.

10

E' pronto il terzo numero del bollettino di collegamento delle comuni italiane. Si può chiedere alla redazione di questo numero (la cura del bollettino è affidata secondo un criterio di rotazione) che è presso ISAT, Via Tadino 17 - Milano. Si cercano e si auspicano idee, notizie, schede; per fare questo giornale sono indispensabili contributi di base.

11

Si stanno fissando la data e il luogo per il secondo raduno « comuni » che dovrebbe tenersi in giugno in una località del Lazio. E' pronto invece il ciclostilato con una parte degli interventi registrati alla prima assemblea delle comuni, tenutasi a Padova pochi mesi fa. Costa trecento lire

e si può avere chiedendolo a « Situazione Creativa » c/o Edoardo De Capitani, Cas. Post. C.A. Lovico (Mi) o in redazione.

12

BCD è il nome di una cooperativa professionale per la produzione di opuscoli e audiovisivi. Anche presso di loro, oltre che al Circolo « La Comune » di Milano (tel. 02/8375294), potete chiedere informazioni tecniche. A BCD potete telefonare al 02/4982986.

13

E' anche il tempo di cooperative musicali. Dopo l'esperienza, fallita, del « fare musica » di Roma con Canzoniere del Lazio, Patrizia Scascitelli, Mario Schiano, Alvin Curran, ne sono nate diverse: l'Orchestra di Milano, federazione tra 16 gruppi, l'Associazione Musicale Lombarda (Stormi Six, Yu Kung, ecc.), fondata da M.L. Stranielo e da Rocco Vitale, il collettivo musicisti di Bologna.

14

Il centro « Cinema e Lotta di classe », Via Tasso 161, Roma, dispone di un ricco catalogo di pellicole su temi e problemi legati alle lotte operaie e studentesche, disponibili a prezzi di costo.

15

Si è formato il « Centro Audiovisivi a basso costo », nato dalla costatazione che si tratta dell'unico materiale (il Superotto e le diapositive sonorizzate) ampiamente diffuso a livello periferico. Sono in programma la formazione di una biblioteca specializzata, un archivio e un catologo del materiale esistente, una rassegna dal 22 al 24 maggio e contemporaneamente una mostra della stampa specializzata e delle strutture tecniche. Informazioni e contatti: Manolis Kofines c/o Occhi, Orecchio, Bocca, Via del Mattonato 29 - Roma - Tel. 06/5894069). Nei locali del medesimo locale è stata riaperta la sala da thè.

16

Nell'Oregon in U.S.A. la marihuana è stata legalizzata, il consumo è libero, ti arrestano solo se ti trovano con una quantità superiore ai 30 grammi. Il comitato « Contro le Droghe Fasciste » di Chicago ha preparato la edizione in italiano del documento sulla coltivazione artigianale della Marihuana. Si può chiedere, inviando L. 1000, a Stampa Alternativa, C.P. 741, Roma.

17

« Controinformazione Femminista » è un centro di raccolta e diffusione di materiali femministi; inviando mille lire a Carmela Paloscili, Via Contessa di Bertinoro 13, Roma, riceverete oltre 200 riferimenti di situazioni e iniziative femministe di tutta Italia.

18

Dal 23 agosto inizia in Inghilterra il quarto festival libero di Winsdor. Dopo l'esperienza dell'anno scorso (a due giorni dall'inizio arrivò la polizia, fermò tutto e caricò gli spettatori su decine di cellulari con un bilancio finale di 220 arrestati e 36 feriti), questo anno le intenzioni sono più che serie. Sono in programma più di 100 gruppi che si alterneranno su sei palchi. Potete telefonarci per ulteriori informazioni.

19

Il partito radicale dispone di un videotape e di un film sull'aborto col metodo Karman: si può chiedere a Via Torre Argentina 18, 00186 Roma - Tel. 06/6543371.

20

A Bari 10 ragazzi che vivono assieme hanno preparato uno spettacolo teatrale-musicale in dialetto e stanno aprendo una sede per ospitare gruppi esterni. Sono disposti a girare in altre città a prezzi politici. Si chiamano «Anonima Gruppo Ricerche» e abitano in Corso Vittorio Emanuele 161.
Sempre in Puglia, ma a Foggia esiste il « Gruppo Arte e Dialogo » (Via Massava 14) con 5 spettacoli teatrali e un concerto ricerca. Hanno alle spalle buone esperienze e per girare chiedono solo il rimborso spese.
Il libro di Poesie della West Coast è stato stampato dalla redazione della rivista « Paria ». Costa 500 lire, ha i testi in inglese con traduzione italiana a fianco e riporta i disegni originali. Potete rivolgervi in redazione.

21

Il gruppo « Bravo Reverendo Rebmann segnalato al Festival d'avanguardia » nuove tendenze 1973 cerca un pianista-organista possibilmente vocalist. *Non* indispensabile strumentazione. Telefonare ad Enrico (0862-24867) l'Aquila.
Il gruppo annuncia di mettersi a disposizione del circuito alternativo

22

Telefonando al 06/582505, il numero del Centro di Coordinamento dei C.O. si possono affittare un film a 16 mm. in bianco e nero, sugli anni che vanno dal '48 ad oggi e un documentario sull'11 marzo a Lisbona, girato da compagni portoghesi.

23

E' pronto il primo numero della rivista « La Comune » mensile degli omonimi circoli. Il sommario contiene un articolo sulle scuole professionali di cinema, un'intervista col regista Glober Rocha, un articolo di Silvano Piccardi sulle strutture teatrali a Milano, due articoli di fondo rispettivamente sull'attività dei circoli e sul ruolo degli intellettuali. Costa 500 lire e si può chiedere alla redazione del « Quotidiano dei lavoratori ».

24

Con gli ultimi aumenti dei prezzi gli audiovisivi a basso costo (Super-8 diapositive) rischiano di non esserlo più.
Avete del materiale che non usate molto? proponetelo per una gestione comune.
Materiale che non usate più scambiatelo o vendetelo senza intermediari.
Avete trovato un negozio che fa prezzi « amichevoli » segnalatecelo. Con queste notizie vorremmo iniziare una rubrica. Mandateci queste informazioni al CENTRO PROMOZIONE Audiovisivi a Basso Costo presso O.O.B. Via del Mattonato 29.
Altre pellicole messe a disposizione dalla Films udio Coop. (Vicolo del governo vecchio 8, Roma. 06-659449, dalle 9,30 alle 13), *insistiamo*: 35 mm, B/N, Gianni Amico, visualizzazione

della nota suite di Max Roach; *Appunti per un film* sul Jazz: 35 mm, B/N, Gianni Amico, con appunti dedicati a Steve Lacy, Gato Barbieri, Don Cherry, Pony Poindexter, dal VII festival Jazz del '65 a Bologna; *Vieni dolce morte*: 76 mm, B/N, Paolo Brunatto, cronaca di uno dei primi viaggi in India, di una comunità hippie italiana.

25

S.A. di Roma (Cas. Post. 741) può mandare a chi li richiede i cataloghi aggiornati degli editori Savelli Arcana, Centro di Documentazione di Pistoia e, su specifica richiesta, fare uno sconto del 10%.

26

I Circoli « Lo Comune » inoltre, comunicano il catalogo dei film e audiovisivi da loro prodotti: « No alla tregua » film sull'antifascismo militante, « Maggio Palestinese », a cura del S.D.L.P., « Fino a quando Compagni » sul M.S.I. fuorilegge (« Resistenza », con diapositive sugli ultimi fatti di Milano, « Anatomia di un golpe », sul Cile, « Kissinger », sulla politica estera amerciana e la Nato, e infine, fatto dalla commissione femminile, uno sull' aborto.

27

Da un ciclostilato distribuito dal Fuori:
Si ricostituisce a Roma il Fuori! Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano.
Il recente congresso di Napoli, indetto dal Partito Radicale, dal MLD e dal FUORI ha dimostrato come, soprattutto in questo periodo, sia di primaria il problema degli omosessuali. Infatti il regime clerico-fascista di Fanfani ha oggi, nel nostro paese, il supporto fondamentale nella istituzione famiglia, per questo tutto ciò che tende a superarla o metterla in crisi viene aspramente combattuto (vedi omosessualità, divorzio, aborto).
Questo turpe disegno perde sempre maggior terreno di fronte all'avanzata delle forze democratiche e antifasciste che quotidianamente si battono per una società più giusta.
A tale lotta non può mancare perciò il contributo degli omosessuali che, all'interno delle minoranze etniche tanto combattute ed emarginate dal sistema, hanno un peso fondamentale.
Gruppi FUORI! lavorano già da tempo nelle più svariate città italiane; anche a Roma c'è la necessità di costituirne uno.
Chiunque è interesasto alla ricostruzione del Fuori! telefoni o venga di persona tutti i lunedì, mercoledì e venerdì (esclusi i giorni di grosse scadenze) Dalle 19,00 alle 19,30 al Partito Radicale - Fuori! - Via di Torre Argentina 18, tel. 6541732 - 6543371.

28

Ancora una notizia del Centro Promozionale Audiovisivi a basso costo, (presso l'O.O.B., Via del Mattonato, 29) che nell'ambito delle sue iniziative volte ad un uso alternativo degli audiovisivi, ha previsto la produzione di un film documento in Super 8 sulla « Festa di noantri » (che si svolgerà tra poco a Trastevere) come lavoro di gruppo autogestito e autofinanziato. La proposta che si spera susciterà adeguato interesse, è stata avanzata in concomitanza con l'inaugurazione della rassegna di audiovisivi organizzata dal « Centro » nei giorni 22, 23, 24 maggio presso l'O.O.B.
Il prodotto finale sarà un montaggio, la cui metodologia verrà discussa in sede assembleare, del materiale filmato separatamente dai diversi aderenti all'iniziativa. L'esperimento è finalizzato allo stimolo della creatività considerata come prezioso potenziale, più o meno represso e più o meno consapevole, che tutti hanno, e usata criticamente per uno scopo comunicativo; esso si pone come tutti hanno, e usata criticamente per uno scopo comunicativo; esso si pone come tentativo di risolvere dialetticamente il problema della creatività individuale e di gruppo, non sacrificando l'una l'altra, ma favorendo un reciproco potenziamento.

29

L'ARCI-UISP ha organizzato, per il 16-17 e 18 maggio, a Firenze un convegno su « Cinema, Teatro, Musica: sviluppo culturale di massa, partecipazione, programmazione sul territorio ».
Dice il comunicato:
— In questi ultimi anni, a seguito dell'aumentata scolarizzazione, della diffusione dei mezzi di comunicazioni di massa della crescita complessiva della società civile, si è registrata, da parte delle larghe masse, un'attenzione maggiore verso i problemi della cultura, crescita alla quale le istituzioni pubbliche non sono riuscite in alcun modo ad adeguarsi. Di qui la crisi di molti enti e il travaglio generale che si avverte nel settore. Le forze democratiche si son dimostrate certamente le più sensibili nel ricercare un quadro di riferimento nuovo, senza peraltro pervenirvi compiutamente.
Il Convegno si prefigge non già l'ambizioso obiettivo di pervenire a delineare tale quadro di riferimento, ma certamente di dare il suo contribtuo, partendo dalla pluriennale esperienza dell'ARCI-UISP acquisita mediante migliaia e migliaia di iniziative in questo campo.
Con la data scelta e con la presenza da un lato di operatori culturali e addetti ai lavori (registi, attori, compositori, etc.) e dall'altro di responsabili di enti pubblici e di amministrazioni, locali e regionali, l'ARCI-UISP intende far sì che questi temi entrino nel dibattito politico e che le forze politiche esprimano le loro idee in proposito ed assumano impegni.
Sul prossimo numero un'ampia relazione.

30

Si tiene a Ferrara dal 15 al 30 giugno p.v. la prima esposizione discografica locale, realizzata da Mauro Malaguti grazie all'aiuto di collaboratori vari.
Si tratta di un'iniziativa abbastanza nuova nel ramo della musica pop, intendo il termine nella sua accezione più vasta: verranno esposti dischi nonché libri e tutto quanto possa caraterizzare il fenomeno della musica giovane nell'ultimo decennio, ed anche prima.
L'esposizione sarà suddivisa in settori, ciascuno dei quali esamina una delle varie branche in cui si può a grandi linee classificare, per quanto sia possibile questo genere di operazione, la musica moderna.
Un'importante precisazione riguarda il problema della vendita degli articoli esposti: la mostra non ha carattere di mercato e nessuna vendita avrà luogo nei locali dell'esposizione; tuttavia grazie alla collaborazione della locale agenzia « Feltrinelli » e del negozio « La Bancarella » sito in via Porta Reno sono autorizzato a rilasciare tagliandi-sconto coi quali i visitatori potranno acquistare *nei suddetti negozi e non nei locali della mostra* gli articoli di loro gradimento a prezzo ridotto.
L'iniziativa, pensiamo, dovrebbe presentarsi abbastanza valida in considerazione della novità e soprattutto della prospettiva da cui è esaminato il problema della musica pop: fatto culturale o questione di mercato? arte o mistificazione? fenomeno socio-politico o esercizio tecnico fine a se stesso?
Questi i quesiti proposti dall'esposizione: le conclusioni sono lasciate al visitatore sulla base delle tracce fornite.
L'indirizzo della mostra è: « Pop 75 » via San Romano, 60 - 44100 Ferrara.

31

5 indirizzi di gente disposta a suonare per concerti alternativi col solo rimborso spese: « Pane e Liquirizia » c/o Tobia Orlando, via Padulli 18, 20147 milano, tel. 02-4037694; Yang 5 (folk-jazz) c/o Cecchetti Gianluca, Via Filippo Corridoni 2, 56100 Pisa; Centro Atomico Ca' Matte, Via Teano 35, Ca' Matte Sarzano, 45100 Rovigo; Raimondo Vittorio, Piazzetta Pirozzi 13, 81031 Aversa (CE); Enrico Palandri, S. Croce 787 b, Venezia, tel. 041-711383; Claudio Poma, Via Colombo 9, 24044 Dalmine (BG), tel. 035-561314.

Coordinazione a cura di Chicco Ricci.

Libero amore

Mamma non si nasce, si diventa

Per evitare il « destino » della maternità, e prima della violenza dell'aborto, vi insegnamo a far l'amore senza rischiare bambini.

L'aborto, si sa, è l'ultima speranza di evitare una gravidanza non voluta. Ma anche i metodi più recenti (come il Karman) non sono del tutto senza conseguenze, se non altro psicologiche. Pensiamo che un informazione sui più comuni e semplici mezzi contraccettivi possa essere utile. In una società in cui tutto è nevrosi, angoscia e paura si dovrebbe almeno far l'amore un po' più sereni, all'aborto (sacrosanta comunque la battaglia per la sua liberalizzazione). Le indicazioni che forniamo sono elementari ma dovrebbero servire ad aiutare i tanti ragazzi che non sanno come comportarsi, che non hanno con chi parlare, da chi farsi spiegare, da chi farsi aiutare.

Tutti i metodi che elenchiamo svelano, tra l'altro, una triste verità: che anche in questo campo è viva e tenace la teoria che debba essere la donna ad evitare il concepimento. Quasi tutti i metodi infatti prevedono, ad eccezione del profilattico, che sia la donna a prendere pillole, infilarsi spirali, plessari e altre « diavolerie ». Ancora una volta i maschi si guardano bene dal rendersi corresponsabili dell'amore e della maternità. Un argomento in più al di là dell'utilità pratica di questo articolo, per riflettere seriamente.

Gli anticoncezionali femminili

Il diaframma: è un cappuccio a semisfera di gomma morbida, con il bordo elastico e flessibile. Deve essere introdotto nella vagina in modo da occludere completamente la comunicazione fra la vagina stessa e l'utero e va usato assiene ad una crema spermicida (Delten, Orthocrema, Pantenex). Il diaframma è di varie misure e solo il ginecologo vi potrà dire quale è la vostra, inoltre vi insegnerà ad inserirlo nel modo giusto (in queste cose è meglio non essere autodidatti). Importante è ricordarsi di applicare la crema sul diaframma ed è ancora più importante non togliere il diaframma prima di otto ore dall'ultimo « rapporto ».

Efficacia: Se usato in modo appropriato e seguendo esattamente le istruzioni il diaframma rappresenta un mezzo notevolmente sicuro.

Disturbi: praticamente nessuno.

Praticità: in pieno petting non è molto divertente fermarsi per mettersi il diaframma, quindi meglio seguire questo consiglio dato da un ginecologo ad una compagna: « Ricordati: mettilo sempre, ogni volta che vai al cinema o a ballare con un ragazzo, anche senza prevedere niente, non si sa mai... ».

Diaframma cervicale: è un cappuccio di gomma destinato ad avvolgere il collo dell'utero. A differenza del tipo vaginale questo dispositivo viene applicato, meglio se dal medico, subito dopo la mestruazione e tolto subito prima della mestruazione successiva.

Efficacia: simile al diaframma vaginale.

Disturbi: lievi rischi di infiammazioni locali.

Praticità: un vantaggio, si applica una volta al mese, uno svantaggio, bisogna andare dal ginecologo una volta al mese per farselo applicare.

Spirale: questi dispositivi intrauterini sono dei piccoli strumenti di plastica che vengono collocati nell'utero dal ginecologo. Essi vanno inseriti durante gli ultimi giorni del flusso mestruale o nei primi quattro giorni che seguono. Di solito vengono applicati solo alle donne che hanno avuto figli o che hanno abortito.

Efficacia: secondo alcuni la spirale da una sicurezza quasi totale, secondo altri invece l'efficacia è soltanto discreta.

Disturbi: infiammazioni locali, perdite vaginali, irregolarità mestruali, crampi uterini.

Praticità: a parte il costo, 30.000 all'Aied e circa 80.000 da un ginecologo privato, notevole.

Pillola: ce ne sono vari tipi e tutti agiscono per arrestare l'ovulazione. La pillola va presa il quinto giorno delle mestruazioni, contando dal primo giorno in cui compaiono, e prese quotidianamente per 21. Finito il ciclo delle 21 pillole, dopo due o tre giorni, ricompaiono le mestruazioni. Si ricontano i famosi cinque giorni e si ricomincia da capo. Su quanti mesi di seguito si possa continuare a prendere la pillola vi sono pareri discordanti, chi dice cicli di non oltre sei mesi, chi di due anni. In ogni caso per prenderla con sicurezza e per sapere quale tipo sia la più adatta all'organismo sono necessarie una visita accurata del medico e varie analisi (andate nei policlinici è facile poterle fare gratis).

Efficacia: vicino al 100%.

Disturbi: nausea, mal di testa, aumento del peso, aumento delle secrezioni vaginali. Questi disturbi compaiono nel 15/20% dei casi.

Praticità: ci vuole un po' di memoria per ricordarsi di prenderla tutte le sere (« Cosmopolitan », la rivista per le borghesi « emancipate », consiglia per non scordarsene, di mettere le pillole nel bicchiere dove si tiene lo spazzolino da denti) comunque se la scordate per una sera non preoccupatevi, prendetela la mattina seguente e poi un'altra la sera. A volte interrotto il ciclo delle pillole non ricompaiono le mestruazioni, non preoccupatevi e ricominciate, dopo sette giorni dall'ultima, a riprendere la pillola. Se dovesse succedere due volte di seguito andate, per una visita di controllo, dal dottore. Altro inconveniente: quando sospendete la pillola, siete superfertili!

Anticoncezionali maschili

Preservativo: si infila sul pene in erezione prima del rapporto sessuale. Il preservativo va tolto dalla vagina tenendo ben fermo il bordo del preservativo al pene. Nel caso (tra l'altro non tanto strano) di un secondo rapporto mettere subito un'altro preservativo.

Efficacia: discreta. Pare che dia una sicurezza inferiore a quella del diaframma.

Disturbi: nessuno.

Praticità: si trova ovunque. Attenzione a comprare i più costosi perché gli altri, soprattutto quelli a velo, si rompono spesso.

Metodi assolutamente inefficaci.

Interruzione del coito: si tratta di togliere il pene poco prima dell'eiaculazione in modo che lo sperma esca fuori, possibilmente lontano dalla vagina.

Efficacia: quasi nessuna. Anche eiaculando fuori della vagina c'è rischio che durante il coito qualche spermatozoo esca prima.

Disturbi: di tipo psicologico sia per l'uomo che per la donna. Eiaculazione precoce per l'uomo e frigidità per la donna.

Praticità: sicuramente molta ma dopo nove mesi?

Ogino Knaus: metodo che dice di non avere rapporti tra il 10° e 18° giorno perché sono i giorni fertili.

Efficacia: viene chiamato « metodo papà »!

Disturbi: se non vi dispiace rimanere incinta, nessuno.

Praticità: non è un metodo sicuro e ti obbliga alla astinenza per 10 giorni.

Lavande vaginali e spermicidi: si usano prima o dopo il rapporto.

Efficacia: piuttosto è meglio non alimentare le casse delle industrie farmaceutiche. Fate l'amore senza niente tanto è lo stesso.

Per chi vuole un figlio « underground » provate il sistema della Coca-Cola. « Le comuni bibite gassate, aumentando l'acidità e l'alcalinità dell'ambiente vaginale impediscono l'avvicinamento degli spermatozoi all'ovulo femminile. Sono però necessari, per rendere efficace questa operazione alcuni accorgimenti. In sostanza bisogna procedere così: agitare la bottiglia di bibita gassata tenendola tappata con il pollice della mano destra (Nrd: che dovizia di particolari!), quindi introdurre nella vagina il collo della bottiglia e contemporaneamente lasciare aperta la bocca della bottiglia. Allo stesso tempo con la mano sinistra tenere il più possibile unite le labbra (Nrd: quelle della vagina, perché se serrate quelle della bocca non serve a niente) intorno al collo ».

Da « ...ma l'amor mio non muore » Arcana Ed.

Carlo Rocco

In questi centri lavorano dei compagni e potete andarci tranquillamente anche se avete 14 (o meno) anni. Non fatevi intimorire e segnalateci se qualche dottore si rifiuta di visitarvi e di consigliarvi dei contraccettivi.

Due consigli: 1) Non lasciate il vostro nome ai medici (neanche all'Aied) bene o male è sempre una schedatura. 2) Se non avete i soldi per pagare ditelo tranquillamente ma dopo la visita: il medico non può farvi nessuna denuncia legale perché glielo vieta una norma di etica professionale.

Aosta: Aied, via Torino 7 - Tel. 31133
Ascoli Piceno: Aied, via dei Sabini 25 - Tel. 50457
Bari: Aied, via Quintino Sella 93 - Tel. 411130
Bergamo: Aied, via Camozzi 95/d - Tel. 244337
Bologna: Aied, via Gianbologna 4 - Tel. 534355
Bolzano: Aied, piazza delle Erbe 3 - Tel. 45970
Brescia: Aied, via Romagnino 4 - Tel. 392035
Cagliari: Aied, via Alagon 33 - 666112
Cosenza: Aied, Corso Mazzini 73 - Tel. 23204
Firenze: Aied, via Spontini 73 - Tel. 351457
Forlì: Cemp, Ospedale Morgagni - Tel. 23397
Genova: Aied, via XII ottobre 10/I - Tel. 586881
Lecco: Aied, Tiziana Liguori, via Belvedere 35 - Tel. 29318
Livorno: Aied, Carla Billeri, via Felciaio 1 - Tel. 0586/51215
Mestre: Aied, via Bissolati 5 - Tel. 50857 & Cemp: P.zza Leonardo da Vinci - Tel. 959034
Milano: Aied, via Mercalli 11 - Tel. 580844 & Cemp: via Chiesa 1 - Tel. 783915 & Aied, dr. Giulia Boiocchi, via Molino delle Armi 5 - Tel. 8322008
Napoli: Aied, via Lepanto 24 - tel. 6354580
Novara: Aied, via Dolores Bello 7/a - Tel. 22773
Roma: Aied, via Toscana 30 - Tel. 4755314 & Uicemp - Tel. 4959341 (L. 1.500)
Rieti: Aied, via Garibaldi 121 - Tel. 750133
Palermo: Aiemp, viale villa France 29 - Tel. 241216
Pavia: Aied, c/o Marina Cinguini, via Roma 18 - Tel. 41770
Pisa: Aied, via Bianchi 52
Salerno: Aied, via Francesco Crispi 1/22 - Tel. 390825
San Severo (Foggia): Aied, via Sant'Angelo 27 - Tel. 24635
Torino: Aied, corso Palestro 4 - Tel. 541759 & Aiemp, via Arcivescovado 7 - Tel. 532770
Trieste: Cemp, via Genova 21 - Tel. 30391
Verona: Aied, via San Luca 4 - Tel. 31644
Vibo Valentia: Aied, « villa dei gerani », via Domenico Savio - Tel. 41481

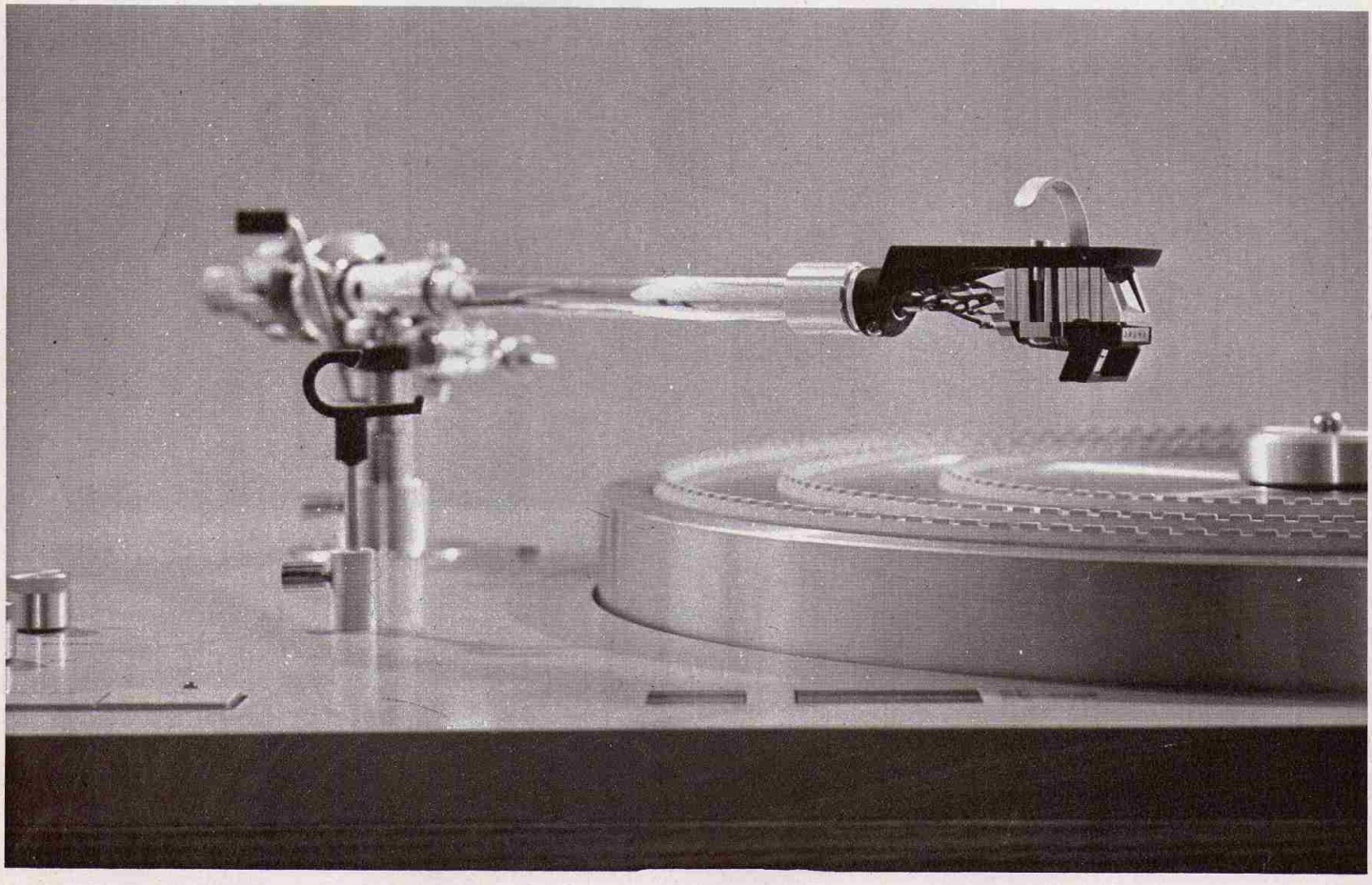
Vita, morte e miracoli di un pick-up

Pick-up in efficienza per la vita dei nostri dischi

Tutti sanno che la « puntina » è l'oggetto più delicato di un impianto stereo. In realtà il guasto più comune che si verifica nell'utilizzazione del complesso è proprio la rottura dello stilo della testina. Questa rottura, generalmente, avviene per un urto contro la superficie del disco quando si mette (o si toglie) con disattenzione il braccetto. Le conseguenze di questo urto, naturalmente, sono negative per la puntina ma anche per il disco stesso che rimane graffiato profondamente nel punto dove è stato colpito. Comunque, di solito, non è il primo urto violento a causare una rottura definitiva. Diciamo che le conseguenze dei vari colpi si accumulano e alla fine ci si ritrova senza accorgersene con il pick-up privo di stilo. Sebbene l'equipaggio mobile del pick-up (quella parte, cioè, che è libera di vibrare secondo le sinuosità del solco inciso e che si compone di un'astina metallica finissima sospesa in una sostanza elastica e della puntina di diamante solidamente incollata all'estremità dell'astina) sia microscopico, lo si deve considerare molto robusto rispetto alle sollecitazioni alle quali è sottoposto. Il contatto con il solco inciso, infatti, sottopone lo stilo del pick-up ad accelerazioni e pressioni violentissime. Per questa ragione non si devono considerare dannosi per il pick-up soltanto gli shock meccanici evidenti, dovuti, appunto, a errori dell'operatore, ma anche altri tipi di colpi che la puntina sopporta senza che l'ascoltatore se ne accorga. Questo non corretto funzionamento dipende principalmente da errori di regolazione della testina e del braccetto del giradischi. A lungo andare, sono proprio queste le cause principali del deterioramento della puntina e dei solchi dei dischi. Cause alle quali non ci si può opporre se non con misure preventive e periodiche di controllo. E' proprio di esse che vogliamo parlare in questo articolo.

Prima di tutto: la regolazione

Sia che si acquisti un giradischi completo di pick-up, sia che si voglia installare una testina sul braccetto, è fondamentale eseguire le operazioni di regolazione e taratura con scrupolosità. Queste operazioni, generalmente sono affidate al tecnico del negozio ove si acquista il pick-up, ma non sempre l'attenzione o l'esperienza del tecnico sono all'altezza della situazione. Abbiamo potuto verificare nella maggior parte delle circostanze una pessima trascuratezza professionale. Ecco perché, considerato che le operazioni di regolazione sono molto semplici e che, per di più, vanno ripetute periodicamente come controllo, è bene saperle eseguire personalmente.
Evidentemente la prima regola sta nel leggere attentamente il manuale d'istruzioni del pick-up e del giradischi. La regolazione fondamentale è quella del peso d'appoggio della puntina. Tutti i braccetti hanno un dispositivo che permette questa taratura. Il più diffuso è il sistema a contrappeso mobile.
Spostando il contrappeso posto dietro al fulcro del braccio in avanti o indietro si otterrà, naturalmente, la variazione del peso sulla cartuccia. Per conoscere con precisione questo peso basterà servirsi di un'apposita bilancina di precisione, in vendita in tutti i negozi di apparecchiature hi-fi.
Comunque, ormai, quasi tutti i giradischi hanno il dispositivo di regolazione della forza d'appoggio con scala graduata di buona precisione. In questo modo si può fare a meno della bilancina e l'esperienza ci ha insegnato che le indicazioni sulle scale pesi dei buoni giradischi attuali ha una percentuale di errore assolutamente trascurabile. Di solito l'operazione regolazione peso si effettua spostando il contrappeso del braccio nella posizione in cui questo risulta perfettamente sospeso in equilibrio (non tende né a salire né a cadere in basso). Siamo nella posizione « zero » o di riferimento.
Quindi si agisce sul dispositivo che aumenta il peso (generalmente è il contrappeso stesso che ruotato viene in avanti ed ha



segnata una scala radiale di riferimento) finché questo sia nella posizione indicata sulla scala graduata corrispondente al valore che si desidera.

Meglio ½ grammo in più

Quale valore di peso scegliere? Tutte le testine hanno, riportato tra le caratteristiche fornite dal costruttore, il peso in grammi al quale devono lavorare. Generalmente, però, il peso fornito non è unico, ma è un intervallo di pesi. Per esempio da 1,25 a 2,5 grammi. In questo caso per quale valore tareremo il braccio? Se il giradischi è di altissima qualità si può decidere per la media dei pesi forniti, altrimenti è meglio scegliere valori vicini se non uguali a quello massimo dell'intervallo (nell'esempio di prima 2,5 grammi). Cerchiamo di spiegare il perché. A lume di naso quest'ultima affermazione sembrerebbe in contrasto col discorso sul consumo del disco e della puntina: maggiore è il peso d'appoggio, maggiore è il consumo. Questo, infatti, è esatto, ma solo se la puntina segue perfettamente le tortuosità del solco. Quando il peso sulla puntina è insufficiente, avviene un fenomeno che non sempre risulta macroscopicamente riconoscibile ad orecchio, ma che è gravissimo per il logorio dei dischi e dello stilo. In pratica, con pesi insufficienti, la puntina tende a « saltare » le tortuosità più strette e fitte del solco (quelle che rappresentano le note più acute e, comunque, i livelli sonori orchestrali più violenti). Questi salti sono più o meno grandi e quindi più o meno riconoscibili ad orecchio.

Comunque è molto più grave per lo stilo (proprio per la sua costituzione) saltare battendo aspramente sulle tortuosità più accidentate del solco inciso che seguirle con regolarità, magari sotto un peso piuttosto forte. Lo stesso vale per l'efficienza del disco: quando la puntina passa pesante, ma regolare, si ha una leggera deformazione elastica nei solchi, quando la puntina salta sulle ondulazioni si hanno dei veri e propri tagli e rotture permanenti delle tracce. In un ascolto successivo queste interruzioni saranno chiaramente distinguibili ad orecchio come fruscio o, peggio, forte scricchiolio riprodotto dagli altoparlanti. Ciascun pick-up ha un sistema mobile, una massa e un'inerzia dello stilo dai quali dipende la capacità di lavorare correttamente a pesi bassi (il cosidetto « tracking »). I migliori pick-up magnetici tracciano perfettamente a 1 grammo e anche meno, ma necessitano di braccetti sofisticati che hanno generalmente diversi tipi di regolazioni. Secondo la qualità del braccio e, anche, la precisione nelle tarature, varia il peso necessario per il perfetto tracciamento della stessa testina. Ecco perché le case forniscono un intervallo di pesi. Comunque, in generale, se teniamo conto del fatto che un corretto tracciamento senza danni dei solchi di un disco può essere effettuato anche a 3 grammi ed oltre, si spiega perché consigliamo la regolazione con 1/2 grammo in più, piuttosto che in meno.

Le tarature rafinate

I più recenti giradischi hanno altre regolazioni che, però, sono nate da esigenze tecniche superraffinate (se escludiamo le esigenze commerciali e pubblicitarie) che vogliamo lasciare ai « puristi », agli audiofili appassionati che esigono le migliori « letture » dei solchi col minimo peso d'appoggio. Questa è una vera e propria gara e, ripetiamo, non è molto interessante se si accetta di far lavorare la puntina con quel « 1/2 grammo in più ».

Parole misteriose come « Antiskating », « tracking error », « overhang », hanno un significato tecnico fondamentale quando si corre la gara del minimo peso d'appoggio; quando invece si desidera ascoltare musica senza pericolo di rovinare dischi e puntina e senza necessariamente seguire un corso tecnico sulla geometria e cinematica del pick-up, basta applicare la regola del « 1/2 grammo in più ». Allora sparisce d'incanto il significato e il valore dell'« antiskating », o « forza di correzione della spinta centripeta ».

Gli pseudotecnici non sono convinti? Bene, dedichiamo qualche riga anche a loro. Dunque, l'antiskating è quella forza leggerissima che si applica al braccio (c'è un dispositivo apposta sui giradischi migliori) per tirarlo verso l'esterno quando la puntina sta suonando un disco. E' vero, infatti, che per la geometria del braccio (ripiegato e imperniato in un solo punto) nasce una certa componente che tende a spingere la puntina verso l'interno del disco, causando un caricamento del peso su un lato del solco più che sull'altro, ma facciamo un esempio pratico, concreto. Un pick-up regolato a 1,25 grammi (peso totale verticale molto basso) può risentire di una spinta laterale che « scarica » troppo un lato del solco, con problemi di peggioramento nell'aderenza e quindi pericoli di usura dovuti ai famosi « salti » delle ondulazioni. Ma se aumentiamo la forza d'appoggio di 0,5 o anche 0,7 grammi possiamo far rientrare il pick-up nel corretto tracciamento anche del lato meno carico. E' vero che questa maggiore forza d'appoggio si distribuirà di nuovo più pesantemente verso il lato interno del solco (verso il centro del disco), ma ciò entro limiti tranquilli li sicurezza (siamo nettamente al disotto dei 3 grammi totali) e, comunque, parte di essa avrà compensato l'imperfetto tracciamento del lato esterno del solco. Noi, naturalmente, abbiamo voluto dare un esempio limite, ma speriamo che possa essere stato di aiuto a tutti gli audiofili inesperti che si preoccupano per la correttezza di quella misteriosa taratura « antiskating » sul loro prezioso giradischi. Ricordate: con 1/2 grammo in più si risolvono molti problemi, spariscono le distorsioni, diminuisce il fruscìo, non peggiora l'usura di disco e puntina e si può veramente ascoltare la musica con lo spirito di quando si va al concerto, senza assurde tensioni o patemi d'animo causati dai limiti della tecnica dell'impianto stereo.

Un'ultima informazione: sapete quanto dura una puntina che lavori correttamente (appunto intorno ai 3 grammi o meno)? Per i moderni pick-up magnetici con stilo di diamante l'efficienza di quest'ultimo è di 4-500 ore lacoro, pari a 1.000-1.500 facciate, 500-600 dischi LP suonati. Se in media ascoltate 2 Long Play al giorno, ricordatevi di cambiare la puntina almeno una volta l'anno.

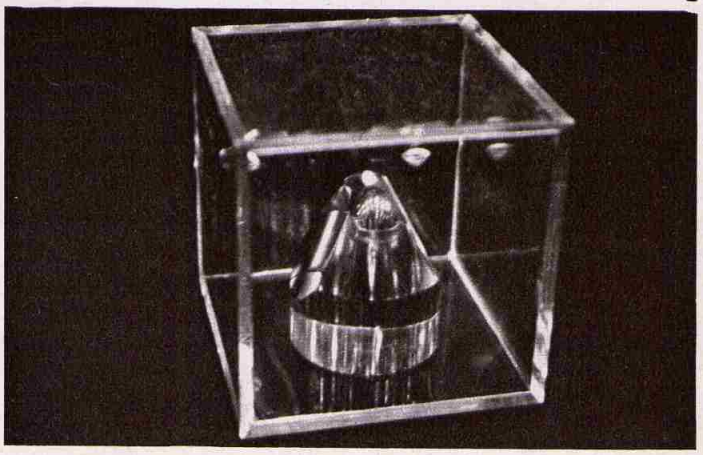
Gianfranco M. Binari

1

Ecco uno dei migliori accoppiamenti testina-braccetto: la Shure V-15 III « improved » su braccio Stax ad articolazione « unipivot » (su un unico perno). Il giradischi è un costosissimo Yamaha.

2

Un recente pick-up magnetico: lo Stanton 681 EEE. Il morbidissimo pennellino incorporato trattiene la polvere durante la riproduzione del disco.



3

L'immagine mostra un modellino di cristallo di ua puntina « ellittica ». Questo modello, che rappresenta identicamente gli stili di diamante montati sulle migliori testine magnetiche attuali, era esposto all'ultima mostra di apparecchiature audio C.E.S. di Chicago.

Compra, vendi & informa

Urgente!! Cerco testi Tim Buckley del LP « Blue Affersioon » e Country Joe dal LP « War War War ». Acquisto numeri retrati di « Freak » e « Blues Any Time » di R. Bertoncelli. Gianluigi Baracchi, viale dei tigli, 13 - 20075 Lodi (MI).

Sinto-Amplificatore Quadrofonico Fisher 601, nuovo SQ 4x36 W RMS, 2 casse acustiche Fisher XP-7-S 3 vie Woofer Ø 30 cm. 50 W. Prezzi di occasione. M. Rosenblatt, via M. Bastia, 19 40134 Bologna - tel. 051-421700.

Vendo tutti i ttesti delle canzoni dei Beatles in inglese e alcune in italiano. Scrivere o telefonare per accordi. Massimo Vennari, via Lucio Elio Seiano 30 - Roma - tel. 762940.

Cerco organi elettronici in pessime condizioni o non funzionanti del tipo Farfisa, Giaccaglia, etc. Scrivere indicando modello e prezzo. Franco Focardi, via XX Settembre n. 18 - 50067 Rignano sull'Arno - tel. 834464.

Si effettuano registrazioni HI-FI stereo o mono di musica pop dischi « inport » e bootlegs. Vasta scelta su oltre 200 albums; Gabriele Paoli, via Fogazzaro n. 5 - 50137 Firenze - Tel. 608765.

Vendo: Soft Machin 6" nuovo a lire 7000 e cuffia Koss Esp6 a lire 50.000, Carone Giuseppe, via Timano n. 5 - Napoli (Vomero) - Tel. 642435.

Scambio registrazioni di concerti, in cassette. Dispongo di registrazione dei L.P. - Genesis, Jetro Tull - Roxy Music con Enos Troffic - F. Zappa ecc., gradirei trovare registrazione degli Audience e Colosseum. Giorgio Gardosi, via S. Anna n. 270 - 41018 S. Cesareo di Panaro (Modena).

Compro primi due LP dei « Beggars Opera, Act One e Water of chance, per collezione, scrivere a Marcello De Virgilio, via Egiziaca a Forcella, 15 - 80139 Napoli.

Ho a disposizione un ambiente che ho sistemato ad alloggio per tutti i compagni che passano o risiedono a R.E. Prezzo politico pranzo e pernottamento lire 350 (trecentocinquanta). Guidetti Ettore, via Pasini, 2 - Reggio Emilia - Tel. 32146.

Compro chitarra acustica Ibanez tipo Gibson, purché in buono stato, scrivere per accordi. Giovanni Porta, via De Viti de Marco, 13 - Bari.

Vendo impianti Hi-Fi completi nuovi con garanzia. Prezzi eccezionali, tutte le migliori marche. Zanderighi Damiano, via Contardo Ferrini, 11 - Tel. 5489718 ore pasti, Milano.

Informo che dischi importazione, bootleg e rarità country blues sono reperibili a bassissimo prezzo - dischi nuovi sigillati - Ditta « 23 » dischi - impianti Hi-Fi. Via Soncin, 23 - Padova. Tel. 049-653190.

Compro L.P. usati possibilmente in Toscana; può andare anche da altre città d'Italia. - Luciano Luti - Via della Rota, 3 - 33051 Barga (LU). Tel. 0583-73462.

Collezionista dischi cerca rarità e bootleg di gruppi americani (es. Dino Valenti solo album, dischi vecchi di Nitty Gritty, John Mortford). Mi interessa qualsiasi disco di Joni Mitchell, Neil Young, Van Morrisson, e altri. Posso dare in cambio cassette interessanti (Dylan, Grateful e altro) oppure pago. Scrivere a Giorgio Isetti - Stazione FS - 28041 Arona (Novara).

Vendo in ottimo stato le seguenti annate complete di « Motociclismo »: 70 - 71 - 72 - 73 - 74; dispongo inoltre di numerosi numeri (sempre riguardanti motociclismo) riguardanti le annate 68-69 e di alcuni « motocross ». Telefonare a Belloni Francesco numero 32082 ore pasti. Indirizzo: via Alfieri 11 - 06100 Perugia.

Vendo musicassette a lire 1.500 l'una, a scelta fra 250 LP. Su richiesta invio la lista completa. Gabriele Vaccari, via Giulio Romano 5, Mantova.

Vendo, causa cessata attività, il seguente materiale in ottimo stato: amplificatore per chitarra Vox « Supreme » da 200 Watt a lire 350.000; cassetta effetti per chitarra della Gibson (con distorsore, wha-wha, eco colori, basso) a lire 120.000 trattabili. Corti Rodolfo, Via Toscanini - 24032 Calolziocorte (Bg).

Chitarra solista, 9 anni di esperienza, genere Jazz/Rock cerca complesso o elementi per attività professionale. Strumentazione propria. Nicassio Edgardo c/o Fam. Tessari, via Dalla Scola, 15 - Tel. 501070 - Vicenza.

Musicassette stereo 4 praticamente nuove, originali Pink Floyd, Genesis, Beatles, America, E.L.P. e vari a 2.500 cadauna, solo Roma. Andrea Fruscella, via Tor Fiorenza 41, Roma - Tel. 8385866.

Compro i seguenti dischi: Robert Wyatt « The end of an Ear » e Third Ear Band « Alchemy ». Vialetto Alberto, viale della Fiera, 1 - 37100 Verona.

Compro amplificatore per chiretarra oltre 100 watt. Distorsore e WHA-WHA. Guido Zaninelli - via Dante, 29 - 20023 Cerro Maggiore (MI). Telefono 0331-518628.

Compro dischi di Coltrane, Coleman, Weather Report, Mahavisnhu, Jarrett, Corea, Zappa, Gong, Rolling, Surman, Hancock, Shepp Braxton, Mc Coy Tyner, Soft Machine, Nucleus. L. 1500-2000 purché in buone condizioni. Luca Mozzati - via Pergine, 10 20148 Milano. Tel. 321653 ore pasti.

Compro il primo Lp dei K. Crimson, « In the court. Stefano Murzi, via Sabotino, 46, 00195 Roma. Tel. 352593.

Vendo numerosi Lp Pop, Jazz, Folk, Countr.y Per la lista e i prezzi rivolgersi a: Riccardo Avanzi, via Pascarella 33, 20127 Milano, Tel. 3570309.

Vendo Lire 2.250 cassette stereo Hi-Fi C. 90 (capacità 2 Lp) chiedere elenco titoli musica pop a: Gabriele Mastini, via Ferretti, 15 - 42042 Fabbrico (RE).

Da « Rasputin » 940 Telegraph Av. Berkeley - California, USA, bootlegs a 3 $ l'uno (scrivere prima per accordarsi).

Vendo Fender basso nuovissimo color nero e bianco con fodero originale a cassa su violino a L. 250.000 (il tutto ancora con garanzia). Gianni Angelini, via Cardinal Garampi, 143/e Roma. Tel. rivolgersi n. 6283456.

Vendo e scambio dischi 33 giri, vendo cuffia Koss mod. 6/LC lire 15.000 e impianto stereo Harmony 15+15 con piatto Garrard a Lire 120.000. De Filippis Antonio, viale Ungheria 13 - Milano. Tel. 501846.

SPEDIRE A MUZAK (« COMPRA - VENDI & INFORMA »)
VIA ALESSANDRIA, 119 - ROMA

Vendo ☐
Compro ☐
Scambio ☐
Informo ☐

Testo

Nome

Indirizzo

Telefono

INVECE DI ACQUISTARE 1/2 kilo di cuffie SOLO PER I VS. OCCHI acquistate 135 GRAMMI PER LE VS. ORECCHIE

emmediemme

Le cuffie non si acquistano a peso perché sono da **portare** e non da **sopportare!** Nel progettare le cuffie HD 414 SENNHEISER ha concentrato i suoi sforzi sui due punti più importanti: CONFORT e RIPRODUZIONE PIU' FEDELE POSSIBILE DI QUALSIASI TIPO DI MUSICA (caratteristiche finora ritenute inconciliabili).
In tal modo la pressione esercitata dalle cuffie HD 414 è così ridotta che potrebbe ascoltare anche un intero concerto senza alcun fastidio. Soluzioni tecniche particolarmente felici garantiscono una riproduzione fedele di ogni tipo di musica. Se non ci credete perché un milione di persone (tra cui moltissimi professionisti del suono) hanno acquistato questa cuffia? Perché i produttori di materiali Hi-Fi impiegano la HD 414 per dimostrazioni sui loro prodotti nelle mostre?
La risposta è nell'ascolto della cuffia stessa!

ELENCO RAPPRESENTANTI REGIONALI

CAMPANIA - Marzano Antonio (081) 323270
EMILIA ROMAGNA - AUDIOTECNO (051) 302229
LAZIO - Esasound (06) 637544-3581816
LIGURIA - Luciano Resta (0187) 503498
PIEMONTE-LOMBARDIA-VENETO - TEXIM (02) 3185105-344417
PUGLIA-BASILICATA-CALABIA - TIRELLI (080) 348631
SICILIA e REGGIO CALABRIA città - PEA (091) 245650
TOSCANA e UMBRIA - HI-FI INTERNATIONAL (055) 571600
TRENTINO SUDTIROL - ELECTRONIA (0471) 26631

tagliare, trascrivere o fotocopiare

Vi prego di inviarmi il catalogo generale Sennheiser di oltre 100 pagine completo di guida all'impiego corretto dei microfoni per il quale allego L. 500 in francobolli, per contributo spese postali.
Nome _____
Cognome _____
Ditta _____
Indirizzo _____ N. ___
Città _____

EI
Exhibo Italiana s.r.l
via S. Andrea, 6
20052 Monza

stereoplay

GIUGNO N. 23

a chicago tutte le novità del 1976

SOFT MACHINE DEODATO INTI ILLIMANI

SPECIALE REGISTRAZIONE

IN EDICOLA

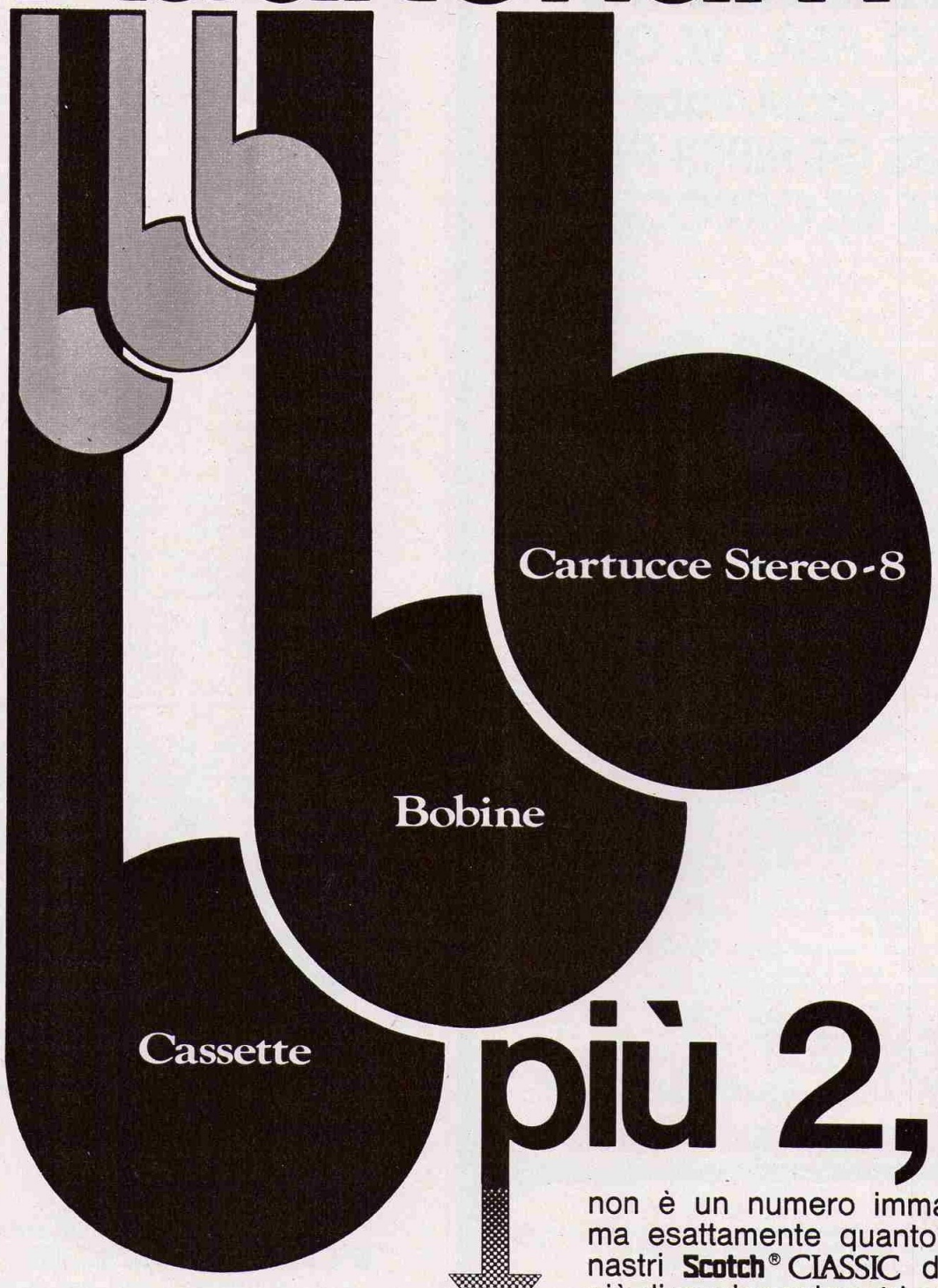
SUONO STEREO HI-FI

N. 39

INCHIESTA NASTRI IN 90 NEGOZI

- Utilizzazione creativa del registratore TEAC-3340
- Il Dolby
- La scelta del nastro
- Kit: comparatore di fase per l'allineamento delle testine
- I microfoni: come disporli per registrare i vari tipi di strumenti e gruppi orchestrali
- **PROVE:** Philips N-4418 - TEAC A-3340S - Wollensak 4766 e 8075 - Akai GXC-510D - Kenwood KX-710 - Pioneer CTF-7171 - Tandberg TCD-310.
- Tabelle prezzi corretti di tutti i registratori
- Musica

Auditorium 11



Paolo Apolini '75

più 2,8

non è un numero immaginario, ma esattamente quanto i nuovi nastri **Scotch**® CIASSIC danno in più di musica sui nastri *standard:* per questo l'A11 li ha scelti.

L'Auditorium 11:
1. **Analisi dell'ambiente d'ascolto**
2. **Coordinamento dei componenti nell'ambiente d'ascolto**
3. **Caratteristiche individuali dei componenti**
4. **Abbonamenti di assistenza e Servizi Tecnici**

invita in Via Corridoni 11, a Milano, ad ascoltare questi nuovi nastri.

Coloro desiderassero approfondire la conoscenza dello stato delle proprie apparecchiature, potranno richiedere i seguenti controlli:

4.1. curva grafica Record-Play
4.2. distorsione
4.3. wow-flutter
4.4. drift

A11 - **Auditorium 11** - Via Corridoni, 11 - Milano - Tel. 798008

La nostra parola nell'alta fedeltà

NIKKO

Sintoamplificatore STA 9090

Sensibilità FM 1,8 uV
Selettività 70dB
Rapporto S/N 70dB
Separazione stereo 40dB
Sensibilità AM 150 uV/M
Rapporto S/N 55dB

Potenza d'uscita
70 + 70W RMS a 4ohm
65 + 65W RMS a 8ohm
Totale distorsione armonica 0,5%
Distorsione di intermodulazione 0,1% a 20W

Risposta di frequenza da 10 Hz a 50 kHz

IMPORTATORE PER L'ITALIA

ATCO ELECTRONICS
20124 MILANO - VIA FELICE CASATI, 32
TELEFONI: 666.623 - 635.587 - 655.207

FLASH FEARLESS
VERSUS
THE ZORG WOMEN
PARTS 5&6
THE HEAVIEST ROCK ALBUM
YOU'VE EVER HEARD!
FEATURING:
ALICE COOPER
JIM DANDY
JOHN ENTWISTLE
ELKIE BROOKS
JAMES DEWAR
FRANKIE MILLER
KEITH MOON
CARMINE APPICE
BILL BRUFORD
CHICK CHURCHILL
MIKE DEACON
GRAHAM DEAKIN
MICK GRABHAM
JUSTIN HAYWARD
NICKY HOPKINS
EDDIE JOBSON
ROBERT JOHNSON
KENNY JONES
JOHN WEIDER
ON Chrysalis RECORDS
DISTRIBUZIONE DISCHI RICORDI S.p.A.

GRUPPOQUATTRO

TEAC®

"registrare creando"

distributore per l'Italia
Linear Italiana s.p.a.
via Arbe 50 - 20125 Milano